

# ANALISI E STRATEGIE PER UNA REGIONE CHE PRODUCE

*Una ricognizione sugli assetti attuali  
e sulle prospettive future del sistema socio-economico  
e produttivo della Regione Lazio*



**RAPPORTO FINALE**  
ROMA, GENNAIO 2020



**REGIONE  
LAZIO**

*Il rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro diretto da Marco Baldi e composto da Maurizio Mastrolemba Ventura, Stefano Sampaolo, Matteo Villettaz e Gabriella Addonisio.*

*Si ringraziano Raffaello Bronzini (Banca d'Italia), Francesco De Angelis (Asi Frosinone), Stefano Folio (Seko), Daniela Quaranta Leoni (Unindustria), Silvio Rossignoli (Federlazio), Lorenzo Tagliavanti (Camera di Commercio di Roma) per le riflessioni condivise sui temi dell'economia regionale.*



# INDICE

|                                                                                                 |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| INTRODUZIONE                                                                                    | 4   |
| PREMESSA                                                                                        | 10  |
| CONSIDERAZIONI GENERALI                                                                         | 12  |
| 1 SINTESI DEI PRINCIPALI ELEMENTI EMERSI E INDICAZIONI PER LE POLITICHE                         | 17  |
| 1.1 Il contesto generale                                                                        | 17  |
| 1.2 Quello che oggi del Lazio appare (e la sua narrazione)                                      | 18  |
| 1.3 I miti negativi da sfatare                                                                  | 19  |
| 1.4 Il perdurante peso degli squilibri                                                          | 19  |
| 1.5 Le dinamiche recenti                                                                        | 20  |
| 1.6 La domanda di intervento pubblico<br>(per avvicinarsi alle regioni più moderne ed avanzate) | 21  |
| 1.7 Risorse e opportunità: da cosa ripartire                                                    | 22  |
| 1.8 Ipotesi strategiche                                                                         | 23  |
| 2 IL TESSUTO PRODUTTIVO DEL LAZIO: UNO SGUARDO D'INSIEME                                        | 27  |
| 2.1 Il dualismo della dimensione produttiva                                                     | 28  |
| 2.2 La poliedricità dell'economia regionale                                                     | 34  |
| 2.3 Lo spontaneismo dell'innovazione                                                            | 42  |
| 2.4 Timidi passi verso l'internazionalizzazione                                                 | 49  |
| 3 COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ                                                                  | 58  |
| 3.1 La fotografia del sistema occupazionale                                                     | 58  |
| 3.2 La domanda di lavoro da parte delle imprese                                                 | 67  |
| 3.3 L'alta formazione a supporto del sistema territoriale                                       | 71  |
| 3.4 Le dinamiche migratorie del Lazio                                                           | 77  |
| 4 FOCUS SULLE CONDIZIONI SOCIALI ED ECONOMICHE A LIVELLO LOCALE                                 | 82  |
| 4.1 La composizione dei SLL del Lazio                                                           | 82  |
| 4.2 Principali caratteristiche socio-demografiche                                               | 85  |
| 4.3 Le vocazioni produttive dei territori                                                       | 89  |
| 4.4 L'impatto occupazionale delle dinamiche locali                                              | 92  |
| 5 LA CRESCITA DEI DIVARI TERRITORIALI: UNA QUESTIONE CHE PREOCCUPA                              | 96  |
| 5.1 Il modello di analisi                                                                       | 96  |
| 5.2 Divari demografici                                                                          | 97  |
| 5.3 Il valore aggiunto                                                                          | 97  |
| 5.4 La dinamica imprenditoriale e l'export                                                      | 100 |
| 5.5 I divari occupazionali                                                                      | 104 |
| 5.6 La questione delle aree interne                                                             | 106 |

Viviamo una fase di radicali trasformazioni economiche e sociali: un'epoca segnata dalla velocità, dall'iper-connessione, dalla disintermediazione e dall'espansione di nuove e colossali potenze transnazionali e, insieme, dall'emersione di nuove forme di fragilità e solitudine, squilibri territoriali e sociali, insicurezza e spaesamento, che spesso si trasformano in disperazione o rabbia.

Per navigare in questo mare così grande, così agitato e pieno di rischi, lo stato di salute di un sistema regionale diventa sempre più un elemento essenziale. È sul governo delle regioni infatti che, anche in quest'epoca globale, insistono alcuni dei principali nodi per la vita dei cittadini: la capacità di erogare servizi pubblici di qualità, per garantire protezione, assistenza e inclusione alle persone; la necessità di risanare le tante fratture che esistono tra fasce sociali, tra territori, tra aree urbane e aree interne; la missione di creare nuovi modelli sostenibili nel rapporto tra l'ambiente in cui viviamo e l'economia. Dalle regioni può arrivare un contributo determinante per orientare lo sviluppo, per migliorare materialmente le condizioni di vita delle persone e costruire processi virtuosi di crescita. Al governo delle regioni oggi spetta dunque un compito fondamentale, tanto più se parliamo di una regione con il peso specifico del Lazio, la regione della Capitale e uno dei motori produttivi del Paese.

Uno dei maggiori sforzi su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione in questi anni di governo della Regione è stato quello di dare un'identità e una direzione al Lazio, non negandone la complessità e le differenze, ma provando a costruire un sistema territoriale più coeso, capace di valorizzare le sue grandi potenzialità e vocazioni, e affrontando a viso aperto le tante criticità che esistevano e che, ancora oggi, ci rendono fragili. In questo senso, le pagine che seguono, frutto del lavoro accurato di un osservatore come il Censis, capace di sondare in profondità i fenomeni sociali ed economici, rappresentano uno strumento di conoscenza e uno stimolo all'azione di enorme utilità.

Le pagine che seguono rappresentano un lavoro prezioso per tre motivi: innanzitutto perché l'indagine del Censis ci restituisce il quadro di una regione in movimento, mettendo in ordine dati, scenari, conquiste e punti di debolezza del Lazio. La nostra è la seconda regione italiana per capacità della propria economia di produrre ricchezza. Un dato spesso sottovalutato: il valore aggiunto prodotto nel Lazio è di oltre 173 miliardi di euro, pari all'11,2% del totale italiano. Negli ultimi anni, nonostante i segni ancora evidenti della crisi, il Lazio è stata la prima regione per aumento del numero degli occupati e per crescita del numero di imprese. Anche le esportazioni, che storicamente rappresentavano un tallone d'Achille della nostra economia, negli ultimi 6 anni sono cresciute a un ritmo superiore alla media nazionale. Si tratta di dati incoraggianti, ma siamo consapevoli che permangono difficoltà e criticità che non vanno sottovalutate, come il progressivo arretramento della pubblica amministrazione, la forte polverizzazione del sistema imprenditoriale e, in molti casi, la bassa produttività del lavoro creato.

In secondo luogo, il lavoro del Censis, con la sua autorevolezza, cerca di rovesciare alcuni cliché nella percezione della nostra regione: sfugge spesso la forza industriale del Lazio, la sua dimensione internazionale, le punte di innovazione che è in grado di esprimere. Invece, come testimoniano anche gli ultimi dati dell'European Regional Competitiveness Index, il Lazio è un sistema in grado di radicare nel proprio territorio nuovi modelli produttivi ed esprime – anche grazie alle politiche pubbliche regionali attuate negli ultimi anni – uno slancio verso l'innovazione in alcuni casi con pochi termini di paragone al livello nazionale ed europeo. Penso, per fare due esempi, a

settori come quello legato alle scienze della vita o all'industria culturale. Un altro elemento che spesso sfugge è anche quello relativo al peso specifico di alcune realtà produttive nelle nostre province. Se Roma resta senza dubbio – nonostante le sue difficoltà – il centro di gravità del Lazio, lo sforzo di questi anni è stato quello di valorizzare una dimensione policentrica e di aiutare a emergere anche altri territori, sviluppando le loro vocazioni. Un percorso che ancora deve essere completato, ma che già oggi vede importanti risultati, come testimoniano gli ottimi andamenti delle esportazioni di province come Latina o Frosinone.

Infine, il valore di questa pubblicazione è nell'ambizione di non limitarsi all'analisi, ma di proporre anche alcune possibili strade da percorrere per migliorare la nostra regione, per creare nuovo lavoro e nuovo sviluppo di qualità. Una piattaforma per il futuro del Lazio che quindi ci chiama in causa direttamente, come amministratori e decisori. La capacità dei territori di coniugare competitività e occupazione di qualità rappresenterà una delle sfide cruciali per il prossimo futuro. Per questo è fondamentale avere protagonismo e capacità di scegliere a livello regionale. Noi ci saremo. Il nuovo modello di sviluppo su cui stiamo orientando il Lazio punta su alcune grandi direttrici, in sintonia con le indicazioni che ci arrivano anche dall'analisi nelle pagine che seguono: la centralità della sostenibilità sociale, la frontiera dell'innovazione, le grandi risorse della cultura, della conoscenza e dell'economia circolare e sostenibile. Il lavoro del Censis è un nuovo strumento utilissimo per orientare, in maniera ancora più efficace, la nostra azione di governo in questa direzione.

Nicola Zingaretti  
*Presidente della Regione Lazio*

## IL LAZIO E LE SUE DIRETTRICI PER LO SVILUPPO NELLA NUOVA COMPETIZIONE GLOBALE

Il Rapporto Censis che qui pubblichiamo offre un'importante e per certi aspetti inedita fotografia dell'economia del Lazio. La ricerca evidenzia, infatti, diversi elementi dell'attuale struttura produttiva del territorio attraverso un modello di analisi attento a individuarne i punti di forza (e di maggiore debolezza) rispetto a quelli che sono considerati in letteratura come i principali fattori di sviluppo delle grandi aree metropolitane e regionali: la capacità del tessuto produttivo di assumere e diffondere l'innovazione di prodotto e di processo, la dotazione infrastrutturale (materiale e immateriale), l'internazionalizzazione, i rapporti tra i diversi sub-sistemi territoriali, la dotazione del capitale umano, il collegamento tra ricerca, impresa e trasferimento tecnologico, il ruolo del decisore pubblico.

Il Rapporto delinea così un quadro articolato che non nasconde i disequilibri e le disarmonie, che pure sono presenti nella nostra «regione economica», ma anzi li riprende allo scopo di offrire spunti di riflessione sulle ampie potenzialità di sviluppo sui cui dobbiamo investire.

Non a caso, tra le indicazioni di *policy* che vengono proposte nel Rapporto, assume una valenza centrale il tema delle infrastrutture per lo sviluppo e della diffusione dei processi innovativi (nei loro diversi ambiti applicativi), muovendo dalla consapevolezza che non vi possa più essere differenza tra impresa innovativa e tradizionale, ma che tutte le imprese, anche quelle attive nei settori più tradizionali del sistema produttivo, per poter sopravvivere nella competizione globale, debbano assumere l'innovazione e l'apertura internazionale quale chiave di volta della propria organizzazione e strategia di crescita.

Muovendo da queste considerazioni, il Rapporto non ha solo il pregio di far emergere nuovi dati sull'economia del Lazio e nuove prospettive di analisi, ma ci conforta sull'importanza delle scelte strategiche che, come Amministrazione regionale, abbiamo portato avanti e ancora stiamo perseguendo in tema di sostegno allo sviluppo economico del territorio.

Come noto, la Regione Lazio ha assunto, infatti, sin dalla precedente legislatura, una programmazione degli interventi basata sul presupposto che per uscire dall'onda lunga della crisi del 2008 fosse necessario sostenere il riposizionamento del tessuto produttivo sulla frontiera più avanzata della catena globale del valore, favorendo quindi l'innovazione, la ricerca e la costruzione di network e aggregazioni. Per farlo, muovendo da una visione integrata e non più settoriale delle misure, abbiamo individuato alcuni ambiti di intervento trasversali al tessuto produttivo e ai collegamenti tra questo e il sistema di welfare, istruzione e assistenza regionale.

Da qui il varo delle *Linee di indirizzo 2014-2020*, sostenute con un uso integrato dei fondi regionali ed europei, in cui sono stati delineati concreti programmi di intervento quali, solo per fare alcuni esempi: gli incentivi per la reindustrializzazione e la crescita dell'industria 4.0; il Piano per l'internazionalizzazione del tessuto produttivo del Lazio, varato una prima volta nel 2016 e da poco confermato e rinnovato per il triennio 2019-2021; le misure per l'accesso al credito e le garanzie per le imprese

che, tramite la piattaforma FARE Credito, stanno conseguendo importanti risultati in termini di sostegno alla tenuta e ai programmi di investimento di centinaia di aziende; gli interventi per le startup e il capitale di rischio che, attraverso il programma FARE Venture, ci pongono tra le regioni di riferimento del panorama nazionale per quantità di risorse stanziare e modello di attuazione; il piano Digital Impresa Lazio; le misure per lo sviluppo sostenibile e l'economia circolare; gli strumenti per lo sviluppo di un ecosistema dell'innovazione e del trasferimento tecnologico tramite specifici bandi, incentivi alle università e agli organismi di ricerca, la costruzione di poli di incontro tra ricerca e impresa; la nascita della rete degli Spazio Attivo quale grande strumento di democratizzazione e diffusione delle opportunità di innovazione su tutte le province del Lazio.

Questi e gli altri programmi che stiamo portando avanti sono finalizzati a rendere i capitali pubblici incentivanti e non sostitutivi di quelli privati, in un modello di intervento sempre più basato sul sostegno alle imprese in aggregazione, sull'incentivo alla loro collaborazione con gli organismi di ricerca, sullo sviluppo dei nuovi ambiti produttivi in linea con la nuova rivoluzione industriale in corso che, attraverso l'applicazione del digitale alla manifattura, tiene sempre più insieme le diverse fasi del ciclo, dalla produzione, ai servizi, fino ai consumi.

Obiettivi e programmi in linea con quelli indicati nella parte del Rapporto dedicata alle strategie di *policy* e al ruolo del decisore pubblico, a nostro avviso necessarie e propedeutiche a qualunque idea di sviluppo.

In un contesto socioeconomico caratterizzato fino al 2018 da una buona tenuta dell'economia regionale, ma sul quale pesano le incertezze per gli effetti che potranno prodursi in virtù del previsto rallentamento dello scenario nazionale e internazionale, la Regione Lazio, in linea con le osservazioni raccolte dal Censis, continuerà quindi a operare per sostenere la diffusione delle innovazioni di prodotto e di processo in tutto il sistema imprenditoriale, favorendo così anche la ricomposizione delle differenze territoriali ancora presenti nella nostra regione.

Paolo Orneli  
Assessore allo Sviluppo Economico e  
alle Attività Produttive della Regione Lazio



# IL LAZIO: MOTORE E LABORATORIO DELLO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE ITALIANO

Il Lazio è una regione nella quale convivono e fermentano i tratti essenziali del processo di sviluppo del nostro Paese e le sue contraddizioni: un evidente ciclo economico che vede interrotta la lunga fase di crescita dell'occupazione e del reddito con la crisi iniziata nei primi anni dieci di questo secolo e un'attenzione silenziosa e costante all'innovazione, alla ricerca, alla formazione del capitale umano; l'appesantimento determinato dalle dinamiche demografiche e dall'invecchiamento della popolazione, tipico di tutte le società avanzate, e una vitalità nascosta nel tessuto delle iniziative e delle imprese sociali; uno scivolamento strutturale delle grandi imprese nel terreno difficile della globalizzazione e una ricchezza di cultura imprenditoriale e di iniziativa nelle imprese più lontane dalla ribalta.

Una regione che ha saputo resistere alla logica del declino come unica prospettiva nel futuro e porre le fondamenta per riconoscere e tenere insieme le tante diversità che la caratterizzano, nelle diseguaglianze sociali e territoriali, come nel quadro ampio delle sue vocazioni e specializzazioni produttive. Un declino dettato dalle trasformazioni imposte al sistema industriale dalla delocalizzazione e dalla globalizzazione dei mercati e dei consumi come dall'arretramento funzionale e reputazionale della macchina amministrativa e burocratica statale, dall'affermarsi di un settore terziario a modesto valore aggiunto e dall'impoverimento delle risorse pubbliche destinate alla ricerca e al progresso scientifico.

Il lavoro di ricerca compiuto dal Censis, e in queste pagine presentato nei suoi risultati principali, propone un racconto di queste contraddizioni e trasformazioni guardando dentro le difficoltà di marcia e di prospettiva che il Paese ha di fronte, ma anche ponendo in luce alcuni tratti meno evidenti e, in larga misura, meno discussi della regione, delle sue tante e differenti realtà economiche, delle ipotesi di lavoro e di accompagnamento che le istituzioni regionali hanno provato a delineare e a tradurre in strumenti concreti di sostegno allo sviluppo.

Le chiavi di lettura dei risultati di ricerca sono numerose e diverse e sono lasciate al lettore, all'approfondimento e alle analisi ulteriori che sempre sono possibili e doverose. Serve a nostro avviso sottolineare come il quadro complessivo che emerge è quello di un sistema produttivo regionale che non si è sottratto alle grandi sfide che la crisi dei redditi da un lato e i cambiamenti globali imposti dall'era della digitalizzazione dall'altro hanno posto alle imprese, alle istituzioni, alle famiglie. Ma molto resta di incompiuto, quando di non affrontato.

Non era scontato affrontare le incognite del futuro per un sistema regionale che appare, a una lettura superficiale, periferico nei grandi processi delle filiere industriali che segnano la strada del futuro, che è appesantito dalle difficoltà strutturali della Capitale, che fatica a proporre soluzioni alla progressiva delocalizzazione delle grandi imprese del superato sistema delle partecipazioni sociali, che vede punti di eccellenza nella ricerca di base e applicata, ma è costretta a riconoscerne una buona dose di isolamento nazionale e internazionale. La dimensione e la profondità dei processi di trasformazione della società e dell'economia laziali ben potevano suggerire una scelta politica e istituzionale orientata a rallentare lo scivolamento piuttosto che arrischiare una visione di policentrismo territoriale e di polifunzionalità economica.

I dati e le testimonianze raccolte nel lavoro di ricerca del Censis segnano, al contrario, un'ampia dose di consapevolezza e di rimessa in moto del sistema produttivo regionale, di trasformazione d'assetto e di prospettiva, fino a lasciar presagire un ruolo di leadership su scala continentale di tante parti dell'economia regionale, specie di quella più coinvolta nelle nuove dimensioni della trasformazione digitale, dell'economia circolare, dell'impresa a forte matrice culturale.

Restano, però, le zone d'ombra e le scelte incompiute, a partire dalla crisi sociale ed economica dell'area romana, da tempo non più in grado di accentrare e accelerare lo sviluppo della regione, per arrivare alla frammentazione nelle realtà imprenditoriali e settoriali che caratterizza le piccole e piccolissime imprese laziali. Se infatti è proprio nell'innovazione che si concentra il maggior vigore verso lo sviluppo dell'economia del Lazio, è ancora debole la capacità di essere sistema, di condividere costruzione del capitale umano e suo utilizzo a favore del territorio e delle comunità laziali, di mettere a valore la centralità logistica della regione rispetto sia al Paese sia e ancor di più rispetto ai grandi processi globali che legano l'Africa e il lontano Oriente all'Europa continentale.

Una regione dalle grandi potenzialità che solo in parte però si trasmettono tra le varie componenti e che per questo, a differenza di altre aree geografiche italiane, impongono una narrazione della realtà produttiva regionale in negativo, quasi impedita a mettere in luce i tanti aspetti positivi.

Il Lazio dunque emerge quale motore e traino dello sviluppo italiano non solo e non tanto per le sue rilevanti dimensioni economiche e produttive, quanto piuttosto perché laboratorio di un modo diverso e innovativo di essere dentro le trasformazioni imposte dalla globalizzazione e dalla trasformazione digitale perché, sebbene con fatica e con minore velocità di quella che appare necessaria, prova a tenere insieme società e sistema produttivo, formazione universitaria e imprenditorialità culturale, accoglienza turistica e coesione sociale. Lasciando, appunto che, nelle difficoltà, fermenti e si produca il nuovo.

Giuseppe De Rita  
*Presidente Censis*

# PREMESSA

Con questo rapporto di ricerca, realizzato dal Censis per conto di Lazio Innova, viene proposto un “racconto critico e interpretativo” delle principali dinamiche socio-economiche e produttive che hanno caratterizzato il contesto regionale negli ultimi anni. L’obiettivo non è tanto quello di offrire una fotografia statica o al massimo di comparazione con altri contesti regionali, quanto quello di evidenziare le criticità, le discrasie, le risorse e le opportunità presenti in una regione più complessa di quanto normalmente appaia all’esame dei dati statistici. Una complessità che include una dimensione industriale fino a questo momento solo parzialmente presente nelle immagini della regione comunemente diffuse. Questo “racconto” – la cui finalità risiede anche in un contributo alla formulazione delle politiche socio-economiche regionali – si collega alla suggestione di una restituzione di un profilo regionale maggiormente coerente con la realtà produttiva in essere e, soprattutto, con le sue potenzialità evolutive.

Nelle Considerazioni generali di apertura si introducono alcuni elementi di riflessione sugli assetti socio-economici della regione, con uno sguardo alle prospettive future.

Il primo capitolo (“Sintesi dei principali elementi emersi e indicazioni per le politiche”) riassume e anticipa - in termini concisi e comunicativi - i principali risultati del lavoro di analisi e dei colloqui in profondità con un panel di testimoni privilegiati. Nel farlo propone una riflessione il più possibile non retorica su:

- quello che oggi non c’è e i miti negativi da sfatare
- il perdurante peso degli squilibri (anche nelle dinamiche recenti)
- la domanda di intervento pubblico (per avvicinarsi alle regioni più moderne e avanzate)
- le risorse e le opportunità da cui ripartire.

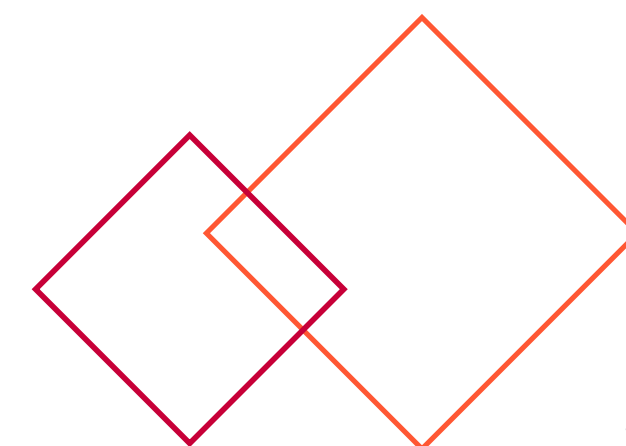
Il primo capitolo si completa con un paragrafo dedicato ad alcune ipotesi di lavoro strategiche da assumere nell’agenda politico-istituzionale dei prossimi anni.

I capitoli successivi contengono, in termini più specifici, un’analisi delle caratteristiche strutturali del sistema produttivo della regione e delle evoluzioni in atto, focalizzandosi in via prioritaria su alcuni elementi di particolare rilievo:

- sulle dinamiche di specializzazione settoriale delle imprese del Lazio e di potenziamento delle capacità innovative e di investimento in innovazione tecnologica e organizzativa (par. 2.1 e 2.3)
- sulle dinamiche evolutive delle principali filiere produttive della regione, a partire dalla loro capacità di generare valore e a prescindere da tradizionali modelli interpretativi (es. distretti industriali) che poco si adattano alle peculiarità del contesto territoriale (par. 2.2 e 2.4)
- sulla domanda e offerta di nuove competenze e sulle dinamiche di ingresso nel lavoro nell’industria laziale (par. 3.1 e 3.2)
- sul posizionamento del sistema universitario nel Lazio e sulle dinamiche di flusso (da e verso la regione) in un quadro che vede sempre più avvicinarsi il mondo produttivo a quello della formazione post-secondaria (par. 3.3)

- sulla capacità attrattiva della regione in termini di movimenti strutturali della popolazione, a partire dall’osservazione dei trasferimenti di residenza in entrata e in uscita, su base interregionale e con l’estero (par. 3.4)
- sulle specifiche traiettorie di sviluppo a livello locale, con l’intento di approfondire le caratteristiche economiche e produttive sia dei territori trainanti dell’economia regionale che di quelli in maggiore difficoltà come le aree interne, le aree in ritardo di sviluppo e le aree colpite dagli eventi sismici degli ultimi anni (cap. 4)
- sui divari territoriali: da quelli demografici a quelli produttivi e legati alla produzione di ricchezza (cap.5).

L’interpretazione dei fenomeni economici e sociali trova il proprio fondamento in una rigorosa analisi statistica che, pur partendo dai dati, non si limita alla mera presentazione degli stessi ma se ne serve come base per una narrazione del Lazio come “regione economica”. Una narrazione che ne descrive i punti di forza, il potenziale produttivo, la capacità di cambiare e adattarsi alle trasformazioni imposte dallo scenario competitivo, ma che si sofferma al contempo sugli elementi di vulnerabilità e sugli squilibri a livello locale o sistemico, facendo emergere l’urgenza di un intervento mirato di programmazione e di governo del territorio.



## CONSIDERAZIONI GENERALI

Parlare del Lazio come “regione produttiva” significa innanzitutto riferirsi a un territorio che realizza più di un decimo della ricchezza del Paese. I ragionamenti sviluppati in questo testo possiedono dunque un respiro e una valenza che travalicano i confini regionali e hanno dunque rilevanza strategica per il Paese nel suo complesso. Significa, inoltre, considerare una realtà produttiva composita, articolata, che fa capo a settori molto diversi tra loro e le cui potenzialità - sebbene non manchino le eccellenze riconosciute a livello internazionale - sono al momento in gran parte inesprese.

Analizzare le ragioni di fondo di questo scarto tra potenzialità e realtà effettiva significa per molti versi affrontare alcuni nodi critici alla base della difficoltà di rilancio dell'economia italiana (oggi in stagnazione) in un contesto ormai profondamente e irreversibilmente cambiato, in cui la competizione è a tutto campo e globale, e si gioca attorno a temi chiave come quelli della rivoluzione digitale, degli scenari ambientali e dell'economia circolare. Temi rispetto a cui la ricerca continua dell'innovazione è un prerequisito essenziale.

Inoltre, parlare della rilevanza del Lazio come regione produttiva, ma anche delle sue difficoltà a crescere, comporta inevitabilmente un ragionamento serio sulla Capitale e sulla sua transizione incompiuta: oltre l'80% del Pil e dell'occupazione del Lazio è infatti riconducibile all'area romana.

Le difficoltà strutturali di Roma, sia al suo interno, sia nella sua capacità di essere traino e motore dello sviluppo nazionale e regionale, sono note ed evidenti. Queste riguardano, per quel che qui maggiormente interessa, in particolare il progressivo svuotamento delle funzioni e dei processi produttivi dovuti all'arretramento di baricentro del cosiddetto sistema delle partecipazioni statali, allo slittamento verso altre regioni italiane delle strutture di terziario avanzato (dalle banche alle assicurazioni, dall'ingegneria alle grandi imprese di general contracting), alla frammentazione degli investimenti in ricerca e sviluppo delle Università e degli enti pubblici di ricerca.

In questo senso la regione Lazio, come sistema produttivo e come ambiente di promozione e di accelerazione dell'innovazione e della tecnologia applicata, ha dovuto in qualche modo sopperire e sostituire la crisi del suo capoluogo regionale.

L'economia - e in particolare il tessuto produttivo del Lazio e della Capitale - hanno sofferto duramente negli anni della crisi. La stessa uscita dal tunnel si sta rivelando faticosa, incerta e comunque più lunga del previsto. Questa fase ha determinato cambiamenti rilevanti. Da un lato, soprattutto nel comparto industriale, chi “ha retto” e si è rilanciato ha saputo affrontare la fase recessiva scommettendo con ancora maggiore determinazione su internazionalizzazione e innovazione. Dall'altro, specie nel grande comparto dei servizi, si sono sviluppati e diffusi micro-comportamenti adattivi che hanno prodotto un'espansione delle attività a minor valore aggiunto, facendo peraltro registrare un aumento rilevante del numero delle micro-imprese.

A Roma, in particolare, quest'ultima dinamica ha consentito al sistema urbano di “tenere” sul fronte occupazionale grazie in primis all'espansione dell'occupazione

femminile e all'imprenditoria degli stranieri in settori quali ristorazione, ricettività turistica e servizi di cura alla persona. Ma questa tenuta occupazionale, questo mettersi “sotto sforzo”, non ha evitato un impoverimento complessivo dell'economia della città che ha per la prima volta perso il suo tradizionale carattere anticiclico.

La crisi dell'area romana - che dato l'enorme peso della Capitale ha effetti rilevanti di destabilizzazione sull'economia dell'intera regione - concerne, a ben guardare, la difficoltà di affrontare una transizione che si è fatta lunga e incerta, in cui non appare ancora chiaro su quali vocazioni e specializzazioni la città vorrà e potrà giocare il suo rilancio nei prossimi anni, stante che alcuni dei fattori chiave che in passato hanno reso solida la sua crescita (spesa pubblica, edilizia, commercio, turismo) sono profondamente mutati.

Allargando lo sguardo all'intera regione, lo scarto tra potenzialità e dinamiche effettive rimanda certo ad alcune debolezze storiche, in primis il prevalere della piccola (spesso piccolissima) dimensione imprenditoriale con tante micro-aziende poco inclini all'innovazione e spesso chiuse nel mercato locale e con l'area romana come orizzonte unico e massimo di riferimento. Una dimensione che rende molto difficile affrontare con successo le sfide dell'innovazione, in altre parole l'investimento in conoscenza, tecnologia, formazione, organizzazione del lavoro e internazionalizzazione.

In un quadro di difficile intervento per definire e sostenere politiche attive in favore dell'innovazione e dell'occupazione di alto profilo si colloca però, quasi a esserne contraltare, anche una condizione strutturale di ben altro profilo.

Sulla base di una serie complessa di indicatori, la fonte statistica ufficiale a livello europeo (Eurostat) certifica, a fine 2019, che il Lazio si colloca tra le prime regioni italiane nella classifica di competitività delle regioni europee (European Regional Competitiveness Index 2019) subito dopo Lombardia, provincia autonoma di Trento ed Emilia Romagna e al primo posto nella classifica parziale per l'innovazione, unica regione italiana a porsi al di sopra della media europea. In quest'ultima valutazione positiva rientrano diversi fattori strutturali (dalla quantità degli occupati in settori ad alta innovazione alle pubblicazioni scientifiche, dai laboratori ai centri di ricerca nei settori più avanzati) che portano a indicare l'innovazione come base dello sviluppo regionale.

In questa direzione la regione e le sue istituzioni, sia pubbliche sia private, si sono mosse con decisione e stanno assumendo ulteriori impegni. Ma se la base strutturale appare offrire opportunità di rilancio verso l'alto del sistema produttivo e industriale, resta comunque un nodo di fondo su cui occorrerà ulteriormente applicarsi.

Occorre, infatti, segnalare anche un fattore di tipo culturale più generale: ancora oggi vi è scarsa consapevolezza che il Lazio sia una regione industriale (peraltro, tra le più importanti del Paese) e che questa dimensione sia un fattore rilevante per la sua solidità e crescita economica. Conseguentemente, la narrazione dominante continua ad attribuire all'industria regionale un ruolo circoscritto, partendo dall'idea che il suo contributo si misuri al più in termini d'incidenza sul Pil e sull'occupazione regionali, trascurando la sua valenza e il suo impatto su tutti quegli ambiti di indotto (dalle tecnologie informatiche ai servizi professionali, dalla logistica alla manutenzione), che compongono il fronte dei servizi a maggiore valore aggiunto.



Alla stessa stregua vi è una diffusa narrazione tesa ad affermare che la produttività reale del lavoro è oggi il punto debole del sistema economico regionale: una bassa produttività media che va ricondotta a investimenti in tecnologia troppo bassi e spesso poco mirati ed efficaci.

Pensare al Lazio come a una regione produttiva in grado di competere alla pari con le altre grandi realtà territoriali europee richiede un grande sforzo strategico, che negli anni appare essere stato avviato ma che necessita di rafforzamento e alimentazione e che deve integrare e mettere a valore alcuni potenziali punti di forza che ancora oggi, di fatto, non riescono a giocare un ruolo decisivo.

Tra gli *asset* che il sistema regionale possiede in misura significativa (anche grazie alla presenza di Roma), alcuni sono poco considerati mentre altri vengono evocati solamente in modo retorico:

- la qualità del capitale umano (legata all'eccellenza del sistema formativo romano)
- la centralità logistica della regione e l'accessibilità nazionale e internazionale della Capitale (Aeroporti e Stazioni Alta Velocità)
- le sedi delle massime istituzioni pubbliche nazionali
- l'elevata concentrazione di enti del mondo della ricerca pubblica e di importanti segmenti di quella privata
- la varietà e la ricchezza delle specializzazioni dei diversi territori, per molti versi poco conosciuta (dentro e fuori il contesto regionale)
- la disponibilità di spazi per insediamenti produttivi anche a carattere industriale
- lo straordinario capitale culturale, ma più in generale la qualità dei luoghi di cui la regione dispone.

Che questi fattori riescano a interagire positivamente non è cosa scontata e richiederebbe, tra l'altro, l'abbandono di approcci autoreferenziali duri a morire e la moltiplicazione dei luoghi e delle occasioni attraverso cui tale contaminazione possa essere sperimentata, crescere e svilupparsi.

Al riguardo è importante sottolineare, in positivo, che se nel Lazio è debole il retroterra di cultura industriale (in termini di tradizioni, sensibilità, orientamento, ecc.), tuttavia qui, più che altrove, l'innovazione è spesso frutto di un processo collaborativo e partecipato, in cui le aziende si confrontano e attivano sinergie con altri soggetti pubblici o privati.

Se la tensione verso l'innovazione continua e l'apertura ai mercati globali oggi non rappresentano più solo approcci virtuosi da indicare come modelli, ma condizioni indispensabili per fare impresa, questa attitudine alla collaborazione deve allora essere accompagnata da politiche che facilitino la massima contaminazione tra mondi e attori diversi, valorizzando anche la potenziale complementarità delle specializzazioni dei diversi territori regionali, le sinergie e collaborazioni tra i mondi della formazione, della ricerca, della produzione e dei servizi. Tutti terreni su cui è vitale sperimentare con maggiore coraggio e determinazione e che, negli anni appena trascorsi, hanno visto impegnati tanti e diversi soggetti, a partire dai responsabili delle politiche pubbliche di sviluppo.

In questo sforzo si può immaginare di trasformare contenitori e strutture non utilizzati perché diventino luoghi/occasioni per nuove attività e progetti innovativi,

che sperimentino la collaborazione tra soggetti e competenze appartenenti a sfere diverse (anche nella logica degli usi temporanei).

Allo stesso modo è necessario sottolineare come il Lazio sia una regione, in special modo ma non solo grazie alla sua capitale, in cui si integrano e interagiscono interessi e capacità attrattive di tipo diverso e che ciascuno di essi si pone come base strutturale di innovazione e di sviluppo.

Basti pensare alla dotazione di strutture museali pubbliche e private, che nella regione vede la presenza di oltre 360 musei e aree archeologiche visitati nell'ultimo anno da oltre 30 milioni di persone. Un patrimonio eccezionale non solo di beni da conservare e valorizzare, ma anche di opportunità per applicazioni d'innovazione e di soluzioni tecnologiche di altissimo respiro.

Analogamente la presenza di settori e imprese innovative unita all'incremento costante di flussi turistici e all'avvio di poli di turismo congressuale di dimensioni internazionali, pone le condizioni per un nuovo passo in avanti in settori a valenza mondiale come quelli dell'accoglienza e della gestione di flussi.

Infine appare utile sottolineare un'ulteriore elemento che caratterizza, come e forse più delle altre regioni italiane, le prospettive di sviluppo dell'economia e della società laziali: la radice storica e profonda della creatività come base d'impresa, d'innovazione culturale e di crescita economica. Una creatività espressa con una lunga portata nel settore dell'audiovisivo, grazie alla presenza storica dei centri di produzione Rai come di Cinecittà o del Centro sperimentale di cinematografia, ma anche di natura più recente. Impresa creativa o creatività nell'impresa possono apparire una sorta di parola d'ordine, quasi uno slogan, ma non sembra esserci dubbio che nella regione questa abbia preso piede come base di crescita del sistema produttivo, che offre in prospettiva elementi di consolidamento significativi.

È evidente che, secondo tale approccio, la grande regione urbana (in crisi di identità e di visione) e i territori regionali con le loro specificità/diversità (ma anche con la loro sensazione di "perifericità") non possono più essere pensati in contrapposizione, ma devono saper trovare le opportune sinergie. Le istituzioni e le strutture che traducono in crescita economica e produttiva questa sinergia devono lavorare con visione comune e strumenti integrati.

Certo, bisogna accorciare le distanze, lavorare sulle condizioni di contesto (a partire dalle infrastrutture), che ancora oggi rendono forti gli squilibri territoriali. Condizioni di contesto che costituiscono anche i fattori fondamentali per riuscire ad attrarre nuovi investimenti sul territorio regionale, soprattutto da parte di grandi imprese e multinazionali. Un impegno che richiede che le istituzioni del territorio agiscano all'insegna del massimo livello di dialogo e collaborazione.

Sul piano delle politiche, per aumentare l'efficacia nell'uso delle (poche) risorse disponibili, l'approccio deve essere necessariamente sempre più strategico e unificante. Occorre cioè ridisegnare le politiche industriali attorno a pochi obiettivi prioritari, lavorando da un lato su qualità ed efficienza dei contesti territoriali (completamento delle infrastrutture strategiche, rigenerazione urbana mirata a reindustrializzazione e attrazione degli investimenti, servizi pubblici, ecc.), e dall'altra sulla diffusione reale dell'innovazione anche nel tessuto pulviscolare delle piccole imprese.

Una spinta all'innovazione che oggi è legata a digitalizzazione, sostenibilità ambientale e apertura ai mercati internazionali. Va da sé che la rivoluzione legata alle nuove tecnologie abilitanti e quella legata all'economia circolare richiedano anche un forte investimento in formazione, lavorando su tutte le possibili contaminazioni tra mondi del sapere e mondi della produzione.

La strada evidentemente è quella di una cabina di regia unica che punti a lavorare su chiare e robuste linee di lavoro. Vanno già in questo senso la creazione del Consorzio industriale unico e la nascita di *"Invest in Lazio"*, struttura operativa della Regione finalizzata ad attrarre nuovi investimenti e monitorare lo stato delle imprese e dell'occupazione prevenendo crisi aziendali e delocalizzazioni. La disponibilità di un'unica cabina di regia che governi gli strumenti di crescita delle imprese e di tenuta occupazionale è importante, nella logica di quanto fin qui sostenuto, anche per supportare i programmi di riconversione e reindustrializzazione e per alimentare lo scambio tra il sistema delle imprese e gli enti di ricerca in grado di produrre know-how e innovazione.

## 1. SINTESI DEI PRINCIPALI ELEMENTI EMERSI E INDICAZIONI PER LE POLITICHE

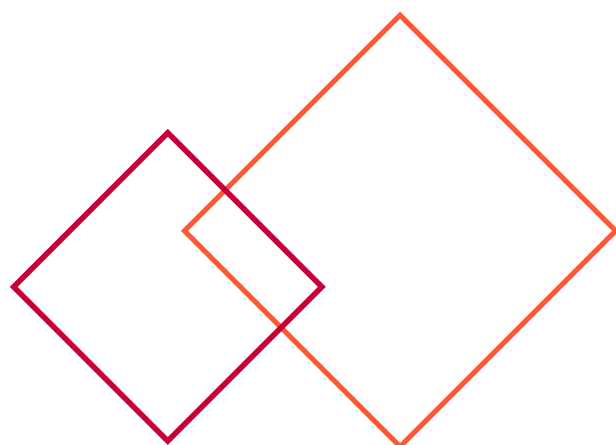
### 1.1 IL CONTESTO GENERALE

Il tessuto produttivo italiano si confronta in questi anni con diversi fenomeni di cambiamento dell'ambiente economico e sociale di straordinaria portata e di complessa gestione.

Per molti versi, infatti, non siamo di fronte a una semplice evoluzione del progresso scientifico e tecnologico o alla trasformazione nei modelli di consumo dettati dalla disponibilità e facilità d'uso dei tanti dispositivi tecnologici, ma sembra piuttosto profilarsi all'orizzonte una vera e propria linea di frattura rispetto al passato le cui caratteristiche e dinamiche evolutive appaiono ancora incerte e dai caratteri ancora confusi.

A grandi linee basti pensare a:

- il cambiamento della struttura demografica del nostro Paese che nell'ultimo decennio ha visto i giovani occupati (con età compresa tra i 25 e i 34 anni) diminuire del 27%, con una riduzione in valore assoluto superiore a 1,5 milioni di giovani lavoratori
- un aumento molto contenuto del salario medio nazionale che tra il 2000 e il 2017 in termini reali è stato di appena l'1,4% contro il 20% in più della Francia e il 13,6% in più della Germania
- l'affermarsi di un modello industriale e dei consumi fortemente incentrato sulla digitalizzazione dei processi produttivi e su piattaforme digitali governate dai grandi attori internazionali (con scarse ricadute economiche e lavorative nella dimensione nazionale)
- il perdurare, nonostante significativi miglioramenti, di un ritardo strutturale nella qualificazione professionale dei nostri giovani: in Italia la popolazione con età compresa tra i 30 e i 34 anni con un titolo di studio universitario è del 27% contro una media europea del 40%
- la progressiva riduzione della spesa pubblica per istruzione, ipotizzata nel 2019 in ulteriore discesa e comunque inferiore alla soglia del 3,9% in rapporto al Pil, contro una media europea di oltre il 5%
- le difficoltà strutturali dei processi di integrazione e di coesione sociale sia rispetto all'immigrazione sia rispetto all'accrescersi delle diseguaglianze tra diverse fasce sociali della popolazione
- l'integrazione del mercato unico europeo che - pur tra mille difficoltà e qualche contraddizione - procede spedita e coinvolge sempre più le giovani generazioni
- l'allargamento del divario di crescita tra le diverse regioni italiane, con un ulteriore spostamento verso l'Italia settentrionale del baricentro produttivo, con le regioni centrali ancora lontane dall'uscita dalla crisi economica e pesantemente colpite dagli eventi sismici degli ultimi anni e con il Mezzogiorno sempre più lontano dai livelli occupazionali e di reddito della media nazionale.



Al riguardo non si può non ricordare che dal 2012 il Lazio, uno dei principali sistemi economici del Paese, registra una dinamica del PIL peggiore di quella nazionale (con l'unica eccezione del 2016). Un dato su cui pesa fortemente la grave crisi della Capitale, la cui economia in passato aveva sempre avuto andamento anticiclico (grazie soprattutto al peso della PA), e che invece si è dimostrata quanto mai vulnerabile.

## 1.2 QUELLO CHE OGGI DEL LAZIO APPARE (E LA SUA NARRAZIONE)

### Dell'immagine di regione produttiva e proiettata al futuro

Il Lazio è caratterizzato, nonostante le difficoltà, da un tessuto produttivo solido e strutturato. Ma la caratterizzazione produttiva della regione resta sostanzialmente misconosciuta all'interno come all'esterno. In questo pesa certamente Roma che, con la sua funzione di Capitale dello Stato e centro della cristianità, ma anche con la sua identità storica (la Città eterna), schiaccia altre narrazioni. Occorre inoltre considerare che i tradizionali modelli di rappresentazione delle economie locali (si pensi ai distretti industriali) poco si adattano a rappresentare le peculiarità del contesto territoriale laziale.

### Della conoscenza della varietà delle vocazioni produttive (la ricchezza e la forza misconosciuta dei territori)

Le diverse parti della regione sono rappresentative di "pezzi" di mondi produttivi diversi. Non è facile restituirne un'immagine unitaria.

Non ci sono solo i principali settori di specializzazione regionale: l'automotive (Cassino/Frosinone), il chimico-farmaceutico (Frosinone/Latina), o l'aerospazio, ma anche molte altre realtà di rilievo come (per fare solo degli esempi):

- l'ICT (Roma)
- l'agroalimentare (i Kiwi di Latina, le nocciole di Viterbo, ecc.)
- le industrie creative (Roma)
- la ceramica, l'artigianato artistico (Viterbo)
- la logistica (in forte crescita).

### Della cultura e tradizione di impresa

Pesa l'immagine di sostanziale assenza di una cultura distrettuale e la mancanza di un diffuso spirito imprenditoriale. In qualche modo è come se chi fa impresa si trovasse a farlo con le incertezze e le debolezze di una "prima generazione". È come se, nei vari passaggi della condizione produttiva generale verso un sistema in parte post-industriale e in parte di neo-industria nei settori a più alta tecnologia, l'immagine del Lazio sia compressa da un sostanziale ancoraggio alla dimensione storica dell'economia assistita. In parte ci sono residui di quel passato ma, in larga misura, il sistema produttivo regionale è riuscito a fare molti passi in avanti.

### Della propensione a reinvestire nell'economia reale

Nel Lazio – rispetto alle aree più produttive del Paese – c'è una bassa propensione a reinvestire il fatturato d'impresa. Vale per tutti i settori tranne che per la logistica, coerentemente con il suo carattere di settore emergente. Segnale questo non di una debolezza strutturale, piuttosto di una faticosa assunzione di prospettiva che spinge le imprese della regione ad attendere e a non investire i profitti d'impresa.

## 1.3 I MITI NEGATIVI DA SFATARE

### Non è vera l'irrilevanza produttiva della regione

Non corrisponde al vero che il Lazio pesi poco a livello nazionale: è al secondo posto dopo la Lombardia per valore aggiunto complessivo con 173 miliardi. Si sostiene che il Lazio non sappia "fare impresa", ma in realtà – in termini assoluti – le imprese sono circa 500 mila e la regione è seconda solo alla Lombardia. Il numero di imprese non cresce ma in realtà, se vent'anni fa erano il 6,8% del totale nazionale, oggi sono il 9,6% (ovviamente grazie al preponderante contributo delle nuove attività terziarie).

### Non è vero che Roma e il Lazio vivono di turismo e di PA

Nonostante la retorica sull'importanza del turismo a Roma, in realtà questo settore vale solo il 4% del valore aggiunto regionale.

Certo, oggi la Capitale conferma un primato legato all'appeal turistico globale. Negli ultimi due decenni le presenze di turisti italiani e stranieri (pernottamenti) a Roma sono cresciute del 78%, molto più che in Italia (40%). Ma la spesa complessiva dei turisti stranieri è cresciuta molto di meno. Dal 1998 la spesa media per viaggiatore a Roma è diminuita del 33%; in Italia del 7%.

## 1.4 IL PERDURANTE PESO DEGLI SQUILIBRI

### L'allargamento dei divari territoriali

Il Lazio, i cui squilibri interni sono oggetto da decenni di analisi e politiche, è uno degli esempi più eclatanti dell'allargamento della forbice infra-regionale. Il fenomeno è testimoniato dagli andamenti demografici, imprenditoriali e occupazionali. Si rilevano, infatti, vaste aree della regione che rischiano una progressiva desertificazione del tessuto produttivo.

### L'eccezionalità destabilizzante di Roma

Dal dopoguerra in poi Roma è stata il grande grande traino dell'economia regionale. In questo ha avuto un ruolo determinante la domanda di una pubblica amministrazione "divoratrice di beni e servizi". Ma ancora oggi i risultati economici del Lazio sono profondamente influenzati da quelli di Roma. L'area metropolitana, pur duramente colpita dalla crisi, e ancora in una fase di transizione incompiuta, resta un importantissimo mercato locale che catalizza gran parte della produzione



territoriale. In essa si concentrano sempre più imprese, sempre più saperi, sempre più persone. Certamente il “peso” di Roma sul Lazio va al di là della sua rilevanza statistica: se Roma si destabilizza, il Lazio si destabilizza.

### **I divari nella dimensione imprenditoriale**

Poche le grandi imprese: basti pensare che il 43% dell’export è generato soltanto da 10 operatori. Di contro, una platea di micro-realtà imprenditoriali, spesso troppo fragili, prive di risorse finanziarie proprie e della necessaria consapevolezza per investire nel miglioramento dei propri modelli di *business*. Il grado di polverizzazione del sistema produttivo regionale è storicamente legato a una forte presenza del terziario e si è ulteriormente accentuato in concomitanza con la crisi. Una realtà, quella delle micro-imprese, che rappresenta comunque la principale soggettualità economica di tanta parte del territorio laziale.

Naturalmente internazionalizzazione e innovazione continua (ossia gli ingredienti che hanno consentito di sopravvivere alla crisi e i principali fattori di crescita, come dimostrano tutte le analisi) sono fortemente correlati alla dimensione aziendale. Dobbiamo essere consapevoli che non esiste più distinzione tra impresa innovativa e impresa tradizionale: solo se l’impresa è innovativa, sopravvive.

### **I crescenti divari di accessibilità territoriale**

Il sistema romano gode di un’altissima accessibilità nazionale e internazionale. Ma fuori dai nodi la rete è carente, inefficiente, inadeguata.

In particolare il sud della regione (si pensi all’area pontina) - pur registrando una forte crescita (Latina è l’unica altra area capace di registrare saggi di crescita almeno pari a quelli di Roma) - continua a soffrire dello storico gap infrastrutturale.

## **1.5 LE DINAMICHE RECENTI**

### **Crescente polarizzazione delle dinamiche demografiche**

Le aree densamente popolate vedono il proprio numero di abitanti aumentare sempre più (nel SLL di Roma l’incremento della popolazione tra il 2012 e il 2017 è stato dell’8,3%, in quello di Pomezia del 6,5%), mentre nelle aree meno densamente popolate il numero di abitanti è ulteriormente in calo.

### **Aumento del numero delle imprese e del tasso di occupazione**

L’imprenditoria molecolare è divenuta uno dei segni distintivi dell’economia romana dell’ultimo decennio. La trasformazione ha riguardato in particolare l’area metropolitana. Il 75% delle nuove imprese si è concentrata in soli quattro comparti d’attività economica (attività immobiliari, commercio, costruzioni, alberghi e ristorazione).

Il tasso di occupazione del Lazio è oggi pari al 60,9%, mai così alto in passato. Ovviamente dipende dal traino di Roma, mentre i divari infra-regionali sono molto accentuati (nel Frusinate, con la crisi, siamo scesi al 51,3%). Si tratta però di una crescita imprenditoriale e occupazionale a basso valore, con un impatto negativo sul versante della qualità del lavoro e della sua capacità di produrre reddito.

### **Polarizzazione della capacità esportativa**

L’export della regione vale oggi il 5,8% delle esportazioni nazionali (dati del primo semestre 2019). Guardando alla dinamica degli ultimi 6 mesi si conferma un dato di crescita particolarmente positivo (+26,9% contro il +2,6% dell’intero Paese). Occorre però considerare che questa crescita è attribuibile in larghissima parte alle performance del chimico-farmaceutico (+64,4% nel confronto tra il primo semestre del 2018 e del 2019), che oggi vale sostanzialmente la metà dell’export regionale nel suo complesso e che è rappresentato da un numero molto contenuto di grandi soggetti a carattere multinazionale.

### **Polarizzazione della domanda di lavoro**

Caratteristica prevalente della domanda di lavoro nell’area romana è la forte polarizzazione dei profili richiesti: da un lato alta domanda di profili particolarmente elevati e nello specifico dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione o professioni tecniche, dall’altro forte richiesta di personale non qualificato.

### **La lunga crisi dell’edilizia**

Il settore delle costruzioni ha subito con la crisi un vero e proprio tracollo, a livello sia pubblico che privato. In particolare il suo peso sul totale dell’occupazione romana è diminuito dal 6,5% al 5%, ossia si è ridotto di un quarto.

Si ha oggi la sensazione che la crisi in cui versa il settore richieda una riflessione profonda sul fatto che “nulla potrà mai tornare come prima”. Non solo si impone il paradigma del recupero e della rifunzionalizzazione della città esistente, ma occorre prendere atto che la domanda stessa tende a contrarsi.

Nel terziario, oltre alle dinamiche di concentrazione, si punta a risparmiare spazio: specie le grandi aziende si concentrano su *open space* e *smart working*. Spazio che naturalmente deve essere cablato, a basso consumo energetico, ecc. Cresce anche l’e-commerce, altra dinamica che determinerà una contrazione della domanda di spazi.

## **1.6 LA DOMANDA DI INTERVENTO PUBBLICO (PER AVVICINARSI ALLE REGIONI PIÙ MODERNE E AVANZATE)**

### **Consolidare una politica industriale con pochi e chiari obiettivi**

La domanda che viene dal settore produttivo è quella di una politica di sviluppo industriale chiara e netta, fatta di poche e selezionate scelte strategiche, centrata su 2 o 3 temi chiave (come l’internazionalizzazione e la digitalizzazione delle imprese) su cui la politica possa premere l’acceleratore. La realizzazione del Consorzio unico può rappresentare un segnale in questa direzione.

### **Realizzare le infrastrutture attese**

I territori produttivi periferici scontano bassi livelli di connessione. Il riequilibrio territoriale doveva poggiare su un rafforzamento del telaio infrastrutturale e invece in alcune aree nulla è cambiato. Anzi, le aree con maggiori potenzialità di crescita (l’area pontina) sono quelle peggio servite. Condizione essenziale per assicurare



un alto livello di capacità competitiva anche nello scenario internazionale è quella di poter contare su un'adeguata dotazione in termini di infrastrutture. È prioritario quindi completare gli investimenti infrastrutturali del territorio regionale anche in relazione a fattori nuovi (come ad esempio la connettività in fibra ottica).

### **Affrontare la questione amministrativa: la riorganizzazione della PA**

L'inefficienza della burocrazia continua a pesare come un macigno. La dimensione autorizzativa legata alla trasformazione degli impianti è considerata uno dei principali fardelli per chi vorrebbe innovare.

### **Aumentare le ricadute della ricerca**

Nel Lazio ci sono decine di migliaia di persone impegnate in attività di ricerca. Attività che non si riesce a capire quali ricadute abbia sul sistema produttivo locale (ammesso che ne abbia). Si consideri, al riguardo, che la sola ricerca pubblica vale 1,2 miliardi di euro, il 42,3% del totale dell'Italia.

## **1.7 RISORSE E OPPORTUNITÀ: DA COSA RIPARTIRE**

### **Il capitale umano e la nuova progettualità**

La ricchezza della nostra regione ben si esprime non solo nell'ampiezza delle energie imprenditoriali, ma anche nella consistenza delle energie intellettuali.

Dal sistema formativo del Lazio escono risorse umane qualificate. Nel Lazio nascono idee produttive anche da soggetti che non hanno alle spalle un retroterra di cultura industriale. Nella fase di avvio le nuove iniziative vengono in qualche modo aiutate e incentivate, poi però, quello che si crea rischia di "morire di isolamento" (oggi ci sono talenti che non si incontrano mai tra loro) o di essere valorizzato altrove, da altri.

### **Le tante direzioni dell'eccellenza**

Il carattere poliedrico del tessuto produttivo regionale è una risorsa da valorizzare. Serve una narrazione plurale della forza dei territori basata sulla valorizzazione delle diversità. Sarebbe una premessa e una pre-condizione per un lavoro di contaminazione tra diversi settori produttivi e tra questi e i vari comparti della ricerca e dell'alta formazione.

### **L'attitudine alla collaborazione**

Nel Lazio più che altrove l'innovazione può essere il frutto di un processo collaborativo e partecipato, in cui le aziende si confrontano e attivano sinergie con altri soggetti pubblici o privati (anziché sviluppare al proprio interno i nuovi prodotti o processi aziendali). Tra le ragioni che possono indurre a orientare verso l'esterno l'attivazione di attività innovative vi è indubbiamente la possibilità di contare, a livello regionale, su numerosi poli di assoluta eccellenza nelle attività di ricerca e sviluppo.

### **La straordinaria accessibilità della Capitale**

Roma, grazie all'alta velocità e al rilancio dell'aeroporto di Fiumicino ha rafforzato il suo ruolo di nodo nazionale e internazionale.

La logistica nel Lazio è il comparto che attualmente sta vivendo la fase di maggiore crescita, sostenuta da una forte spinta degli investimenti. Vi si concentrano, infatti, più di un terzo degli investimenti produttivi regionali, per un valore di circa 6,5 miliardi di euro.

### **Un patrimonio di luoghi inutilizzati a cui dare nuovi significati e sui cui attrarre investimenti**

Per i fattori già descritti relativi alla contrazione (tutt'ora in corso) della domanda di spazi e per gli effetti della deindustrializzazione legata alla crisi, vi è una inedita disponibilità di contenitori da riattrezzare e ripensare, a cui dare nuovi significati. Una risorsa che può giocare un ruolo importante anche nell'attrazione di nuovi investimenti.

### **L'appeal globale di Roma legato al patrimonio culturale**

A Roma si concentra il 90% delle presenze turistiche della regione. Il rischio, peraltro già evidente, è quello di un continuo scivolamento verso un turismo a basso valore aggiunto (si veda il crollo della spesa pro capite dei turisti).

L'appeal di Roma legato al patrimonio storico non può essere svilito: da una parte la ricchezza del patrimonio e dall'altra la qualità e la quantità dell'impatto economico che hanno le sue industrie culturali e creative, sono il presupposto per lavorare su una diversa valorizzazione di questo straordinario asset.

## **1.8 IPOTESI STRATEGICHE**

In questo scenario complesso in cui convivono le variabili economiche, sociali e culturali fin qui descritte, occorre tratteggiare una strategia integrata, fatta di azioni in parte peraltro già in essere, per consolidare/creare un ecosistema che aiuti le imprese nella sfida dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.

Una strategia fatta di pochi obiettivi molto precisi, su cui investire nei prossimi anni.

### **A) Una diversa narrazione: Lazio regione produttiva e dell'innovazione**

Ripartire da una diversa narrazione del profilo della regione, che al contempo sfati alcuni miti negativi (una regione che vive pressoché esclusivamente di turismo e di PA) e racconti all'interno e all'esterno la poliedrica dimensione produttiva del territorio, la sua articolazione territoriale e le eccellenze note e meno note, è una necessità.

Una narrazione che abbia anche l'ambizione di sviluppare nei giovani i valori di impresa e la partecipazione ai processi produttivi reali.

## **B) Consolidare un ecosistema dell'innovazione**

È il cuore della strategia e include un sistema di obiettivi mirati.

### **• Ibridare, contaminare i fattori per potenziare le capacità innovative e di investimento**

Mettere a valore la grande diversità e articolazione dei fattori di eccellenza, tanto della ricerca quanto della produzione. Adottare una logica orizzontale, centrata sulla collaborazione (anche istituzionale), sulla condivisione di saperi e competenze e sulla consapevolezza che le filiere produttive sono integrate, superando in parte le tradizionali e nette distinzioni tra settore industriale, agricolo e terziario.

### **• Creare una community regionale di open innovation**

Favorire il *matching* tra domanda e offerta di innovazione, agevolando i contatti tra imprese, università e centri di ricerca pubblici e privati, sia a livello regionale che territoriale. Su una simile piattaforma di *open innovation* potrebbero essere messe a disposizione funzionalità innovative tra cui, ad esempio, un'applicazione per il *crowdsourcing* (ossia per lo sviluppo condiviso di un progetto). Una simile community potrebbe avere al contempo una dimensione fisica e una virtuale: avere più luoghi di incontro per favorire la conoscenza e le relazioni, accompagnati da una piattaforma online che – opportunamente animata e gestita – potrebbe consentire non soltanto di promuovere discussioni e confrontare esperienze, ma soprattutto di partecipare a progettualità condivise e di attivare percorsi di co-progettazione.

Il format di questi luoghi dovrebbe essere in parte diversificato: a Roma, dove nascono tante idee innovative ma manca una cultura di impresa, dovrebbe essere centrato su come trasformare approcci innovativi e idee creative in vera imprenditorialità. Negli altri centri della regione dovrebbe servire soprattutto ad abbattere le barriere tra mondo della ricerca e mondo produttivo.

### **• Sviluppare un sistema di formazione in linea con le esigenze delle imprese**

Potenziare fortemente la rete regionale degli Istituti Tecnici Superiori, per quelle aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività delle diverse aree del Lazio. Gli ITS sono in grado di creare un ponte tra scuola e impresa e costituire una palestra di innovazione in cui docenti, studenti e imprenditori possono scoprire e condividere le potenzialità delle nuove tecnologie.

## **C) Creare le condizioni per attrarre/trattenere investimenti e risorse umane**

Il Lazio, regione produttiva e dell'innovazione, per migliorare l'attrattività del suo territorio soprattutto nella direzione delle grandi imprese e multinazionali, fondamentali per la crescita e lo sviluppo delle nostre numerosissime piccole e medie imprese, deve lavorare per rafforzare i punti deboli. Non manca certamente il capitale umano qualificato e non mancano gli spazi per fare industria, ma occorre lavorare sia sulle condizioni di contesto (a partire dalle infrastrutture), che sulla capacità di dare risposte adeguate in termini amministrativi alle richieste che vengono dalle imprese. Un impegno che richiede che le istituzioni del territorio agiscano all'insegna del massimo livello di dialogo e collaborazione.

### **• Accompagnare le imprese**

A scoraggiare le imprese che desiderano localizzarsi è spesso la difficoltà a trovare in tempi rapidi la via giusta per indirizzare e realizzare gli investimenti produttivi. Occorre quindi un impegno nell'accompagnare i processi di insediamento, assistendo le aziende in tutto quello che riguarda i rapporti con gli enti locali e con le procedure autorizzative. È la direzione in cui va Lazio Invest.

### **• Bloccare l'esodo di giovani qualificati**

È prioritario invertire un processo che è in atto ormai da qualche anno e che ha visto la regione alimentare con neo-laureati il tessuto produttivo di altri territori. Oggi dopo la crisi, esattamente come avviene – anche se in misura certamente più massiccia – per le università del mezzogiorno, anche le università del Lazio preparano giovani che mettono poi la laurea in valigia e vanno alla ricerca di contesti di inserimento professionale più attrattivi e accoglienti. Nella sostanza, un notevole investimento in capitale umano di cui poi finiscono per beneficiare altri contesti territoriali. Va in questa direzione il progetto della Regione “Torno subito” che deve essere ulteriormente rafforzato.

### **• Rafforzare i punti deboli del telaio infrastrutturale**

Il sistema romano gode di un'altissima accessibilità nazionale e internazionale, ma altre aree della regione restano penalizzate, in termini di accessibilità e quindi di attrattività, dal mancato completamento di alcune opere infrastrutturali (come ad esempio, l'area pontina, peraltro in forte crescita).

### **• Mettere in gioco i luoghi, a Roma e non solo**

Trasformare contenitori e luoghi non utilizzati anche nella logica degli usi temporanei, perché diventino occasioni di nuove attività anche a carattere provvisorio dove far incontrare tra loro soggetti appartenenti a sfere diverse (ricerca, industria, tecnologia, amministrazione, ma anche cultura, formazione e arte), che altrimenti non si incontrerebbero, e accompagnare la trasformazione digitale.

## **D) La grande bellezza: dalla rendita allo sviluppo**

La consapevolezza dell'incredibile concentrazione di capitale culturale di cui gode il Lazio ha rappresentato spesso in passato un fattore disincentivante rispetto all'adozione di logiche di sviluppo e ha piuttosto favorito l'approccio della “rendita”, che ha impoverito il territorio. Oggi deve costituire la base su cui costruire una strategia volta a favorire processi di innovazione.

### **• Beni culturali e digitale**

L'innovazione digitale applicata ai processi di catalogazione, conservazione, valorizzazione, gestione, promozione e fruizione del patrimonio culturale rappresenta per il Lazio, regione in cui queste tecnologie sono sviluppate da molte aziende importanti, un ambito di lavoro quasi obbligato. Un ambito in cui sviluppare non solo rapporti tra mondo della ricerca pubblica e privata e sistema delle imprese, ma anche dove farli crescere.

Per le istituzioni culturali tra l'altro costituisce un'opportunità per avvicinare nuovi pubblici e per valorizzare i beni materiali e immateriali che le istituzioni custodiscono e producono. Per l'industria del digitale del Lazio rappresenta un'enorme opportunità per conquistare una leadership nel settore.

### • **Sviluppare il turismo tematico**

Al turismo della regione, per non restare schiacciato in una spirale di impoverimento progressivo fatto di pochi poli, enormi flussi e bassa spesa, serve una strategia integrata che lavori e valorizzi la pluralità di segmenti che potenzialmente compongono l'offerta.

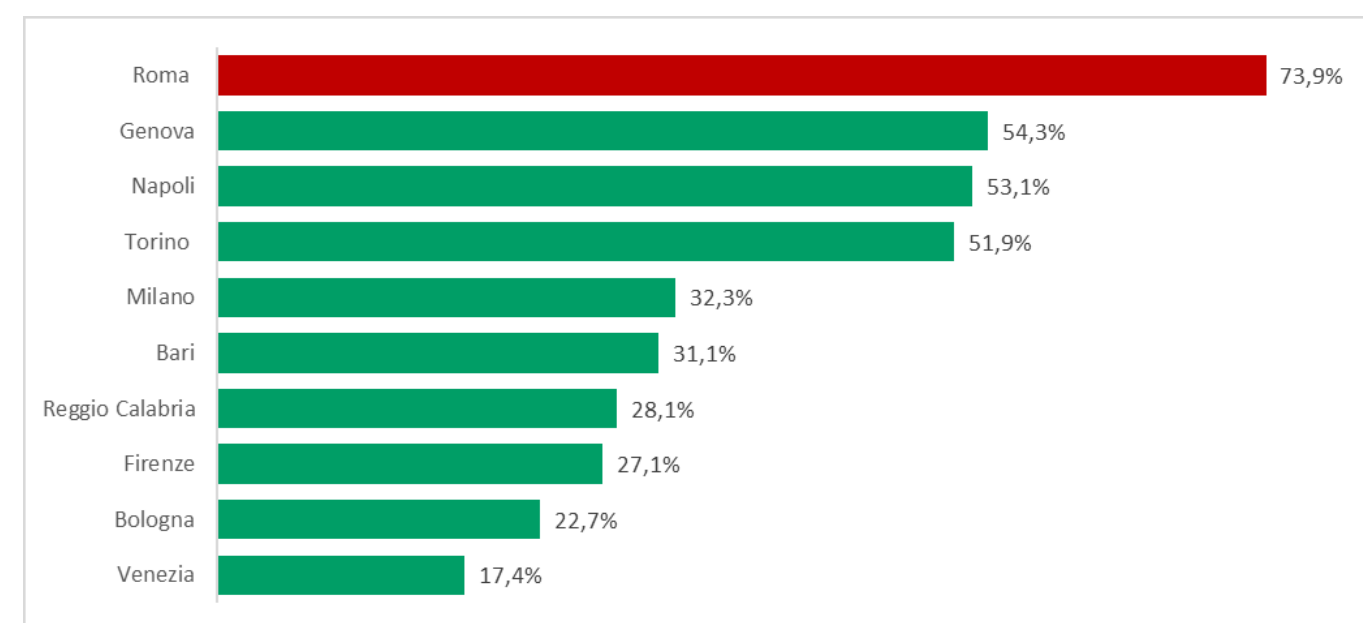
In particolare, il turismo business e congressuale (oggi favorito dalla Nuvola) e quello sportivo rappresentano due comparti di grande rilevanza, perché riguardano una domanda stagionalizzata e con un budget elevato, attratta dall'appeal di Roma e del Lazio.

## 2. IL TESSUTO PRODUTTIVO DEL LAZIO: UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'immaginario collettivo dell'Italia che produce è piuttosto raro che venga attribuito un ruolo di primo piano al Lazio, cui spesso è associata la rappresentazione di un'Amministrazione pubblica ingombrante e poco efficiente o di un mercato immobiliare che tende a privilegiare la rendita alla qualità e agli investimenti.

Contribuisce indubbiamente ad alimentare tale raffigurazione il peso di Roma Capitale sugli equilibri demografici della Regione: in tale provincia vive infatti ben il 74% dei residenti del Lazio, con una rilevanza che non ha eguali tra le 10 aree metropolitane del Paese (fig. 1). Quale termine di paragone, si consideri che soltanto a Genova, Napoli e Torino il numero di residenti è leggermente superiore alla metà degli abitanti dei rispettivi territori regionali, mentre meno di un terzo sono coloro che risiedono nelle metropoli di Milano, Bari, Reggio Calabria, Firenze, Bologna o Venezia.

**Fig. 1 - Incidenza demografica dell'area metropolitana sul numero complessivo di residenti della Regione (v.a., 2018\*)**



(\*) dato di fine periodo aggiornato a novembre 2018

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Questa peculiarità ha inevitabilmente un impatto sulla dimensione produttiva e sulle vocazioni di un territorio in cui possono essere schematicamente distinte tre macro-aree caratterizzate da traiettorie di sviluppo e specializzazioni differenti: l'area romana, l'area settentrionale delle province di Viterbo e Rieti e l'area meridionale delle province di Latina e Frosinone.

Il presente capitolo ha l'obiettivo di analizzare nel dettaglio tali aspetti, soffermandosi in particolare:

- sulle dinamiche in atto nel sistema imprenditoriale della regione
- sulla capacità del tessuto produttivo di generare nuova ricchezza
- sulla propensione all'innovazione, verificando le evoluzioni a livello territoriale e settoriale
- sulla spinta a proiettarsi verso nuovi mercati, oltre i confini nazionali.

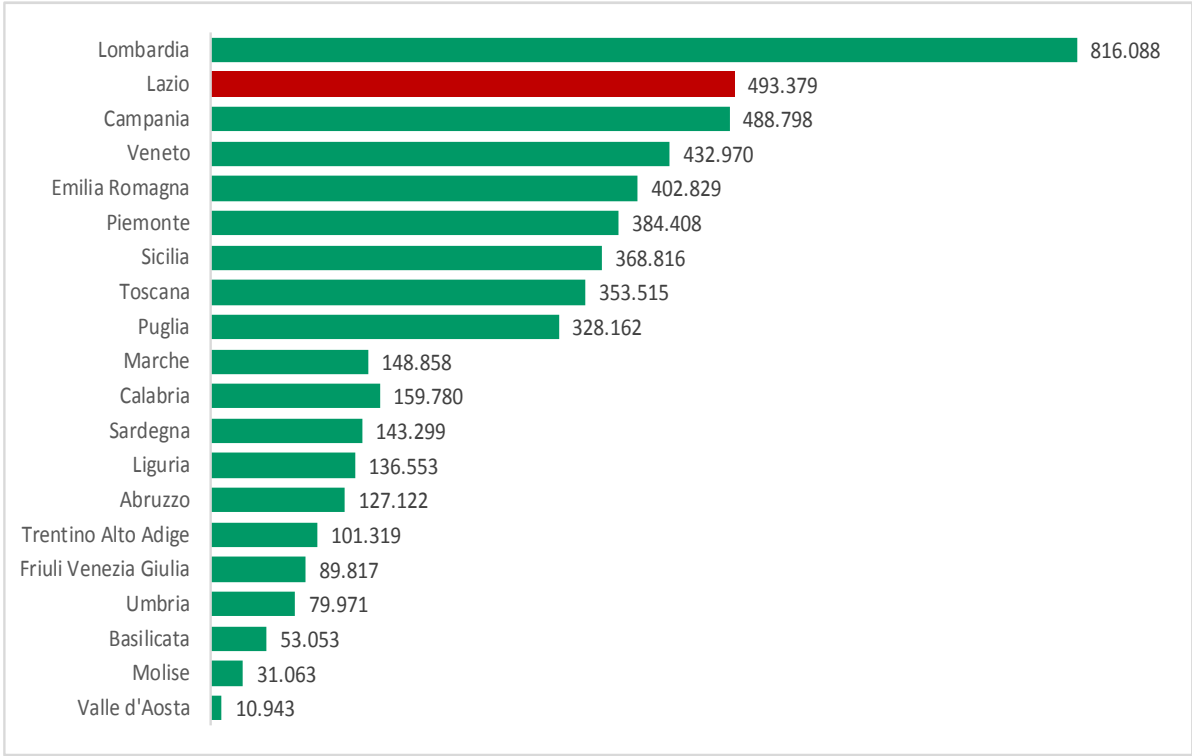
Ne emerge uno scenario in chiaro-scuro, dal quale si può cogliere un tessuto produttivo solido e molto diversificato che, per reagire alle crisi e ai cambiamenti di contesto, fa leva da un lato su complesse sinergie istituzionali con il mondo dell'Università e della Ricerca o con Ministeri e Agenzie pubbliche (si pensi per il settore farmaceutico all'importanza di potersi relazionare con Agenzia del Farmaco, Ministero della Salute o Istituto Superiore di Sanità), dall'altro sullo spontaneismo dell'imprenditoria diffusa.

Al contempo, la vitalità economica del Lazio pone sfide complesse soprattutto agli organi di governo del territorio, chiamati a promuovere strategie di crescita sostenibili, favorire la realizzazione di infrastrutture abilitanti (materiali e immateriali) e minimizzare il rischio di distorsioni e squilibri tra le differenti aree della regione.

## 2.1 IL DUALISMO DELLA DIMENSIONE PRODUTTIVA

Le imprese attive a livello regionale nell'anno 2018 erano complessivamente 493.379, pari al 9,6% del totale nazionale. Dopo la Lombardia, il Lazio si colloca quindi al secondo posto in Italia per numero di soggetti imprenditoriali, precedendo regioni quali la Campania o, nel Nord Est, il Veneto e l'Emilia-Romagna, regioni note per l'importante tessuto di aziende di piccola e media dimensione che le contraddistinguono (fig. 2).

Fig. 2 - Numero di imprese attive per regione (v.a., 2018)



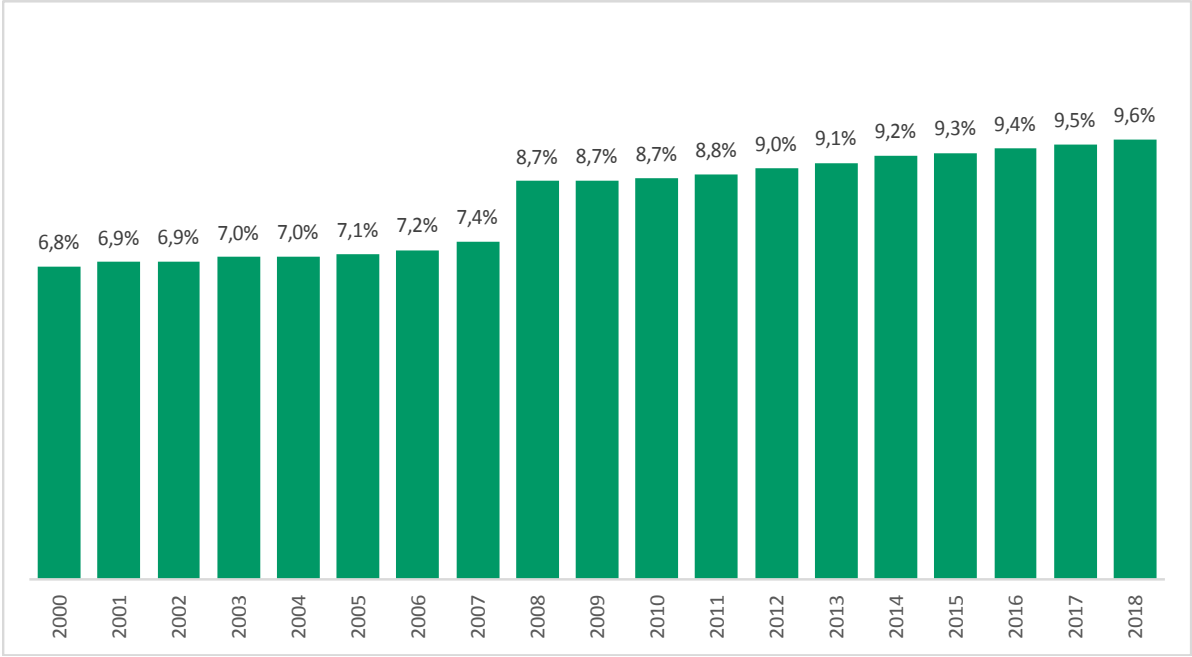
Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Nel corso degli anni 2000 il numero di imprese attive nella regione si è dimostrato in continua crescita, al punto che la rilevanza sul dato nazionale è aumentata di ben 3 punti percentuali passando dal 6,8% al valore attuale. Il *trend* di lungo periodo ha registrato un autentico *salto di livello* tra il 2007 e il 2008: in coincidenza con la prima fase della crisi economica pluriennale che ha colpito l'intero territorio nazionale, il Lazio ha reagito aumentando di circa 80mila unità il numero di aziende in attività, che sono passate da 381.285 a 461.416 (fig. 3).

Si tratta di una trasformazione che ha riguardato in particolare l'area metropolitana e che si è concentrata in un numero molto circoscritto di comparti di attività economica. Il 75% delle nuove imprese attive di quell'anno si occupava, infatti, di:

- attività immobiliari (+23.317), quasi raddoppiate rispetto alle 28.187 dell'anno precedente
- commercio (+15.645)
- costruzioni (+12.754), con un incremento del 34% sul 2007
- alberghi e ristorazione (+7.570).

Fig. 3 - Incidenza delle imprese attive nel Lazio sul totale nazionale (val. %, anni vari)



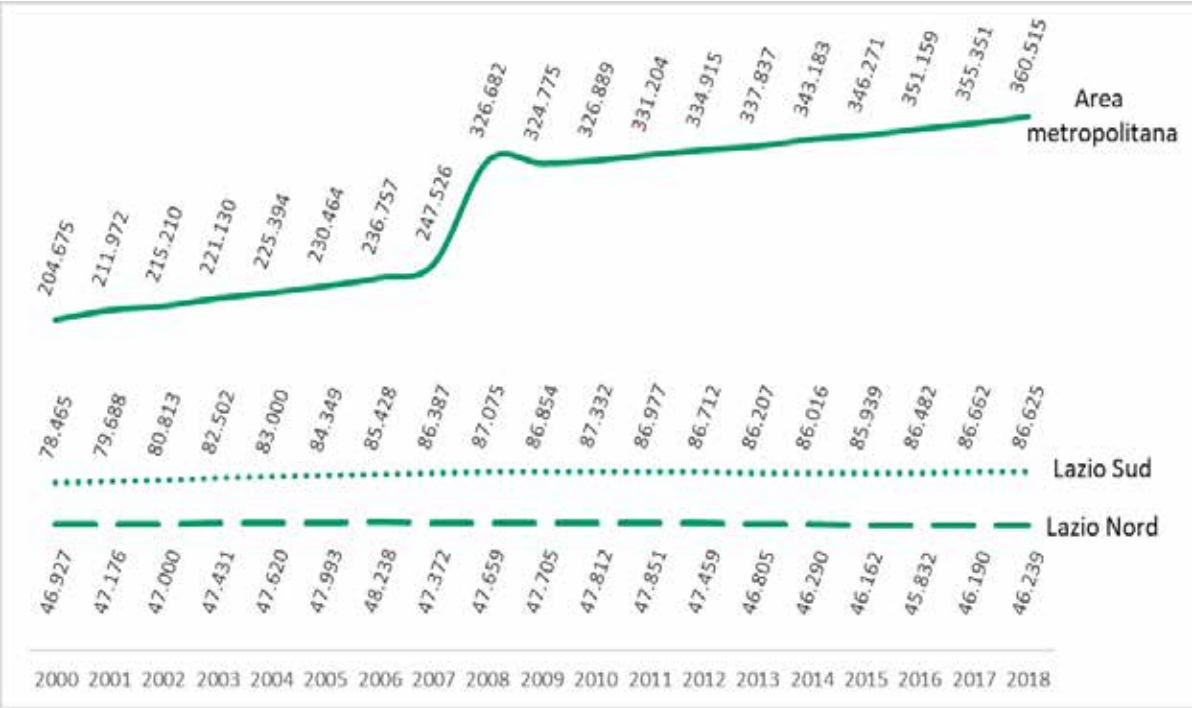
Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Si tratta di un'imprenditoria molecolare, divenuta uno dei segni distintivi dell'economia romana dell'ultimo decennio. Si caratterizza per una dimensione micro, locale, che riesce a trarre vantaggio dai punti di forza sistemici del contesto romano (in particolare dal turismo e dalla forte intensità abitativa), ma che - nonostante talune nicchie di successo - rischia di non avere risorse adeguate per crescere, investire e contribuire a migliorare strutturalmente il tessuto produttivo.

Un altro territorio che ha registrato un incremento, benché meno macroscopico, nel numero di imprese attive è composto dalla parte meridionale della regione (+10% tra il 2000 e il 2018), mentre di segno inverso è stata la tendenza nelle province settentrionali: tra Viterbo e Rieti si sono perse in totale 700 imprese rispetto alle 46.900 di inizio millennio (fig. 4).



Fig. 4 – Dinamiche territoriali relative alle imprese attive nel Lazio (v.a., anni vari)



Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Rispetto alla media nazionale, l'economia del Lazio è connotata da una forte polarizzazione (tab. 1).

- Da un lato le tante micro-imprese cui si è già fatto riferimento. Sono 418.435 le realtà che non raggiungono i 10 addetti, ossia 959 imprese ogni 1.000, 7 in più della media nazionale.
- Dall'altro un numero importante di grandi aziende con oltre 250 addetti. In totale se ne contano 406, ossia 93 ogni 100.000 imprese a fronte di una media nazionale di 86 su 100.000.
- Per contro, è meno presente la dimensione della piccola e media impresa. Le PMI del Lazio sono, in totale, 17.589.

Tab. 1 –Struttura imprenditoriale in Italia e nel Lazio (v.a. e val.%, 2016)

|        | V.a.      |         |        |           | Val.%   |        |        |           |
|--------|-----------|---------|--------|-----------|---------|--------|--------|-----------|
|        | 0-9       | 10-49   | 50-249 | 250 e più | 0-9     | 10-49  | 50-249 | 250 e più |
| Lazio  | 418.435   | 15.522  | 2.067  | 406       | 95,877% | 3,557% | 0,474% | 0,093%    |
| Italia | 4.180.870 | 184.098 | 22.156 | 3.787     | 95,216% | 4,193% | 0,505% | 0,086%    |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Naturalmente, l'area metropolitana è un grande attrattore dei principali *big player*: vi si concentra il 94% delle imprese con più di 250 addetti e l'85% di quelle con dimensione compresa tra i 50 e i 249 addetti. Realtà importanti non mancano, tuttavia, neppure nelle province meridionali del Lazio – 22 grandi imprese e 229 di media dimensione – mentre sono decisamente meno diffuse nella parte settentrionale della regione, dove i dati statistici contano soltanto 2 grandi aziende (fig. 5).

Fig. 5 – Imprese di medio-grandi dimensioni per aree territoriali (v.a., 2016)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Osservando la distribuzione settoriale di quelle che potrebbero essere considerate le imprese trainanti dell'economia regionale, emergono pertanto 3 modelli molto distanti tra loro e rappresentativi di 3 diverse configurazioni del rapporto tra attività produttive e territorio (tabb. 2 e 3).

- Nell'area metropolitana il più alto numero sia di grandi che di medie imprese (rispettivamente il 10,5% e l'11,2%) si colloca nel comparto delle **attività di servizi per edifici e paesaggio**, che comprende la gestione degli edifici, le attività di pulizia e disinfestazione e la cura e manutenzione del paesaggio (inclusi parchi e verde pubblico). Più in generale, nel contesto romano le imprese di medio-grandi dimensioni sono solitamente sinonimo di terziario nella sua accezione più ampia e diversificata:
  - **terziario avanzato**, dedicato alla produzione di software, alla consulenza informatica, direzionale e gestionale, ai servizi finanziari o alle attività di supporto alle imprese
  - **logistica**, con un ruolo di primo piano per il magazzinaggio e le attività di supporto ai trasporti, cui si affiancano il commercio all'ingrosso e il trasporto terrestre
  - **sicurezza**, con un numero significativo di realtà che svolgono servizi di vigilanza e investigazione
  - **sanità**, con importanti poli di assistenza sanitaria
  - **commercio** al dettaglio e **ristorazione**.
- Nella parte meridionale della regione, grande impresa è immediatamente sinonimo di **farmaceutica**, con alcuni importanti insediamenti dedicati alla fabbricazione di prodotti e preparati farmaceutici. Un'ulteriore vocazione manifatturiera è legata alla **fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche**, cui si aggiunge qualche realtà nei comparti del **tessile**, della **metallurgia** e della produzione di **mezzi di trasporto**. Le province di Latina e Frosinone si distinguono inoltre per un significativo numero di imprese dedicate al **commercio all'ingrosso**, al **magazzinaggio** o al **trasporto terrestre**.
- Le province settentrionali soffrono invece l'assenza di comparti trainanti, con l'unica eccezione del polo della ceramica di Civita Castellana intorno al quale si sono sviluppate gran parte delle 16 imprese di media grandezza dedicate a **prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi**. Le uniche due grandi imprese presenti sono invece attive nel commercio (rispettivamente una all'ingrosso e una al dettaglio).

Tab. 2 – Imprese di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) per comparto d’attività economica e territorio regionale (v.a. e val.%, 2016)

|                                                                                         | V.a.       | Incidenza territoriale | Incidenza su totale regionale |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|------------|------------------------|-------------------------------|
| <b>Area metropolitana</b>                                                               | <b>382</b> | <b>100,0%</b>          | <b>94,1%</b>                  |
| Attività di servizi per edifici e paesaggio                                             | 40         | 10,5%                  | 9,9%                          |
| Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti                                       | 30         | 7,9%                   | 7,4%                          |
| Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse                      | 23         | 6,0%                   | 5,7%                          |
| Commercio all'ingrosso                                                                  | 21         | 5,5%                   | 5,2%                          |
| Trasporto terrestre                                                                     | 17         | 4,5%                   | 4,2%                          |
| Attività di servizi finanziari                                                          | 17         | 4,5%                   | 4,2%                          |
| Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata                         | 15         | 3,9%                   | 3,7%                          |
| Servizi di vigilanza e investigazione                                                   | 14         | 3,7%                   | 3,4%                          |
| Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese | 14         | 3,7%                   | 3,4%                          |
| Assistenza sanitaria                                                                    | 14         | 3,7%                   | 3,4%                          |
| Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)                   | 13         | 3,4%                   | 3,2%                          |
| Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale                              | 13         | 3,4%                   | 3,2%                          |
| Attività dei servizi di ristorazione                                                    | 11         | 2,9%                   | 2,7%                          |
| Altri comparti                                                                          | 140        | 36,6%                  | 34,5%                         |
| <b>Lazio Sud</b>                                                                        | <b>22</b>  | <b>100,0%</b>          | <b>5,4%</b>                   |
| Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici              | 6          | 27,3%                  | 1,5%                          |
| Commercio al dettaglio                                                                  | 5          | 22,7%                  | 1,2%                          |
| Trasporto terrestre                                                                     | 3          | 13,6%                  | 0,7%                          |
| Assistenza sociale non residenziale                                                     | 2          | 9,1%                   | 0,5%                          |
| Industrie tessili                                                                       | 1          | 4,5%                   | 0,2%                          |
| Metallurgia                                                                             | 1          | 4,5%                   | 0,2%                          |
| Servizi di vigilanza e investigazione                                                   | 1          | 4,5%                   | 0,2%                          |
| Attività dei servizi di ristorazione                                                    | 1          | 4,5%                   | 0,2%                          |
| Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento        | 1          | 4,5%                   | 0,2%                          |
| Fabbricazione di altri mezzi di trasporto                                               | 1          | 4,5%                   | 0,2%                          |
| Raccolta, trattamento e fornitura di acqua                                              | 1          | 4,5%                   | 0,2%                          |
| <b>Lazio Nord</b>                                                                       | <b>2</b>   | <b>100,0%</b>          | <b>0,5%</b>                   |
| Commercio al dettaglio                                                                  | 1          | 50,0%                  | 0,2%                          |
| Commercio all'ingrosso                                                                  | 1          | 50,0%                  | 0,2%                          |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 3 - Imprese con dimensione compresa tra i 50 e i 249 addetti per comparto d’attività economica e territorio regionale (v.a. e val.%, 2016)

|                                                                                         | V.a.        | Incidenza territoriale | Incidenza su totale regionale |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-------------|------------------------|-------------------------------|
| <b>Roma</b>                                                                             | <b>1762</b> | <b>100,0%</b>          | <b>85,2%</b>                  |
| Attività di servizi per edifici e paesaggio                                             | 198         | 11,2%                  | 9,6%                          |
| Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti                                       | 151         | 8,6%                   | 7,3%                          |
| Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese | 119         | 6,8%                   | 5,8%                          |
| Trasporto terrestre                                                                     | 118         | 6,7%                   | 5,7%                          |
| Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse                      | 102         | 5,8%                   | 4,9%                          |
| Commercio al dettaglio                                                                  | 98          | 5,6%                   | 4,7%                          |
| Altri comparti                                                                          | 976         | 55,4%                  | 47,2%                         |
| <b>Lazio Sud</b>                                                                        | <b>229</b>  | <b>100,0%</b>          | <b>11,1%</b>                  |
| Trasporto terrestre                                                                     | 16          | 7,0%                   | 0,8%                          |
| Commercio al dettaglio                                                                  | 14          | 6,1%                   | 0,7%                          |
| Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti                                       | 13          | 5,7%                   | 0,6%                          |
| Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche                                  | 13          | 5,7%                   | 0,6%                          |
| Assistenza sanitaria                                                                    | 12          | 5,2%                   | 0,6%                          |
| Commercio all'ingrosso                                                                  | 12          | 5,2%                   | 0,6%                          |
| Altri comparti                                                                          | 149         | 65,1%                  | 7,2%                          |
| <b>Lazio Nord</b>                                                                       | <b>76</b>   | <b>100,0%</b>          | <b>3,7%</b>                   |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi                                  | 16          | 21,1%                  | 0,8%                          |
| Attività di servizi per edifici e paesaggio                                             | 6           | 7,9%                   | 0,3%                          |
| Commercio al dettaglio                                                                  | 6           | 7,9%                   | 0,3%                          |
| Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti                             | 6           | 7,9%                   | 0,3%                          |
| Assistenza sociale non residenziale                                                     | 5           | 6,6%                   | 0,2%                          |
| Altre attività di servizi per la persona                                                | 4           | 5,3%                   | 0,2%                          |
| Altri comparti                                                                          | 33          | 43,4%                  | 1,6%                          |

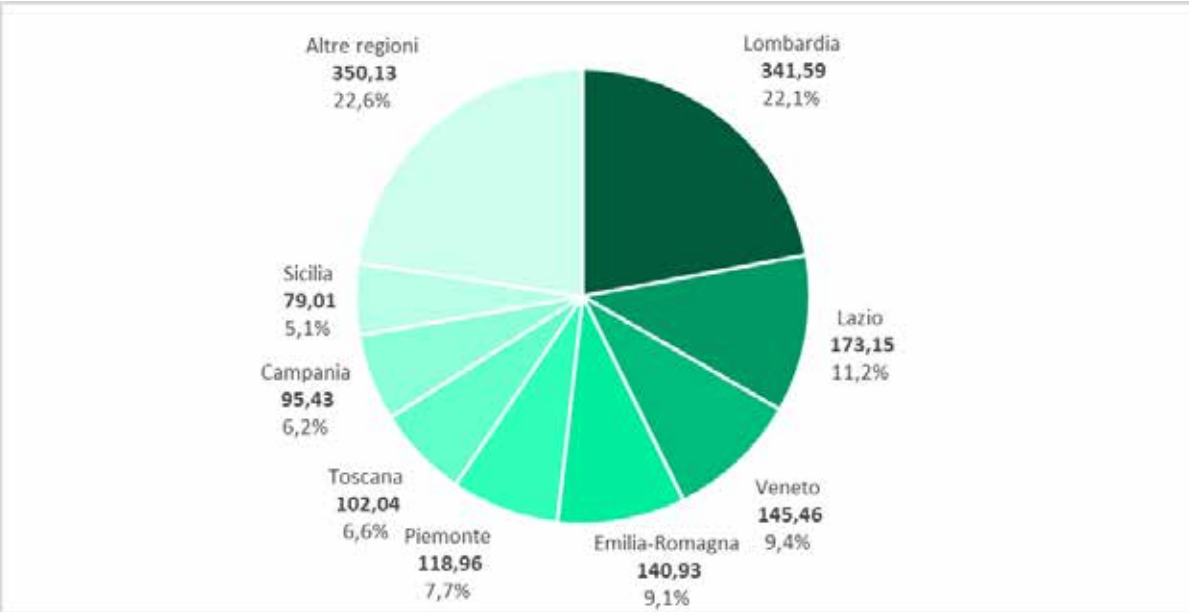
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2.2 LA POLIEDRICITÀ DELL'ECONOMIA REGIONALE

Il posizionamento del Lazio sul secondo gradino dell'economia nazionale si conferma, rafforzandosi, se dall'analisi della numerosità di imprese si passa a una riflessione sul contributo regionale alla formazione del valore aggiunto nazionale.

Con 173 miliardi di euro di valore, il Lazio genera infatti l'11,2% del valore aggiunto nazionale (fig. 6): circa la metà rispetto alla Lombardia, ma un livello significativamente più elevato rispetto a quello degli altri principali ecosistemi territoriali.

Fig. 6 - Il contributo regionale al valore aggiunto dell'Italia (miliardi €, anno 2017)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Le dinamiche economiche del Lazio si confermano positive anche negli anni più recenti, con un tasso di crescita medio annuo tra il 2013 e il 2017 dello 0,83% (tab. 4). La variazione complessiva sul periodo considerato è quindi del 3,4%, poco inferiore al dato nazionale che si attesta invece al 3,8% (trainato in particolare da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). In un Paese diviso, in cui la metà delle regioni sta soffrendo per un'economia stagnante se non addirittura in lieve flessione (come nel caso delle due isole, dell'Umbria e della Valle d'Aosta), per il Lazio si tratta quindi di un risultato abbastanza soddisfacente e che mostra la presenza di un sistema che mantiene una buona capacità di generare valore per il territorio.

Tab. 4 - Variazione complessiva del valore aggiunto a prezzi costanti tra il 2013 e il 2017 (val. %, anni vari)

| Territorio                                           | Variazione complessiva<br>2013-2017 | Tasso medio annuo<br>2013-2017 |
|------------------------------------------------------|-------------------------------------|--------------------------------|
| <b>Media Italia</b>                                  | <b>3,8%</b>                         | <b>0,93%</b>                   |
| <i>Regioni con crescita superiore alla media</i>     |                                     |                                |
| Basilicata                                           | 9,9%                                | 2,38%                          |
| Lombardia                                            | 6,4%                                | 1,57%                          |
| Veneto                                               | 5,9%                                | 1,44%                          |
| Emilia-Romagna                                       | 4,9%                                | 1,21%                          |
| Campania                                             | 4,0%                                | 0,99%                          |
| <i>Regioni con crescita prossima al valore medio</i> |                                     |                                |
| Trentino Alto Adige                                  | 3,5%                                | 0,86%                          |
| Lazio                                                | 3,4%                                | 0,83%                          |
| Puglia                                               | 3,0%                                | 0,74%                          |
| Toscana                                              | 3,0%                                | 0,74%                          |
| Friuli-Venezia Giulia                                | 3,0%                                | 0,74%                          |
| <i>Regioni a bassa crescita</i>                      |                                     |                                |
| Piemonte                                             | 2,5%                                | 0,62%                          |
| Liguria                                              | 1,7%                                | 0,41%                          |
| Marche                                               | 1,3%                                | 0,32%                          |
| Abruzzo                                              | 0,9%                                | 0,23%                          |
| Calabria                                             | 0,6%                                | 0,16%                          |
| Molise                                               | 0,6%                                | 0,15%                          |
| <i>Regioni in flessione</i>                          |                                     |                                |
| Sardegna                                             | 0,0%                                | 0,00%                          |
| Umbria                                               | -0,7%                               | -0,19%                         |
| Sicilia                                              | -1,2%                               | -0,29%                         |
| Valle d'Aosta                                        | -3,1%                               | -0,79%                         |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nel complesso, l'economia del Lazio è essenzialmente un'economia di servizi. L'incidenza del terziario risulta decisamente più elevata di quanto non sia a livello nazionale, raggiungendo l'85% a fronte di una media per l'Italia del 74%. Con un valore aggiunto che sfiora i 56 miliardi di euro, è innanzitutto il terziario legato ad attività professionali e di supporto alle imprese l'elemento di maggior rilievo del Sistema Lazio. Ad esso si aggiunge da un lato - con 47 miliardi - un terziario fatto di commercio, logistica, servizi di alloggio e ristorazione o servizi ICT, dall'altro - con 44 miliardi - un terziario attinente alla sfera pubblica in senso ampio (PA, istruzione e sanità, ma anche cultura e servizi alla persona).

Rispetto a tali valori, l'incidenza del mondo industriale appare decisamente più contenuta benché tutt'altro che trascurabile: ammonta a 7 miliardi il valore aggiunto legato al mondo delle costruzioni, mentre è di 17,5 quello del manifatturiero e delle altre industrie (tab. 5).

Tab. 5 - Il contributo dei diversi settori d'attività economica alla formazione del valore aggiunto in Italia e nel Lazio (miliardi € e val. %, anno 2017)

|                                                                                                                                                                                                                         | Lazio        |               | Italia        |               |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------------|---------------|---------------|
|                                                                                                                                                                                                                         | mld €        | val. %        | mld €         | val. %        |
| agricoltura, silvicoltura e pesca                                                                                                                                                                                       | 1,8          | 1,0%          | 33,0          | 2,1%          |
| attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento                     | 17,5         | 10,1%         | 299,6         | 19,4%         |
| costruzioni                                                                                                                                                                                                             | 7,0          | 4,1%          | 72,3          | 4,7%          |
| commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione                                | 47,0         | 27,1%         | 384,4         | 24,9%         |
| attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto                                                                       | 55,6         | 32,1%         | 440,0         | 28,4%         |
| amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi | 44,2         | 25,5%         | 317,3         | 20,5%         |
| <b>totale attività economiche</b>                                                                                                                                                                                       | <b>173,1</b> | <b>100,0%</b> | <b>1546,7</b> | <b>100,0%</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Una simile correlazione tra valore aggiunto e attività economiche ha inevitabili ripercussioni sugli equilibri territoriali della regione. A trarre benefici dalla terziarizzazione è innanzitutto la provincia di Roma, che genera un livello di valore aggiunto per addetto paragonabile a quello delle regioni dell'Italia settentrionale: oltre 66.500 euro.

Per contro, questo dato permette di comprendere le difficoltà cui si confronta il resto della regione (fig. 7):

- nelle province meridionali il valore aggiunto per occupato scende a 55.000, 10% al di sotto della media nazionale
- si riduce a 52.500 nelle province settentrionali del Lazio, 14% in meno della media nazionale.

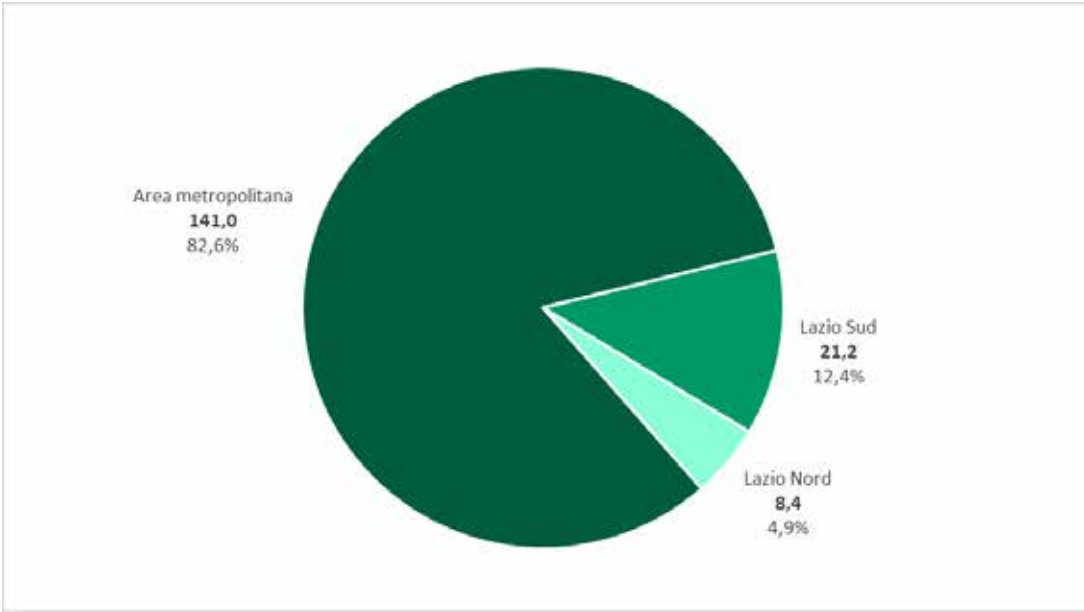
Dalla sola area metropolitana ha quindi origine ben l'83% del valore aggiunto del Lazio, mentre l'apporto economico delle province di Latina e Frosinone e di quelle di Rieti e Viterbo si limita rispettivamente a 21 miliardi e a 8 miliardi di euro (fig. 8).

Fig. 7 - Valore aggiunto per occupato per area territoriale (€, anno 2016)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 8 - Suddivisione del valore aggiunto regionale per aree territoriali del Lazio (miliardi €, anno 2016)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nel Sud del Lazio l'autentico elemento distintivo è rappresentato dal comparto manifatturiero, eredità di politiche industrializzanti guidate dal settore pubblico e in particolare dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Circa il 38% del valore manifatturiero del Lazio proviene infatti dalle province di Latina e Frosinone, il cui peso complessivo sull'economia regionale è invece limitato al 12%.



Oltre che nel manifatturiero, il ruolo catalizzatore dell'area metropolitana si riduce nel comparto agricolo che acquisisce invece un'importanza significativa per tutte le province al di fuori dell'area metropolitana, contribuendo per circa il 4% all'economia dei rispettivi territori (tab. 6).

Tab. 6 – Suddivisione del valore aggiunto regionale per aree territoriali del Lazio e settori d'attività economica (val. %, anno 2016)

|                                                                                                                                                      | Lazio Nord    | Area metropolitana | Lazio Sud     | Totale regione | Lazio Nord  | Area metropolitana | Lazio Sud    | Totale regione |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|--------------------|---------------|----------------|-------------|--------------------|--------------|----------------|
| agricoltura, silvicoltura e pesca                                                                                                                    | 4,4%          | 0,4%               | 3,8%          | 1,0%           | 21,8%       | 30,7%              | 47,5%        | 100,0%         |
| attività estrattiva, fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura acqua, reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento | 2,9%          | 4,1%               | 2,4%          | 3,8%           | 3,7%        | 88,4%              | 7,9%         | 100,0%         |
| industria manifatturiera                                                                                                                             | 7,0%          | 4,2%               | 18,5%         | 6,1%           | 5,6%        | 56,8%              | 37,6%        | 100,0%         |
| costruzioni                                                                                                                                          | 5,2%          | 3,9%               | 5,8%          | 4,2%           | 6,1%        | 76,7%              | 17,2%        | 100,0%         |
| commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione      | 18,1%         | 19,5%              | 19,2%         | 19,4%          | 4,6%        | 83,1%              | 12,3%        | 100,0%         |
| servizi di informazione e comunicazione                                                                                                              | 1,4%          | 9,3%               | 1,3%          | 7,9%           | 0,9%        | 97,1%              | 2,0%         | 100,0%         |
| attività finanziarie e assicurative                                                                                                                  | 5,7%          | 6,5%               | 4,3%          | 6,2%           | 4,6%        | 86,8%              | 8,7%         | 100,0%         |
| attività immobiliari                                                                                                                                 | 17,9%         | 13,3%              | 16,0%         | 13,9%          | 6,3%        | 79,3%              | 14,3%        | 100,0%         |
| attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto                                                               | 6,4%          | 13,3%              | 6,6%          | 12,1%          | 2,6%        | 90,7%              | 6,7%         | 100,0%         |
| amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale                                       | 25,1%         | 19,6%              | 18,0%         | 19,7%          | 6,3%        | 82,3%              | 11,4%        | 100,0%         |
| attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi                                              | 5,9%          | 5,8%               | 4,1%          | 5,6%           | 5,2%        | 85,7%              | 9,1%         | 100,0%         |
| <b>totale attività economiche</b>                                                                                                                    | <b>100,0%</b> | <b>100,0%</b>      | <b>100,0%</b> | <b>100,0%</b>  | <b>4,9%</b> | <b>82,6%</b>       | <b>12,4%</b> | <b>100,0%</b>  |

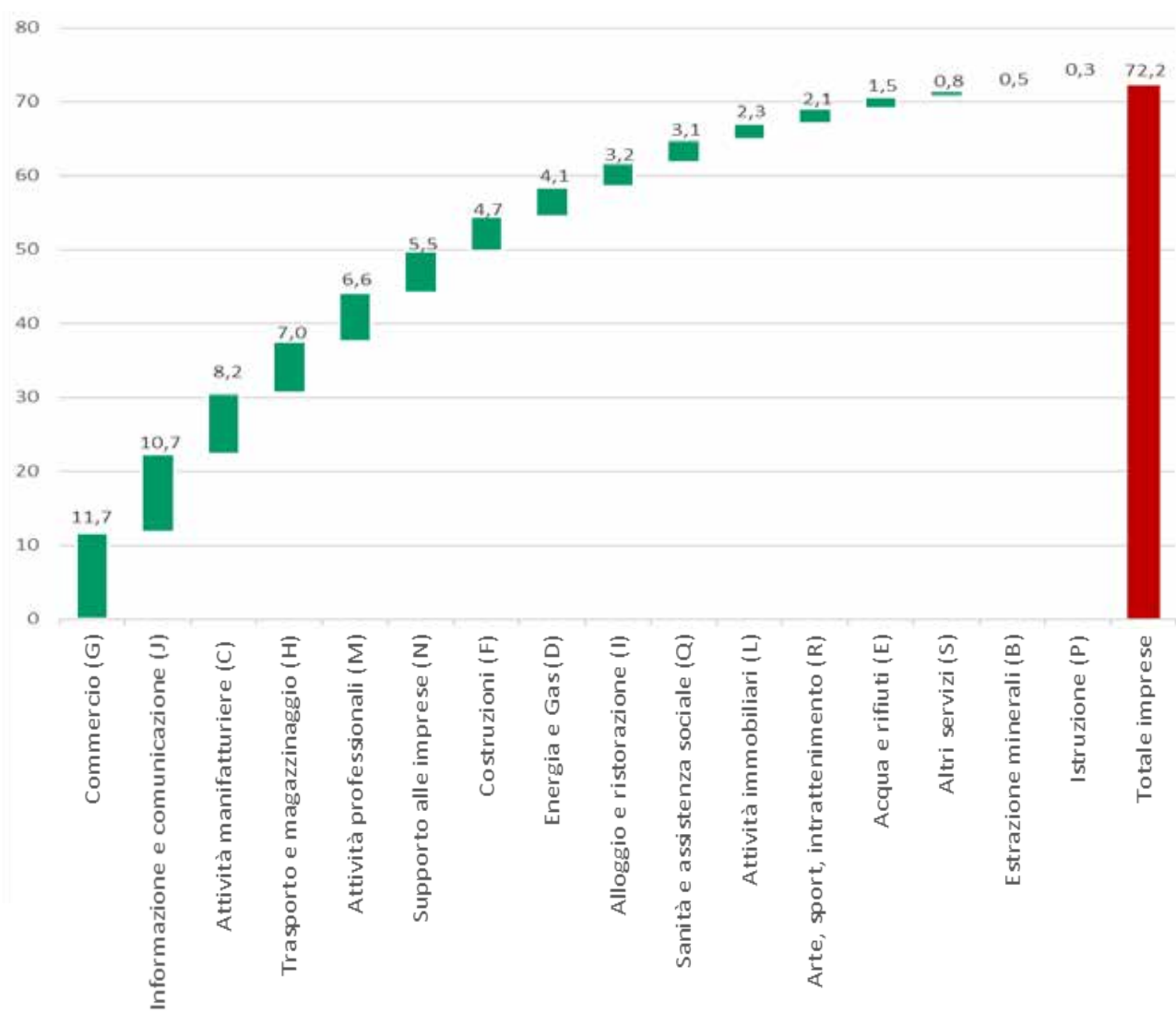
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Naturalmente, il valore aggiunto di un territorio non è generato esclusivamente dal sistema imprenditoriale ma da un mix che vede co-protagoniste, oltre alle società finanziarie e non finanziarie, anche le Amministrazioni pubbliche, le famiglie (nel duplice ruolo di produttrici e consumatrici di beni e servizi) e le organizzazioni sociali senza scopo di lucro. Il valore aggiunto direttamente riconducibile al sistema imprenditoriale del Lazio per l'anno 2015 ammonta a 72,2 miliardi di euro, pari al 44% del totale (dato in linea con l'incidenza media nazionale delle società non finanziarie).

Osservando nel dettaglio le componenti settoriali di tale cifra, si può cogliere come l'elemento caratterizzante del sistema produttivo laziale sia la sua poliedricità. Non emerge in alcun modo una specializzazione trainante e dominante, ma un complesso tessuto produttivo cui concorrono (fig. 9):

- le attività commerciali, sia all'ingrosso che al dettaglio
- le attività legate all'informazione e alle telecomunicazioni
- le realtà manifatturiere
- le attività di trasporto e magazzinaggio
- le attività professionali, scientifiche e tecniche
- i servizi di supporto alle imprese
- le costruzioni
- le utility del gas e dell'energia
- il mondo dell'alloggio e della ristorazione.

Fig. 9 – Il valore aggiunto generato dalle imprese del Lazio per settore di attività economica (miliardi €, anno 2015)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nel complesso a tali comparti è riconducibile l'80% del valore generato dal sistema imprenditoriale della regione. Ciò che più colpisce è constatare come anche al loro interno ciascuno di questi settori poggi al contempo su una molteplicità di assi (tab. 7).

- Nel manifatturiero risaltano ad esempio il farmaceutico, l'agroalimentare e l'elettronica, ma nel complesso tali comparti contribuiscono per meno di 3 miliardi sugli 8,2 complessivi dell'industria manifatturiera regionale.
- Nell'ICT vi è indubbiamente un ruolo di primo piano delle telecomunicazioni (che vale oltre 4 miliardi), cui si affianca tuttavia tutto il mondo della consulenza informatica e della produzione di software da un lato (3,2 miliardi) e quello della produzione televisiva e cinematografica dall'altro (oltre 1,1 miliardi di euro).
- Tra le attività professionali, le tre componenti principali, anche in questo caso non esaustive, sono rappresentate dagli studi legali e di commercialisti (2,8 miliardi), da attività di consulenza direzionale (1,4 miliardi) e studi di ingegneria e architettura (1,1 miliardi).

- Lo stesso avviene nel mondo del commercio o per quello del trasporto e del magazzinaggio, che congiuntamente incidono per il 26% sul valore aggiunto delle imprese del Lazio. In tale ambito, un ruolo di primo piano lo detengono proprio il magazzinaggio (2,8 miliardi) e il commercio all'ingrosso (2 miliardi), a riprova dell'importanza di strategica della logistica al servizio di un territorio di quasi 6 milioni di abitanti, di cui i tre quarti concentrati nell'area metropolitana.

Tab. 7 – I principali comparti d'attività delle imprese per contributo al valore aggiunto regionale (mln. €, anno 2015)

| Comparto                                                                                                                         | valore aggiunto | Incidenza     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|---------------|
| <b>G: Commercio</b>                                                                                                              | <b>11.690,0</b> | <b>16,2%</b>  |
| Commercio all'ingrosso di beni di consumo finali                                                                                 | 2.030,4         |               |
| Commercio al dettaglio di prodotti in esercizi specializzati                                                                     | 1.762,3         |               |
| Commercio al dettaglio di prodotti in esercizi non specializzati                                                                 | 1.391,1         |               |
| <b>J: Informazione e comunicazione</b>                                                                                           | <b>10.661,3</b> | <b>14,8%</b>  |
| Telecomunicazioni                                                                                                                | 4.188,0         |               |
| Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse                                                               | 3.175,9         |               |
| Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore                   | 1.132,9         |               |
| <b>C: Attività manifatturiere</b>                                                                                                | <b>8.218,1</b>  | <b>11,4%</b>  |
| Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici                                                       | 1.557,3         |               |
| Industrie alimentari                                                                                                             | 861,8           |               |
| Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi | 688,6           |               |
| <b>H: Trasporto e magazzinaggio</b>                                                                                              | <b>6.998,4</b>  | <b>9,7%</b>   |
| Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti                                                                                | 2.820,6         |               |
| Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte                                                                                | 2.812,1         |               |
| Servizi postali e attività di corriere                                                                                           | 795,4           |               |
| <b>M: Attività professionali</b>                                                                                                 | <b>6.626,6</b>  | <b>9,2%</b>   |
| Attività legali e contabilità                                                                                                    | 2.821,7         |               |
| Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale                                                                       | 1.429,3         |               |
| Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche                                                 | 1.138,9         |               |
| <b>N: Supporto alle imprese</b>                                                                                                  | <b>5.543,1</b>  | <b>7,7%</b>   |
| Attività di noleggio e leasing operativo                                                                                         | 1.447,6         |               |
| Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese                                          | 1.446,1         |               |
| Attività di servizi per edifici e paesaggio                                                                                      | 1.351,2         |               |
| <b>F: Costruzioni</b>                                                                                                            | <b>4.658,4</b>  | <b>6,5%</b>   |
| Lavori di costruzione specializzati                                                                                              | 2.673,5         |               |
| Costruzione di edifici                                                                                                           | 1.086,7         |               |
| Ingegneria civile                                                                                                                | 898,2           |               |
| <b>I: Alloggio e ristorazione</b>                                                                                                | <b>3.193,5</b>  | <b>4,4%</b>   |
| Attività dei servizi di ristorazione                                                                                             | 2.185,7         |               |
| Alloggio                                                                                                                         | 1.007,8         |               |
| <b>Altri comparti</b>                                                                                                            | <b>14.598,0</b> | <b>20,2%</b>  |
| <b>Totale imprese</b>                                                                                                            | <b>72.187,0</b> | <b>100,0%</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per immaginare le dinamiche evolutive del territorio regionale e intuire come si configurerà l'economia del Lazio nel prossimo futuro è utile spostare il focus dell'attenzione dal valore aggiunto attuale agli investimenti in corso.

Dalla mappa degli investimenti per comparto di attività si ricava un'ulteriore conferma dell'importanza strategica della logistica, che rappresenta il principale catalizzatore delle risorse investite per un ammontare di 6,4 miliardi di euro, di cui 4,3 espressamente destinati alle attività di magazzinaggio. In tali attività l'incidenza degli investimenti sul fatturato settoriale raggiunge ben il 42,2% (tab. 8).

Altri comparti rilevanti in termini di investimenti sono rappresentati dalle telecomunicazioni (2,9 miliardi) e dalle attività di noleggio e leasing (1,6 miliardi), mentre nel manifatturiero si segnalano in particolare gli investimenti legati alla fabbricazione di autoveicoli (700 milioni).

Al di fuori di queste nicchie, la propensione agli investimenti è decisamente limitata:

- nel commercio non viene re-investito che lo 0,7% del fatturato, per un totale appena superiore al miliardo
- nel manifatturiero, al di fuori della produzione di autoveicoli, gli investimenti non sono che l'1,4% del fatturato, per un valore inferiore ai 900 milioni di euro
- in tutti gli altri comparti gli investimenti complessivi ammontano a 2,1 miliardi, con un'incidenza pari al 3,2% del fatturato.

Appare pertanto evidente che una strategia regionale di sostegno alla crescita economica del Lazio debba porsi quale priorità quella di favorire innanzitutto una ripresa degli investimenti produttivi.

Tab. 8 – Mappa degli investimenti delle imprese del Lazio per comparto di attività e incidenza degli investimenti sul fatturato aziendale (mln. € e val. %, anno 2015)

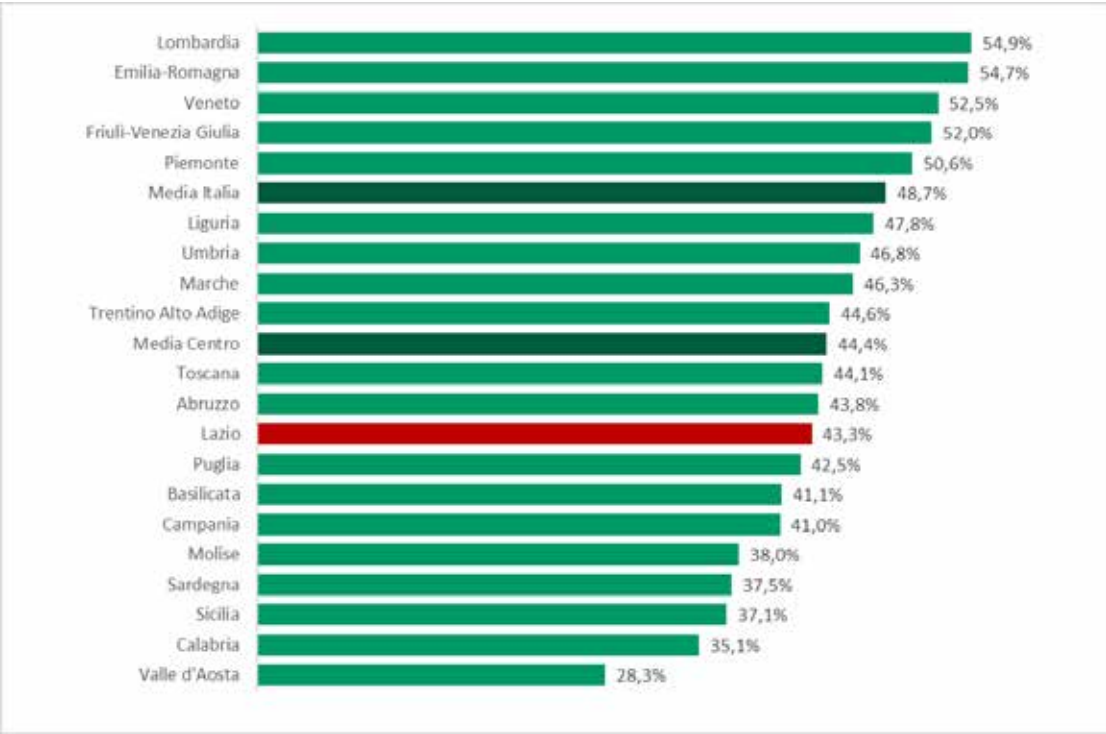
| Comparto                                                                   | Investimenti     | Fatturato         | Incidenza investimenti su fatturato |
|----------------------------------------------------------------------------|------------------|-------------------|-------------------------------------|
| <b>H: Trasporto e magazzinaggio</b>                                        | <b>6.434,33</b>  | <b>29.453,05</b>  | <b>21,8%</b>                        |
| Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte                          | 2.021,84         | 11.010,47         | 18,4%                               |
| Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti                          | 4.341,39         | 10.297,05         | 42,2%                               |
| <b>J: Informazione e comunicazione</b>                                     | <b>3.185,74</b>  | <b>25.155,56</b>  | <b>12,7%</b>                        |
| Telecomunicazioni                                                          | 2.887,56         | 11.935,33         | 24,2%                               |
| <b>D: Energia e gas</b>                                                    | <b>1.789,45</b>  | <b>84.714,07</b>  | <b>2,1%</b>                         |
| <b>N: Supporto alle imprese</b>                                            | <b>1.964,18</b>  | <b>16.480,08</b>  | <b>11,9%</b>                        |
| Attività di noleggio e leasing operativo                                   | 1.643,25         | 3.662,99          | 44,9%                               |
| <b>C: Attività manifatturiere</b>                                          | <b>1.591,25</b>  | <b>64.643,18</b>  | <b>2,5%</b>                         |
| Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi                      | 692,97           | 556,87            | 124,4%                              |
| Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici | 152,98           | 5.705,06          | 2,7%                                |
| <b>G: Commercio</b>                                                        | <b>1.059,22</b>  | <b>158.402,42</b> | <b>0,7%</b>                         |
| <b>Altri comparti</b>                                                      | <b>2.163,69</b>  | <b>66.780,50</b>  | <b>3,2%</b>                         |
| <b>Totale imprese</b>                                                      | <b>18.187,80</b> | <b>445.628,90</b> | <b>4,1%</b>                         |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2.3 LO SPONTANEISMO DELL'INNOVAZIONE

Nei paragrafi precedenti si è osservato come il Lazio sia la seconda regione italiana sia per numero di imprese attive che per contributo in termini di valore aggiunto. Analogamente si è visto come, tuttavia, la propensione a investire – al netto di taluni comparti quali la logistica – sia piuttosto limitata. Tale evidenza trova immediata conferma nella limitata quota di realtà imprenditoriali che adottano attività innovative: la percentuale relativa al triennio precedente si attesta, nel 2016, al 43,3%. Si tratta di un valore inferiore di un punto percentuale rispetto alla media dell'Italia centrale e di 5,4 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Il gap nei confronti degli altri principali ecosistemi economici nazionali (Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto) è di oltre 10 punti percentuali (fig. 10).

Fig. 10 - Quota di imprese\* che nelle differenti regioni italiane hanno introdotto attività innovative nel corso dell'ultimo triennio (val.%, 2016)



(\*) Imprese con almeno 10 addetti attive nei settori b-f, g, h, k e nei comparti 58, 61-63 e 70-74  
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

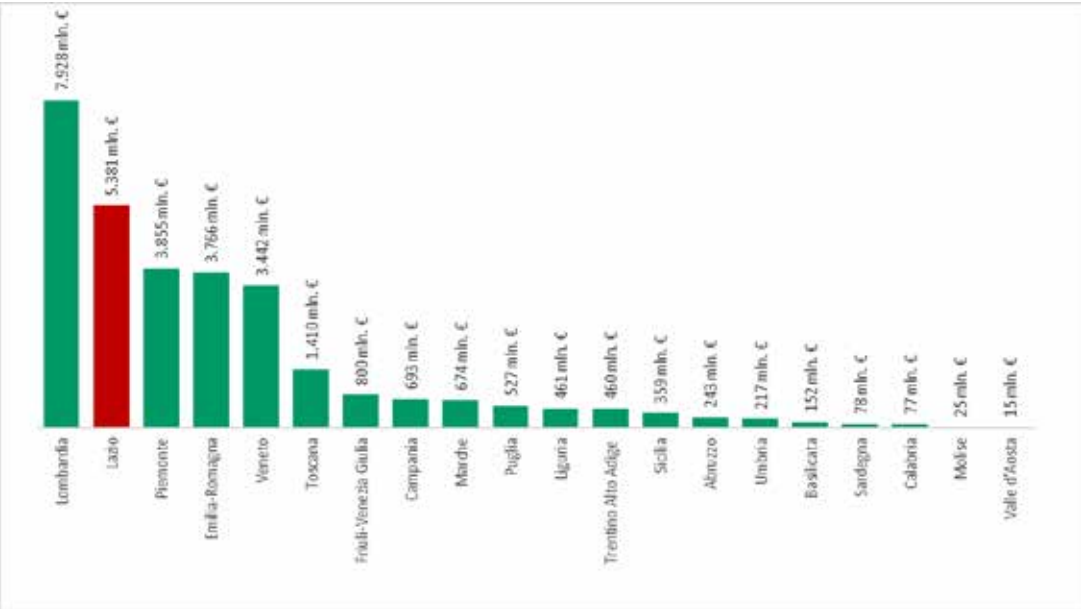
In questi dati si cela un'ulteriore espressione della polarizzazione che contraddistingue l'economia della regione. Il numero relativamente ridotto di imprese innovative non implica, infatti, un limitato investimento per l'innovazione quanto piuttosto una notevole concentrazione della spesa per attività innovative in capo a un numero piuttosto contenuto di realtà imprenditoriali.

L'ammontare complessivo della spesa sostenuta nel Lazio dalle imprese non agricole con almeno 10 addetti è pari a 5,3 miliardi di euro: un valore piuttosto elevato, pari al 17,6% della spesa innovativa delle imprese italiane (fig. 11). In termini *pro capite*, la spesa per addetto destinata all'innovazione nel Lazio (8.800 euro) è superiore perfino a quella della Lombardia e tra le regioni economicamente più sviluppate del Paese è seconda soltanto al Piemonte (fig. 12).

Entrambi i dati, tra l'altro, sono in forte crescita negli ultimi anni (fig. 13):

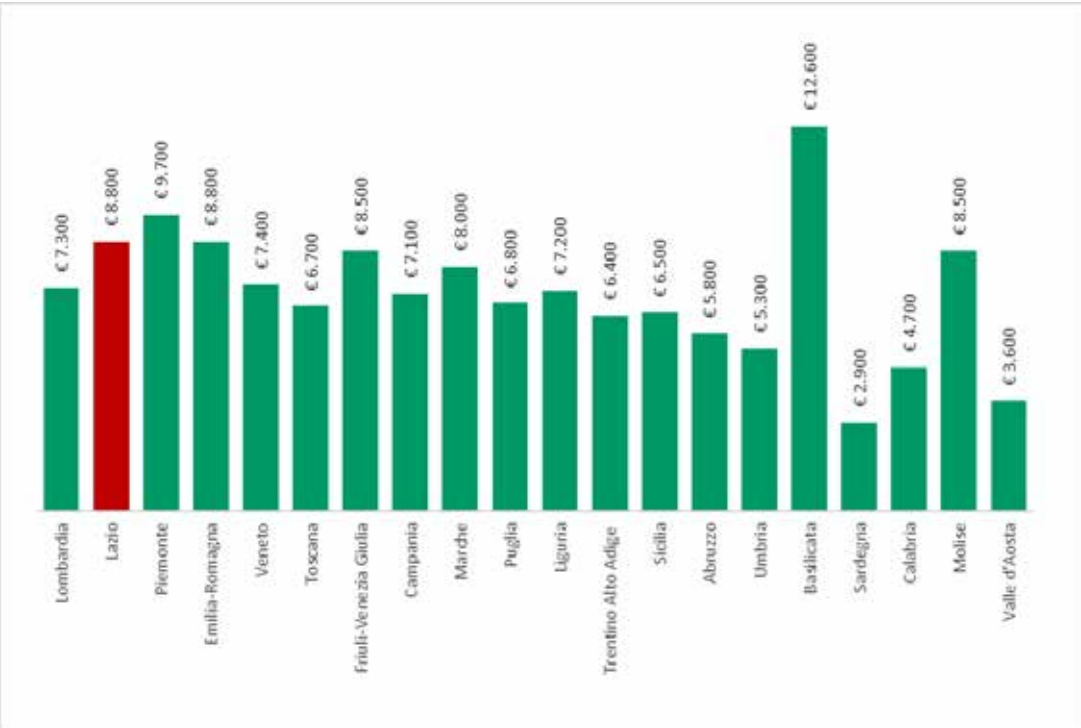
- la spesa complessiva è passata dai 2,9 miliardi di euro del 2012 ai 5,4 miliardi del 2016, con un incremento del 46%
- anche la spesa per addetto è quasi raddoppiata, passando nello stesso periodo da 4.800 euro a 8.800 euro.

Fig. 11 - Ammontare complessivo della spesa sostenuta dalle imprese\* per l'adozione di innovazioni nelle regioni italiane (mln. €, 2016)



(\*) Imprese con almeno 10 addetti attive nei settori b-f, g, h, k e nei comparti 58, 61-63 e 70-74  
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

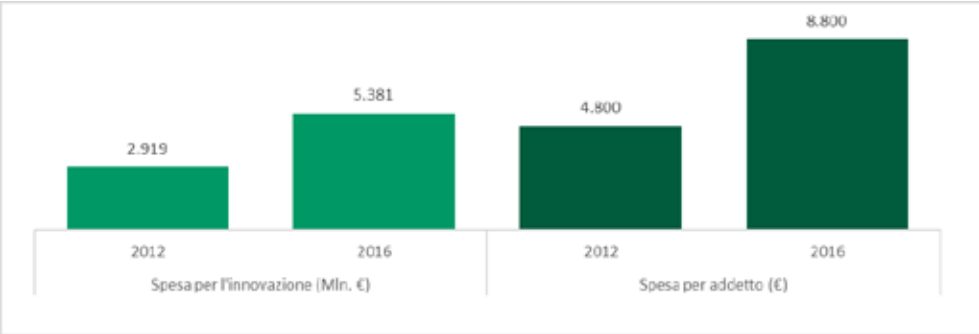
Fig. 12 - Spesa media per addetto sostenuta dalle imprese\* per l'adozione di innovazioni nelle regioni italiane (€, 2016)



(\*) Imprese con almeno 10 addetti attive nei settori b-f, g, h, k e nei comparti 58, 61-63 e 70-74  
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Fig. 13 – Evoluzione della spesa per l'innovazione da parte delle imprese\* del Lazio (mln. € ed. €, anni vari)

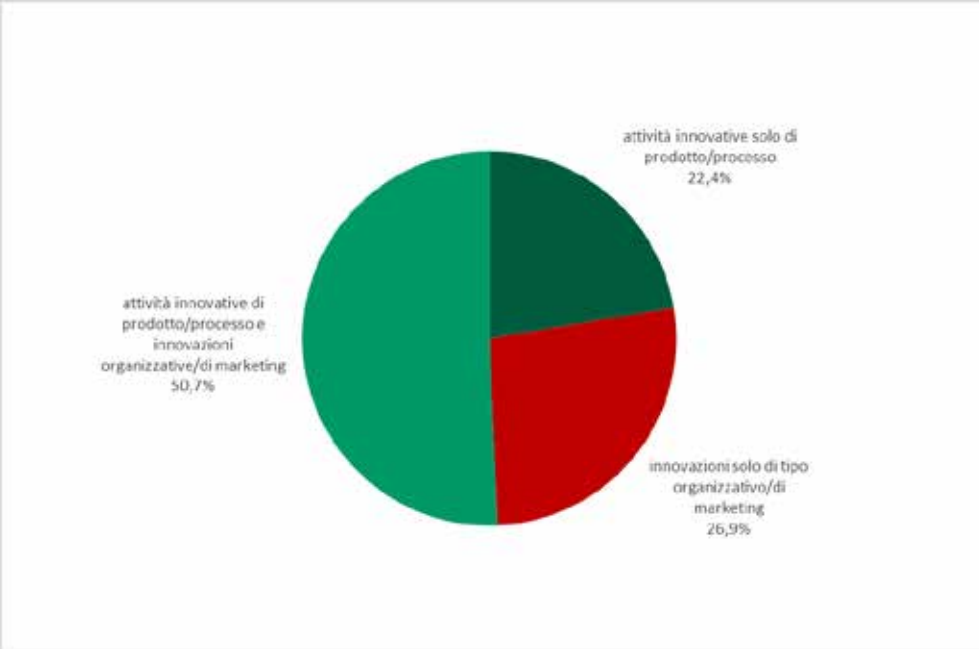


(\*) Imprese con almeno 10 addetti attive nei settori b-f, g, h, k e nei comparti 58, 61-63 e 70-74  
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Una delle sfide che si pongono per i differenti livelli di governo dell'economia territoriale è quella di favorire la diffusione dell'innovazione e la disseminazione a livello locale dei vantaggi derivanti non soltanto da un'innovazione dell'offerta di beni e servizi, ma anche da una reingegnerizzazione dei processi aziendali, da un'adeguata digitalizzazione e dall'adozione di strategie di *marketing* o di *governance* coerenti con le evoluzioni del mercato.

Tra le circa 5.000 imprese del Lazio con più di 10 addetti attive nei comparti considerati dalla rilevazione dell'Istat, più della metà ha introdotto innovazioni sia di prodotto e processo che di tipo organizzativo e di *marketing* (fig. 14).

Fig. 14 – Tipologia di attività innovative introdotte dalle imprese\* del Lazio nell'ultimo triennio (val.%, 2016)

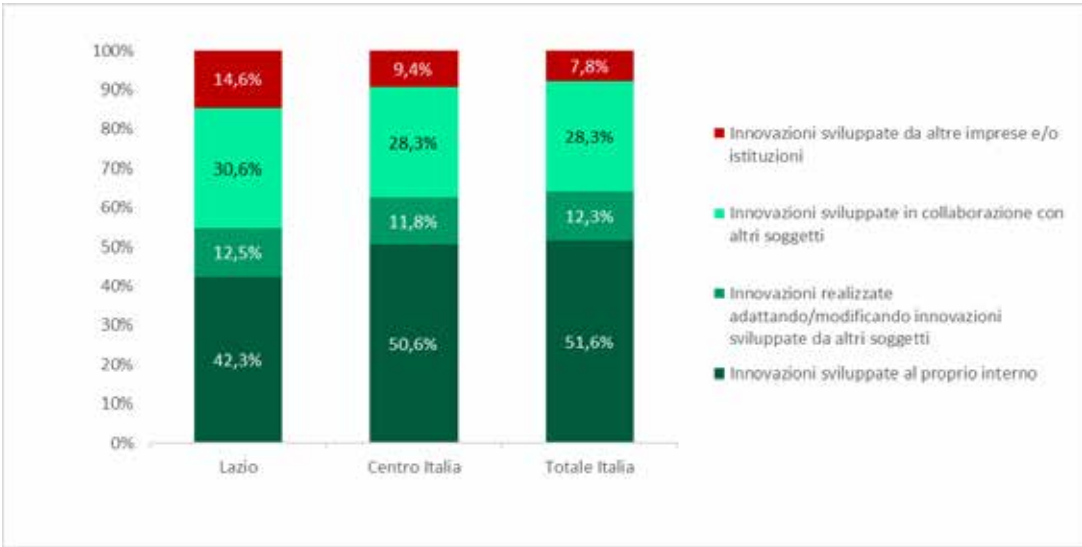


(\*) Imprese con almeno 10 addetti attive nei settori b-f, g, h, k e nei comparti 58, 61-63 e 70-74  
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

È importante osservare come nel Lazio più che altrove l'innovazione sia il frutto di un processo collaborativo e partecipato, in cui le aziende si confrontano e attivano sinergie con altri soggetti pubblici o privati. Se mediamente in Italia la maggioranza delle realtà innovatrici sviluppa al proprio interno i nuovi prodotti o processi aziendali, nel Lazio la quota di chi percorre tale strada si riduce al 42,3% (fig. 15). Decisamente prevalente è invece l'incidenza delle imprese che sviluppano le innovazioni in collaborazione con altri soggetti o che le acquisiscono da altre imprese o istituzioni

(complessivamente superiore al 45% a fronte di una media nazionale, per tali voci, del 35%).

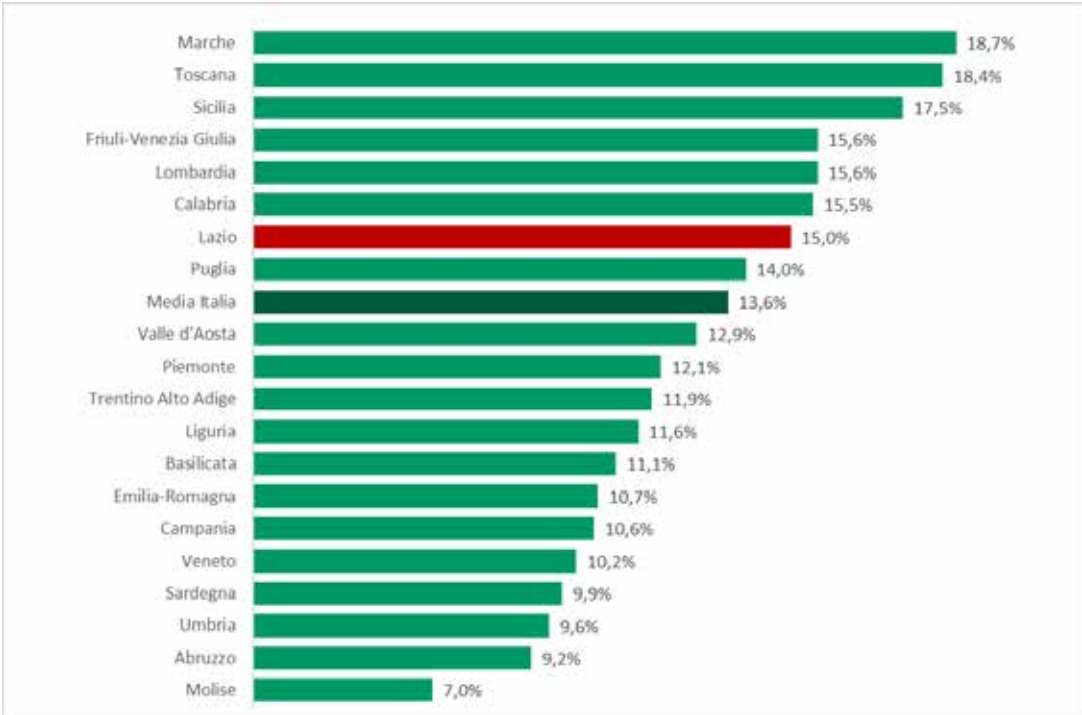
Fig. 15 – Modalità di acquisizione o sviluppo delle innovazioni di processo/prodotto da parte delle imprese\*, per area territoriale di riferimento (val.%, 2016)



(\*) Imprese con almeno 10 addetti  
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Le collaborazioni sono spesso spontanee e raramente possono essere ricondotte a formali accordi di collaborazione. Appena il 15% delle imprese che hanno adottato innovazioni vi fa ricorso, una quota decisamente inferiore rispetto a quella delle realtà che a diverso titolo hanno introdotto innovazioni a seguito di una collaborazione con altri soggetti (fig. 16).

Fig. 16 – Quota di imprese\* che nelle differenti regioni italiane hanno sottoscritto formali accordi di collaborazione per l'innovazione (val.%, 2016)



(\*) Imprese con almeno 10 addetti  
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Tra le ragioni che inducono a orientare verso l'esterno l'attivazione di attività innovative vi è indubbiamente la possibilità di contare, a livello regionale, su numerosi poli di assoluta eccellenza nelle attività di ricerca e sviluppo che favoriscono positive sinergie tra tessuto produttivo e sistema istituzionale.

Nel Lazio la spesa per attività di ricerca e sviluppo *intra-muros* ammonta complessivamente a 3,1 miliardi, un importo cui concorrono in misura considerevole 3 differenti tipologie di soggetti (fig. 17 e tab. 9).

- Il principale protagonista in termini di valore stanziato è rappresentato dal sistema di imprese, che dedica a R&D 1,2 miliardi di euro. La regione figura tra le prime 5 a livello nazionale per livello della spesa destinata a tale voce.
- Con un importo sostanzialmente equivalente a quello del mondo imprenditoriale, la più peculiare caratterizzazione della spesa per ricerca e sviluppo nel Lazio è rappresentata dal Pubblico. Le istituzioni pubbliche convogliano verso i centri di ricerca del Lazio ben il 42% dei 2,9 miliardi di euro a disposizione (circa un miliardo in più rispetto alle risorse orientate verso la Lombardia). A titolo esemplificativo, si possono citare i centri di ricerca dell'Enea a Casaccia e a Frascati, rispettivamente con circa 1.000 e con più di 400 dipendenti, oppure i numerosi istituti del CNR ubicati nel territorio regionale.
- Vi è poi un terzo soggetto di rilievo, rappresentato dalle università pubbliche e private, che stanziano per attività di ricerca e sviluppo quasi 600 milioni di euro.

In totale sono circa 35.500 le persone dedite ad attività di ricerca e sviluppo presso le istituzioni pubbliche e i centri universitari del Lazio, un numero che non ha eguali a livello nazionale (precede di oltre 5.000 unità il dato della Lombardia) e che si aggiunge ai 16.000 addetti del sistema imprenditoriale (tab. 10).

Fig. 17 – La spesa complessiva dedicata ad attività di ricerca e sviluppo intra-muros nel Lazio con dettaglio per settore istituzionale (mln €, 2016)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 9 – Principali regioni in termini di spesa per attività di ricerca e sviluppo intra-muros per settore istituzionale (miliardi € e val.%, 2016)

| Settore istituzionale | Regione         | Spesa per l'innovazione | Incidenza nazionale |
|-----------------------|-----------------|-------------------------|---------------------|
| Imprese               | Lombardia       | 3,5 miliardi €          | 24,8%               |
|                       | Piemonte        | 2,3 miliardi €          | 16,3%               |
|                       | Emilia-Romagna  | 2,3 miliardi €          | 16,2%               |
|                       | Veneto          | 1,4 miliardi €          | 9,9%                |
|                       | Lazio           | 1,2 miliardi €          | 8,8%                |
|                       | Prime 5 regioni | 10,7 miliardi €         | 76,1%               |
| Totale Italia         |                 | 14,1 miliardi €         | 100,0%              |
| Istituzioni pubbliche | Lazio           | 1,2 miliardi €          | 42,3%               |
|                       | Lombardia       | 236 mln. €              | 8,1%                |
|                       | Emilia-Romagna  | 192 mln. €              | 6,6%                |
|                       | Campania        | 181 mln. €              | 6,2%                |
|                       | Liguria         | 153 mln. €              | 5,3%                |
|                       | Prime 5 regioni | 2 miliardi €            | 68,6%               |
| Totale Italia         |                 | 2,9 miliardi €          | 100,0%              |
| Università            | Lombardia       | 765 mln. €              | 13,7%               |
|                       | Lazio           | 588 mln. €              | 10,5%               |
|                       | Emilia-Romagna  | 528 mln. €              | 9,4%                |
|                       | Campania        | 515 mln. €              | 9,2%                |
|                       | Toscana         | 507 mln. €              | 9,1%                |
|                       | Prime 5 regioni | 2,9 miliardi €          | 51,9%               |
| Totale Italia         |                 | 5,6 miliardi €          | 100,0%              |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 10 – Numero di addetti dedicati ad attività di ricerca e sviluppo intra-muros per imprese e altri settori istituzionali nelle differenti regioni (v.a., 2016)

|                       | Imprese        | Altri settori istituzionali | Totale economia |
|-----------------------|----------------|-----------------------------|-----------------|
| Lombardia             | 60.620         | 30.533                      | 91.153          |
| Emilia-Romagna        | 38.289         | 18.226                      | 56.515          |
| Lazio                 | 16.128         | 35.511                      | 51.639          |
| Veneto                | 30.156         | 14.689                      | 44.845          |
| Piemonte              | 30.001         | 10.653                      | 40.654          |
| Toscana               | 13.843         | 15.911                      | 29.754          |
| Campania              | 8.346          | 16.615                      | 24.961          |
| Sicilia               | 2.569          | 11.921                      | 14.490          |
| Puglia                | 4.284          | 8.848                       | 13.132          |
| Friuli-Venezia Giulia | 5.734          | 5.310                       | 11.044          |
| Marche                | 6.816          | 4.049                       | 10.865          |
| Liguria               | 5.173          | 5.498                       | 10.671          |
| Trentino Alto Adige   | 4.138          | 4.788                       | 8.926           |
| Sardegna              | 1.115          | 5.141                       | 6.256           |
| Abruzzo               | 2.373          | 3.881                       | 6.254           |
| Calabria              | 999            | 3.375                       | 4.374           |
| Umbria                | 2.769          | n.d.                        | n.d.            |
| Molise                | 743            | n.d.                        | n.d.            |
| Basilicata            | 473            | n.d.                        | n.d.            |
| Valle d'Aosta         | 333            | 232                         | 565             |
| <b>Italia</b>         | <b>234.902</b> | <b>200.381</b>              | <b>435.283</b>  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Oltre all'innovazione relativa al *core business* dell'azienda, a cosa si produce e al come lo si produce, vi è una seconda importante componente dell'innovazione che discende da una crescente attenzione nei confronti dell'efficienza complessiva dell'impresa e soprattutto verso le esigenze dei clienti e le evoluzioni del mercato.

Si tratta di aspetti estremamente importanti per sopravvivere in un contesto economico fortemente competitivo, ma rispetto ai quali la dimensione aziendale spesso rappresenta una discriminante (tab. 11).

- Per mancanza di risorse economiche o talvolta di consapevolezza, sono decisamente rare le micro-imprese che hanno deciso di destinare i propri investimenti a un miglioramento dei modelli organizzativi o di business. Soltanto il 23,5% si dota di strumenti di analisi delle *performance* e il 16,9% si affida a strumenti di *data analysis* per valutare *trend* e prospettive del mercato, con l'inevitabile conseguenza di essere maggiormente esposte a eventuali fluttuazioni o cambiamenti.
- Il gap è evidente, tuttavia, anche tra medio-grandi imprese da un lato e piccole imprese dall'altro. Meno della metà delle piccole imprese, ad esempio, si è dotata di moderni *software* gestionali o di soluzioni per il *customer care* o il *digital marketing*.

Tab. 11 – Quota di imprese che hanno investito in aspetti organizzativi e in sviluppo di modelli di business della trasformazione digitale tra il 2014 e il 2018, per classe dimensionale (val.%, 2018)

|                                 | Micro imprese<br>(1-9 addetti) | Piccole imprese<br>(10-49 addetti) | Medie imprese<br>(50-249 addetti) | Grandi imprese<br>(250 addetti e oltre) | Totale Lazio |
|---------------------------------|--------------------------------|------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------------|--------------|
| <b>Modello organizzativo</b>    |                                |                                    |                                   |                                         |              |
| Analisi delle performance       | 23,5                           | 40,7                               | 60,8                              | 67,7                                    | <b>28,7</b>  |
| Sistemi gestionali evoluti      | 28,4                           | 46,1                               | 66,5                              | 70,5                                    | <b>33,7</b>  |
| <b>Modelli di business</b>      |                                |                                    |                                   |                                         |              |
| Smart working                   | 20,2                           | 29,4                               | 46,2                              | 49,1                                    | <b>23,4</b>  |
| Big data per analisi di mercato | 16,9                           | 24,8                               | 41,6                              | 49,0                                    | <b>20,0</b>  |
| Digital marketing               | 33,3                           | 42,2                               | 56,1                              | 62,5                                    | <b>36,3</b>  |
| Customer care                   | 34,8                           | 46,4                               | 60,7                              | 65,5                                    | <b>38,4</b>  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere-Excelsior

In particolare, appare strategico supportare gli investimenti del sistema imprenditoriale a favore del digitale. Nonostante sia la regione con la maggior percentuale di addetti connessi a internet (circa il 62%), le aziende del Lazio hanno un notevole *gap* nel ricorso a strumenti digitali rispetto ad altre realtà territoriali (tab. 12).

- Ogni 3 imprese, soltanto 2 sono dotate di un sito internet o almeno una pagina web che le conferisca adeguata visibilità e la renda identificabile per clienti attuali o potenziali. In regioni come la Lombardia, il Veneto, il Piemonte o l'Emilia-Romagna la quota di imprese *online* è prossima all'80%, raggiungendo quota 84% nel territorio del Trentino Alto Adige.
- È inoltre piuttosto contenuto il numero di imprese che si avvalgono di servizi di *cloud computing* oppure che sono attive nella vendita *online*.
- Significativo è infine il *gap* nell'incidenza di imprese dotate di connessione a banda larga. Nonostante un indice di copertura prossimo al 92%, in un'ottica di contrasto al *digital divide*, sarebbe auspicabile raggiungere la piena disponibilità delle connessioni veloci su rete fissa o mobile per il sistema produttivo regionale.

Tab. 12 – Posizionamento delle imprese del Lazio nell'utilizzo del digitale e distanza rispetto alle regioni migliori in termini di *performance* (v.a. e val.%, 2018)

|                             | Ranking | Lazio | Best performer | Gap                    |
|-----------------------------|---------|-------|----------------|------------------------|
| Addetti connessi a internet | 1/20    | 61,8% | 61,8%          | -                      |
| Servizi di cloud computing  | 8/20    | 22,4% | 30,1%          | 7,7 punti percentuali  |
| Commercio elettronico       | 9/20    | 14,0% | 24,4%          | 10,4 punti percentuali |
| Sito o pagina web           | 11/20   | 66,6% | 84,0%          | 17,4 punti percentuali |
| Connessione a banda larga   | 12/20   | 91,7% | 99,0%          | 7,3 punti percentuali  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2.4 TIMIDI PASSI VERSO L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Le peculiarità del sistema produttivo regionale esaminate in precedenza comportano che il Lazio non sia, nel suo complesso, una regione particolarmente proiettata al di fuori dei confini nazionali. Concorrono a tale risultato:

- un'incidenza del manifatturiero relativamente contenuta
- una distanza geografica rispetto ai potenziali mercati di sbocco (es. Germania, Francia) leggermente maggiore rispetto a quella dei territori dell'Italia settentrionale
- un importante mercato locale rappresentato dall'area metropolitana di Roma, che catalizza gran parte della produzione territoriale.

In totale sono appena 10.900 gli operatori del Lazio che esportano beni e servizi oltre i confini nazionali, pari a meno del 5% delle imprese esportatrici nazionali. Nel corso dell'ultimo decennio appare tuttavia evidente una crescente consapevolezza della necessità di estendere la propria operatività al di fuori dei mercati di prossimità, consapevolezza che ha portato il numero di imprese internazionalizzate ad aumentare del 25% rispetto al 2008, mentre nello stesso periodo l'incremento per l'Italia è stato del 9% (tab. 13).

Tab. 13 – Numero di operatori che esportano e incidenza delle imprese esportatrici del Lazio a livello nazionale (v.a. e val.%, anni vari)

|                  | 2008         | 2009         | 2010         | 2011         | 2012         | 2013         | 2014         | 2015         | 2016         | 2017(a)      |
|------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Lazio            | 8.678        | 8.166        | 9.587        | 11.016       | 10.971       | 11.495       | 10.687       | 10.679       | 10.616       | 10.872       |
| Italia           | 202.502      | 188.290      | 211.034      | 222.596      | 224.748      | 223.566      | 215.605      | 217.842      | 217.299      | 220.765      |
| <b>Incidenza</b> | <b>4,29%</b> | <b>4,34%</b> | <b>4,54%</b> | <b>4,95%</b> | <b>4,88%</b> | <b>5,14%</b> | <b>4,96%</b> | <b>4,90%</b> | <b>4,89%</b> | <b>4,92%</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il tentativo di posizionarsi su nuovi mercati sembra essere stato innanzitutto la risposta spontanea di parte del tessuto produttivo alla contrazione della domanda interna attribuibile alla crisi del 2008: tra il 2009 e il 2011 il numero di nuovi operatori è aumentato di 1.500 all'anno, per poi stabilizzarsi sostanzialmente intorno agli 11.000.

Nonostante le 2.000 imprese esportatrici in più nell'arco di un decennio, tuttavia, il Lazio è ancora lungi dall'essere una regione in cui l'*export* sia prassi diffusa e condivisa, elemento connaturato all'idea stessa di fare impresa.

Tra le principali aree economiche del Paese, il Lazio è quella in cui la concentrazione delle esportazioni in capo a un numero estremamente limitato di operatori appare più intensa: i primi 10 operatori concentrano una quota pari al 42,7% di tutte le esportazioni della regione, a fronte del 10% circa di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna e del 25% circa di Piemonte e Toscana. 10 soggetti economici del Lazio determinano quindi *grasso modo* la metà delle esportazioni regionali (tab. 14).

Tab. 14 - Livello di concentrazione delle esportazioni per le principali regioni del Paese (val.%, 2016)

|                       | Valore esportazioni<br>2018 (mld. €) | Quota export<br>primi 10 operatori | Quota export<br>primi 50 operatori |
|-----------------------|--------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|
| Lombardia             | 127,1                                | 8,3%                               | 18,9%                              |
| Emilia Romagna        | 63,4                                 | 13,6%                              | 32,5%                              |
| Veneto                | 63,3                                 | 10,5%                              | 23,1%                              |
| Piemonte              | 48,2                                 | 24,8%                              | 41,8%                              |
| Toscana               | 36,4                                 | 26,0%                              | 42,5%                              |
| Lazio                 | 22,6                                 | 42,7%                              | 71,3%                              |
| Friuli Venezia Giulia | 15,6                                 | 35,8%                              | 58,3%                              |
| Marche                | 11,7                                 | 30,4%                              | 51,7%                              |
| Campania              | 10,8                                 | 25,4%                              | 47,7%                              |
| Sicilia               | 10,7                                 | 66,9%                              | 79,6%                              |

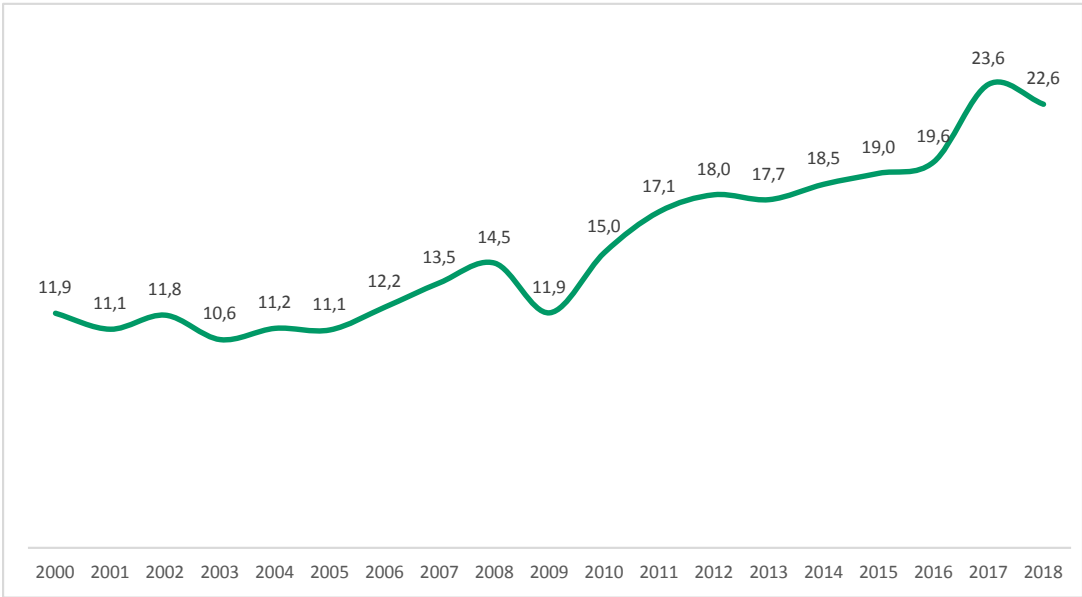
Fonte: elaborazione Censis su dati Ice-Istat

In termini di valore, le esportazioni delle imprese laziali si attestano nel 2018 a 22,6 miliardi di euro. Tale cifra è il risultato di un periodo di tendenziale consolidamento dell'economia regionale a livello internazionale che ha avuto avvio sostanzialmente a metà degli anni 2000. Fino al 2005, per un quinquennio, la dinamica di valore si manteneva sostanzialmente stabile oscillando tra gli 11 e i 12 miliardi. Da allora, invece, l'*export* è più che raddoppiato aumentando costantemente, con soltanto due momenti di flessione (fig. 18):

- il primo tra il 2008 e il 2009, a seguito della contrazione della domanda internazionale
- il secondo nel 2018, attribuibile però sostanzialmente a un assestamento rispetto al 2017 che aveva registrato un incremento di particolare intensità (+4 miliardi di euro sull'anno precedente).

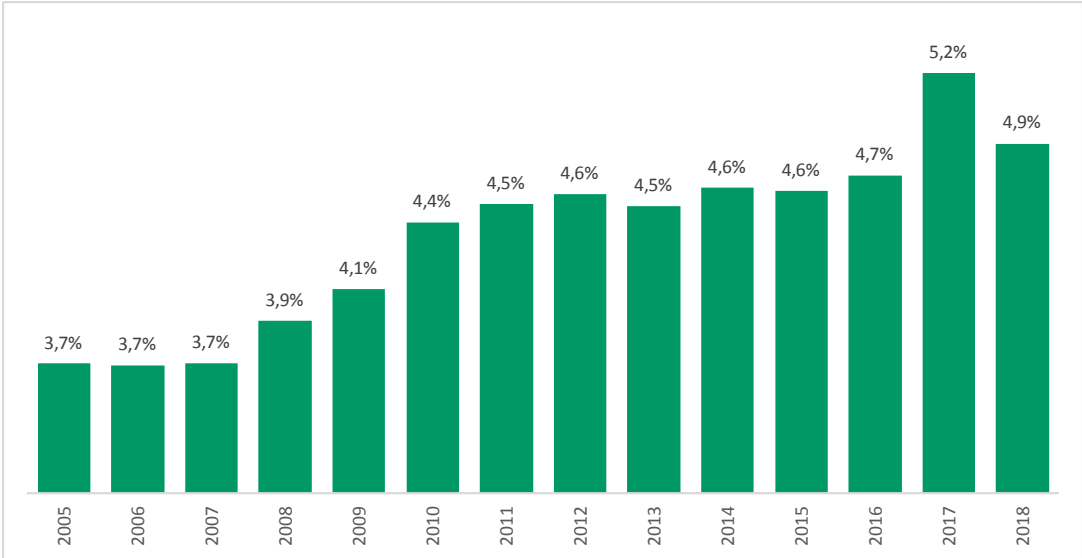
Il rinnovato protagonismo trova riscontro anche in termini di incidenza percentuale sul totale dell'export nazionale, passando dal 3,7% pre-crisi a valori più recenti intorno al 5% (fig. 19).

Fig. 18 - Le esportazioni del Lazio in valori correnti (mld. €, anni vari)



Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

Fig. 19 - L'incidenza dell'export del Lazio a livello nazionale (val. %, anni vari)



Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

A ciò si aggiunga che la congiuntura più recente consolida attese decisamente ottimistiche per quanto concerne l'andamento dell'export manifatturiero per il 2019. Nel primo semestre 2019, infatti, le esportazioni di merci prodotte nel Lazio hanno raggiunto un valore di circa 13,3 miliardi di euro con un incremento, rispetto al primo semestre del 2018, del 25,9%. Si tratta di un dato fortemente caratterizzante, considerato che nell'analogo intervallo di tempo l'export manifatturiero del Paese è cresciuto del 2,5%. Guardando ai dati dei singoli comparti produttivi, si evidenzia il ruolo chiave del chimico-farmaceutico, cresciuto nel Lazio del 64,4% e in Italia del 28% (tab.15). Ad oggi, sia pure con riferimento a un dato parziale di natura semestrale, si evidenzia che il comparto chimico-farmaceutico copre più della metà delle esportazioni della regione.



Tab. 15 - Esportazioni di merci del manifatturiero, confronto Lazio-Italia, I semestre 2018-2019 (v.a. e var.%)

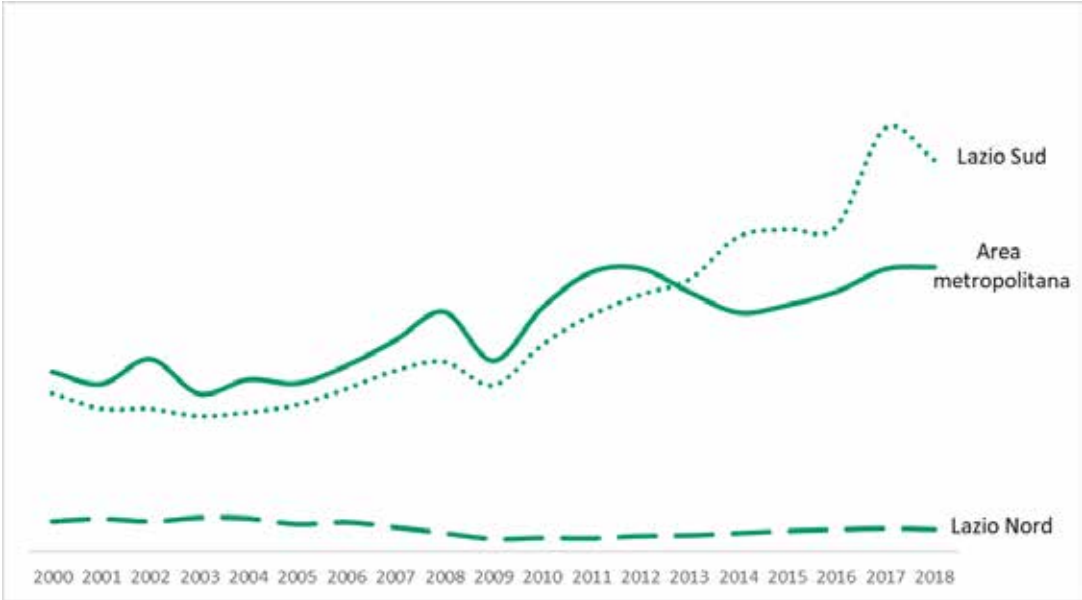
|                                                                                                     | Lazio                      |                                     | Italia                     |                                     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|-------------------------------------|----------------------------|-------------------------------------|
|                                                                                                     | I semestre 2019 (mln euro) | var.% nominale I semestre 2018-2019 | I semestre 2019 (mln euro) | var.% nominale I semestre 2018-2019 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco                                                              | 376                        | 7,1                                 | 17.951                     | 6,9                                 |
| Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori                                                  | 483                        | 2,6                                 | 27.768                     | 7,3                                 |
| Legno e prodotti in legno; carta e stampa                                                           | 201                        | 2,1                                 | 4.455                      | -0,3                                |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati                                                               | 320                        | -38,9                               | 6.142                      | -15,7                               |
| Sostanze e prodotti chimici                                                                         | 913                        | -3,6                                | 15.573                     | -0,8                                |
| Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici                                                | 6.961                      | 64,4                                | 16.092                     | 28,0                                |
| Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 317                        | -3,2                                | 14.082                     | 0,6                                 |
| Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti                                  | 750                        | 21,9                                | 26.283                     | 2,9                                 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici                                                           | 447                        | 7,0                                 | 7.178                      | -0,8                                |
| Apparecchi elettrici                                                                                | 325                        | 0,7                                 | 11.839                     | -1,5                                |
| Macchinari e apparecchi n.c.a.                                                                      | 438                        | 7,4                                 | 41.052                     | 2,0                                 |
| Mezzi di trasporto                                                                                  | 1.521                      | 0,5                                 | 25.667                     | -6,5                                |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere                                                        | 233                        | 3,6                                 | 13.593                     | 4,7                                 |
| <b>Totale manifatturiero</b>                                                                        | <b>13.285</b>              | <b>25,9</b>                         | <b>227.674</b>             | <b>2,5</b>                          |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat-Coeweb

Risulta particolarmente interessante scomporre il *trend* in atto nell’export regionale tra le 3 macro-aree in cui può essere suddivisa la Regione. Tale operazione consente di cogliere due evidenze fondamentali (fig. 20).

- Innanzitutto il crescente protagonismo delle economie industriali delle province del sud della regione, dove nel 2013 per la prima volta, il valore delle esportazioni ha superato quello dell’area metropolitana (8,8 miliardi di euro, a fronte degli 8,4 della provincia di Roma). L’export delle imprese del Lazio meridionale ha continuato a crescere in maniera considerevole anche negli ultimi 5 anni, toccando i 13,7 miliardi nel 2017 e i 12,6 nel 2018, con un’incidenza sul totale delle esportazioni regionali che è passata dal 40% dei primi anni 2000 a valori prossimi al 60%;
- Dall’altro la pressoché totale assenza delle province di Rieti e Viterbo dalle dinamiche esportative.

Fig. 20 - Dinamica delle esportazioni a livello territoriale (mld. €, anni vari)



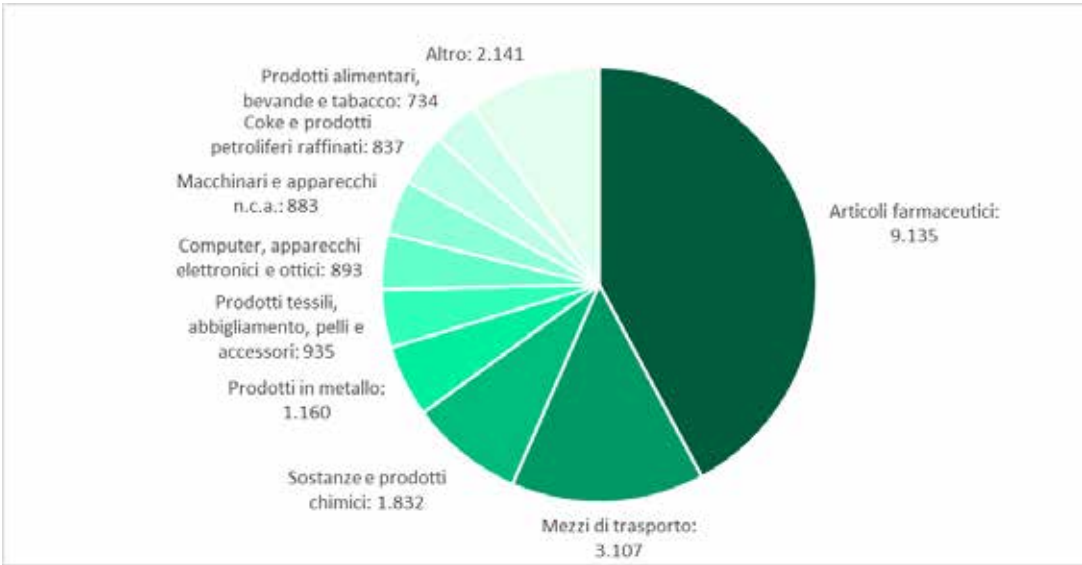
Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

Non a caso, i comparti tipici dell’export regionale sono legati ai poli industriali delle province di Latina e Frosinone (fig. 21):

- il farmaceutico, con 9,1 miliardi di euro di cui 4,6 dalla provincia di Latina e 3,7 dal Frusinate
- la produzione di mezzi di trasporto, con 3,1 miliardi di euro, di cui il 54% originato dai poli produttivi della provincia di Frosinone.

Le esportazioni del settore di punta del manifatturiero regionale sono legate in prevalenza alla produzione di medicinali e preparati farmaceutici degli stabilimenti delle due province meridionali, cui si aggiungono circa 800 milioni di export delle unità produttive ubicate nelle altre province (nello specifico Roma e Rieti) e 530 milioni legati alle produzioni farmaceutiche di base dell’area di Latina (fig. 22).

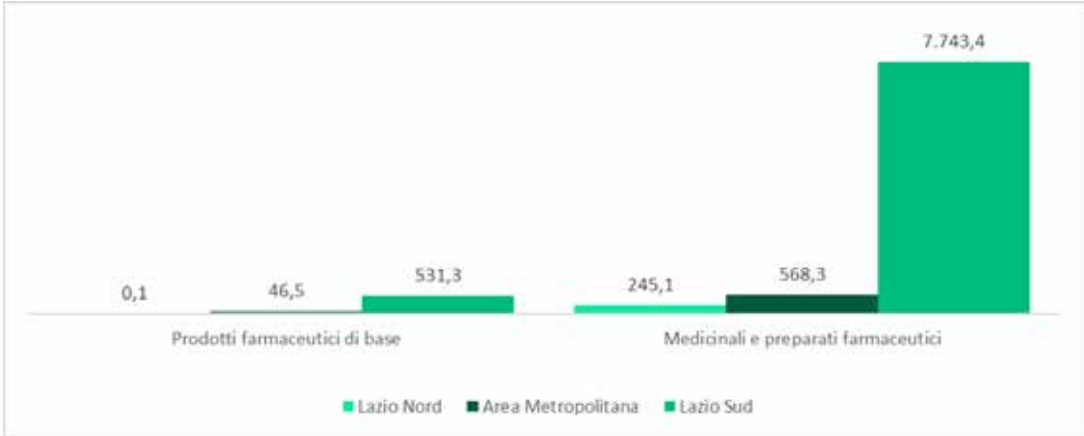
Fig. 21 - Le esportazioni manifatturiere del Lazio per comparto (mln. €, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat



Fig. 22 – Dettaglio sulle esportazioni di articoli farmaceutici del Lazio a livello territoriale (mln. €, 2018)

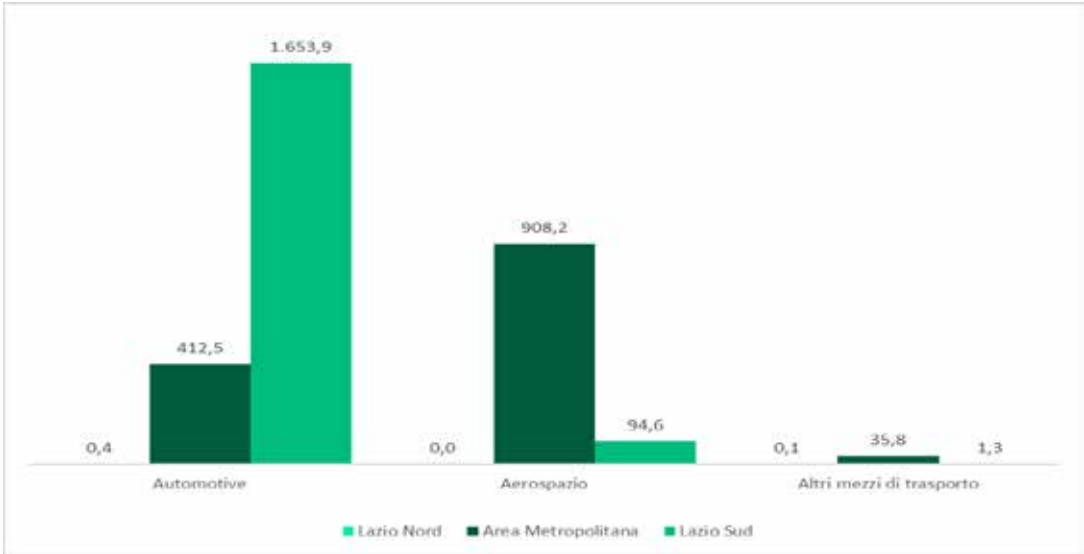


Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

Per quel che concerne la produzione di mezzi di trasporto, si possono cogliere dinamiche diversificate (fig. 23).

- Prioritario in termini di valore esportato è l'*automotive*, ossia innanzitutto produzione di autoveicoli (1,9 miliardi), cui si aggiungono circa 150 milioni relativi alla produzione di parti e accessori per autoveicoli. Il settore ha il proprio baricentro intorno all'insediamento FIAT di Cassino, che ha consentito negli anni di generare un indotto particolarmente rilevante. Il polo FCA è legato a una produzione avanzata e di qualità come quella del marchio Alfa Romeo e lavora in maniera positiva, nonostante sia in parte penalizzato dall'esito non del tutto brillante di alcuni modelli di alta gamma quali la Giulia e la Stelvio.
- Con oltre un miliardo di euro (di cui 900 milioni realizzati dal polo romano) è poi rilevante il polo dell'aerospazio, con importanti imprese attive in un'ampia gamma di settori tra cui la produzione di micro e nano satelliti, la componentistica, l'avionica o i sistemi avanzati per la gestione del traffico aereo-marittimo e aeroportuale.
- Più contenuto, per un valore di 36 milioni, è infine l'export correlato alla produzione di altri mezzi di trasporto tra cui in particolare la cantieristica navale.

Fig. 23 – Dettaglio sulle esportazioni di mezzi di trasporto del Lazio a livello territoriale (mln. €, 2018)



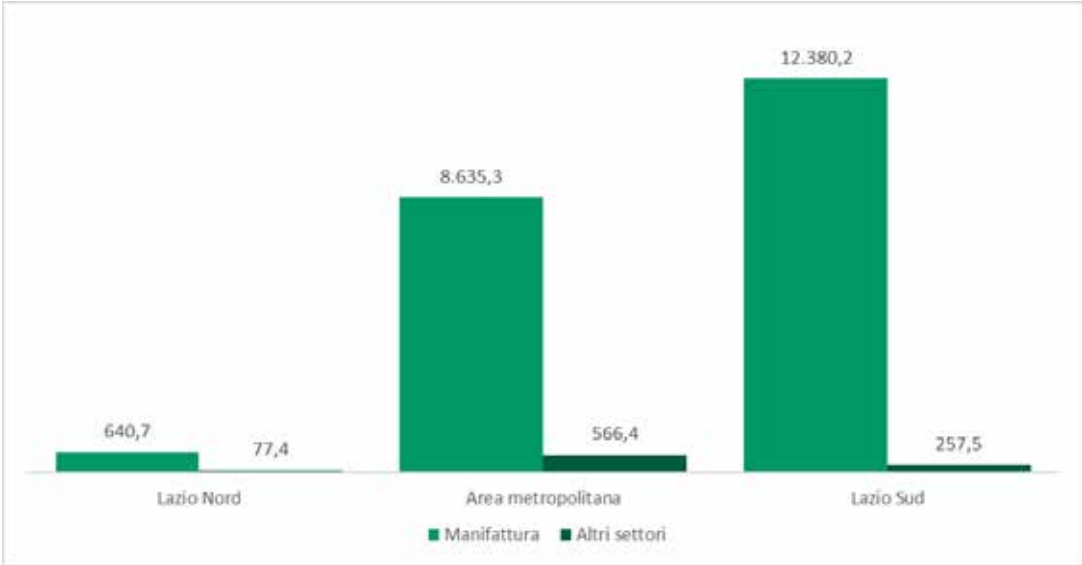
Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

Naturalmente quando si ragiona di esportazioni si pensa innanzitutto all'export manifatturiero, che in effetti rappresenta ben il 96% del valore totale di beni e servizi venduti al di fuori dei confini nazionali. Tuttavia è opportuno evidenziare come a livello regionale si esporti anche altro, per oltre 900 milioni di euro:

- 302 milioni in prodotti agricoli
- 87 milioni in servizi
- 67 milioni in prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
- 41 milioni in prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere
- 404 milioni in provviste di bordo o merci varie.

In massima parte, tali beni e servizi sono realizzati nell'area metropolitana (fig. 24).

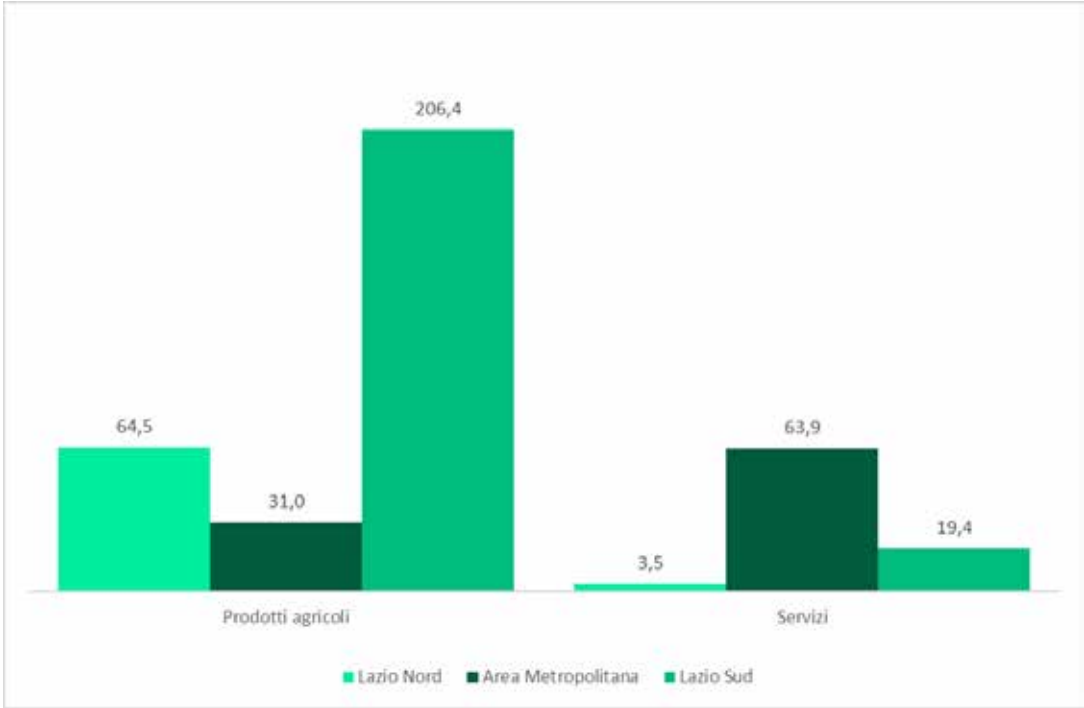
Fig. 24 – Valore delle esportazioni del Lazio per settore d'attività a livello territoriale (mln. €, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

La produzione agricola è particolarmente rilevante per la Provincia di Viterbo, dove, con 64,5 milioni di euro, rappresenta il 18% del valore dell'export territoriale, benché in termini assoluti sia preceduta dai 200 milioni di esportazioni di prodotti agricoli del pontino. L'export di servizi è invece una peculiarità prevalentemente romana, con 39 milioni derivanti da prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento e con 25 milioni di prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (fig. 25).

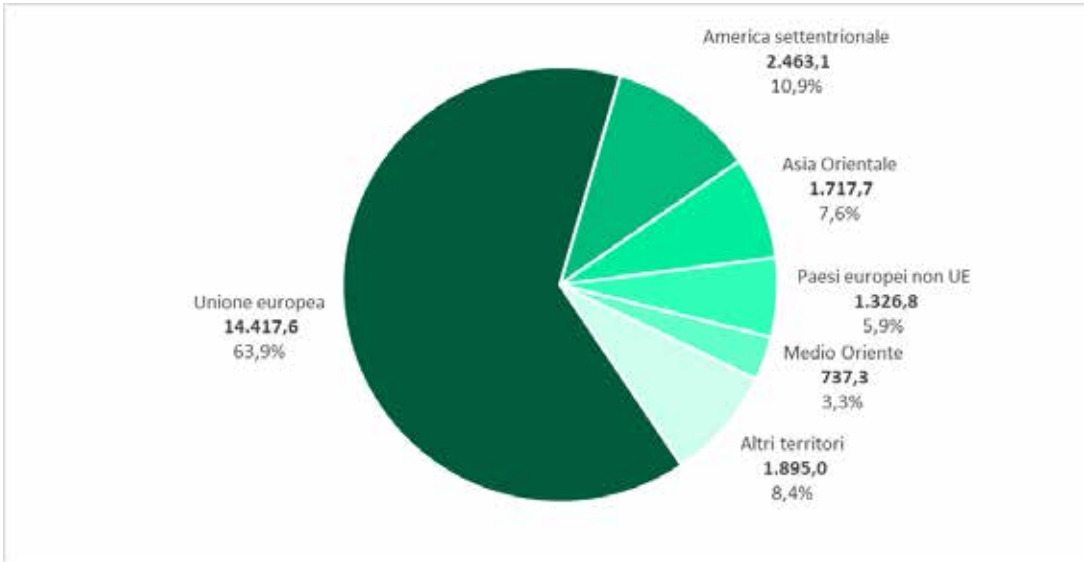
Fig. 25 - Le esportazioni di prodotti agricoli e di servizi del Lazio a livello territoriale (mln. €, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

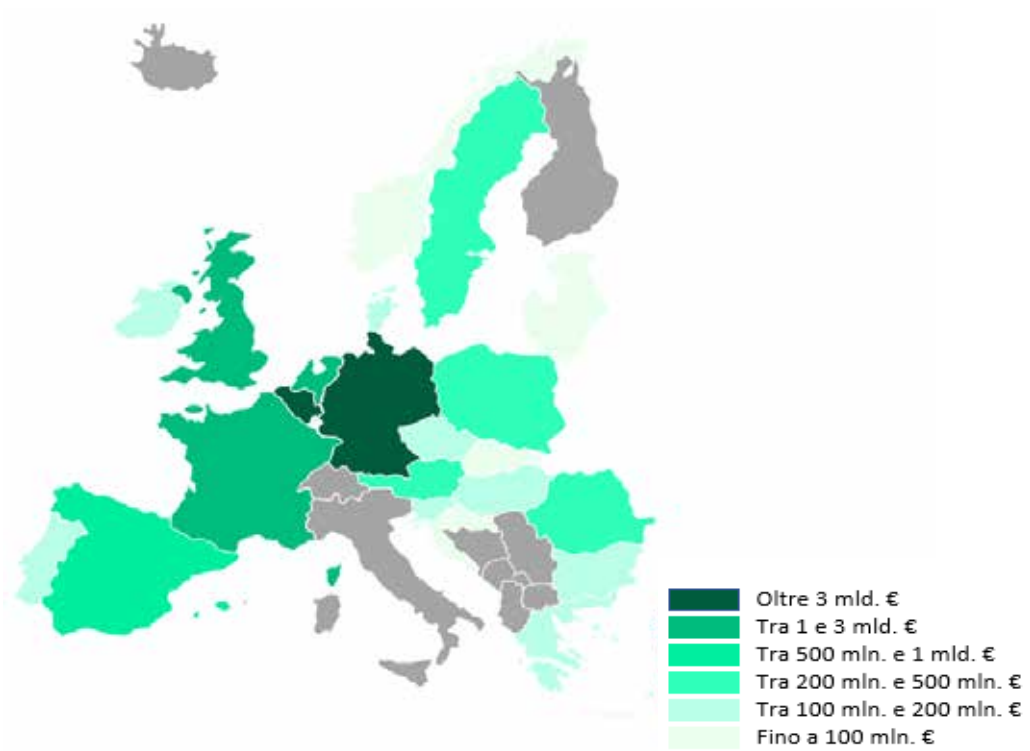
È infine interessante osservare il percorso dell'export delle aziende del Lazio (fig. 26). Il principale mercato di destinazione è ovviamente rappresentato dall'Unione europea, verso cui sono diretti beni e servizi per un ammontare complessivo di 14,4 miliardi (pari al 64% dell'export regionale); seguono America settentrionale (11%) e Asia orientale (poco meno dell'8%). A livello europeo, i principali Paesi di destinazione sono Germania e Belgio, verso cui si dirigono esportazioni per più di 3 miliardi di euro ciascuno. Sbocchi importanti, con acquisti di beni e servizi dal Lazio per valori superiori al miliardo di euro, sono poi Gran Bretagna, Francia e Paesi Bassi (fig. 27).

Fig. 26 - Le esportazioni del Lazio per territorio di destinazione (mln. €, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

Fig. 27 - Le esportazioni del Lazio verso l'Unione europea per Paese di destinazione (mln. €, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

### 3. COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ

Sono di tre tipologie, i soggetti intorno a cui è opportuno sviluppare l'analisi del tessuto produttivo regionale. Vi è innanzitutto l'impresa, cui è stato dedicato il capitolo precedente. Ma per poter sviluppare un racconto completo ed esaustivo devono essere considerati anche il territorio (protagonista del quarto capitolo) e i lavori, ossia il capitale umano – le sue competenze e professionalità – su cui le imprese possono contare.

È al capitale umano che è dedicato il terzo capitolo della narrazione sul sistema economico del Lazio, a partire da una valutazione delle dinamiche di domanda e offerta regionale. Il capitolo affronta, inoltre, gli importanti aspetti legati alla formazione di alto livello e ai movimenti migratori sia con l'estero che con le altre regioni del Paese.

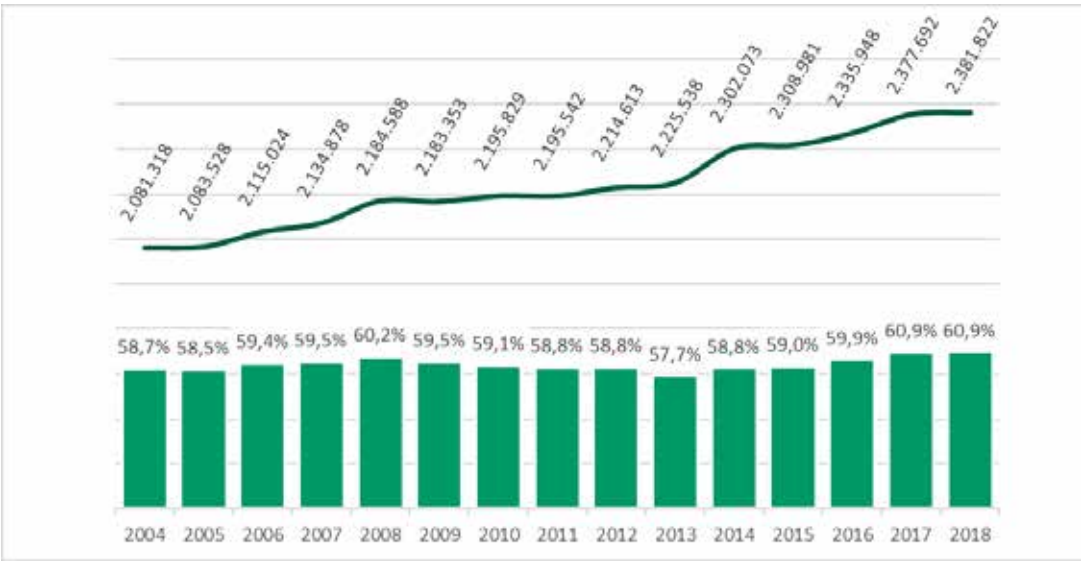
#### 3.1 LA FOTOGRAFIA DEL SISTEMA OCCUPAZIONALE

Ammonta a 2.381.822 il numero di occupati nel Lazio rilevato dall'Istat per il 2018, dato cui corrisponde un tasso di occupazione del 60,9%. Nel complesso, è possibile affermare che – a prescindere da squilibri ed elementi di criticità che saranno di seguito evidenziati – il mondo del lavoro nella regione non ha mai goduto di una così buona salute. Il sistema produttivo si dimostra capace di generare non soltanto valore ma soprattutto occupazione, contribuendo così alla diffusione del reddito.

A differenza di quel che è avvenuto a livello nazionale, nel medio periodo il numero di occupati del Lazio non ha mai segnato una flessione significativa: se tra il 2008 e il 2010 in Italia si erano persi 560mila posti di lavoro, nello stesso periodo il saldo del Lazio restava complessivamente positivo (nonostante un migliaio di occupati in meno nel solo 2009); quando tra il 2011 e il 2013 in Italia si perdevano ulteriori 405mila occupati, nel Lazio il loro numero cresceva di 30mila unità.

Tra il 2004 e il 2018 l'economia regionale ha visto così il tasso di occupazione aumentare di oltre 2 punti percentuali (dal 58,7% al 60,9%) e il numero di lavoratori crescere del 14,4% (fig. 28).

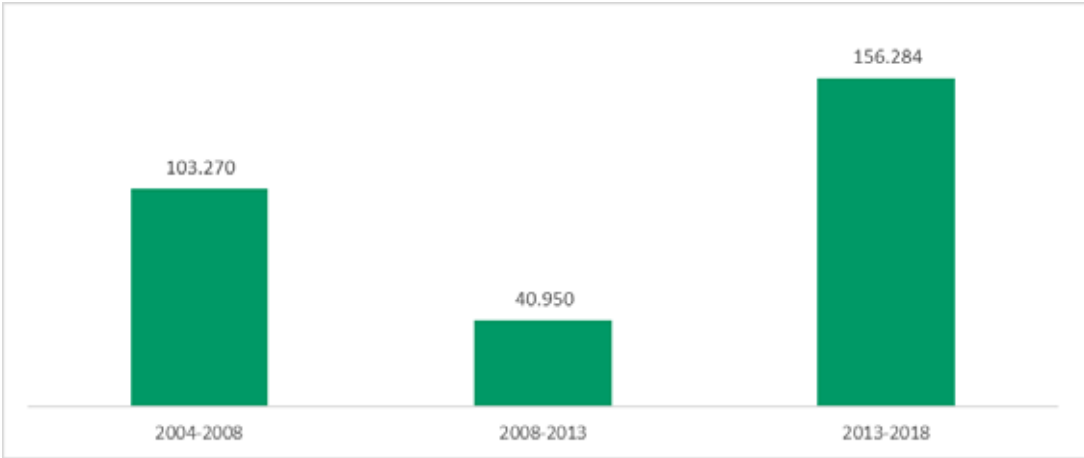
**Fig. 28 – Evoluzione del numero di occupati e del tasso di occupazione 15 anni e oltre nel Lazio (v.a. e val.%, anni vari)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Naturalmente negli anni immediatamente successivi alla crisi il ritmo di crescita del numero di occupati è divenuto più tiepido, aumentando tra il 2008 e il 2013 di 41mila unità a fronte delle oltre 100mila registrate nei 4 anni precedenti. A partire dal 2013, tuttavia, si può osservare un ritrovato dinamismo che si traduce in un incremento medio di 31.250 occupati all'anno per un totale di 156mila nel periodo 2013-2018 (fig. 29).

**Fig. 29 – Variazione del numero di occupati a livello regionale (v.a., anni vari)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il tasso di occupazione, che aveva registrato una flessione dal 60,2% del 2008 al 57,7% del 2013, è quindi tornato a crescere benché in maniera non uniforme a livello territoriale (fig. 30).

- Tra il 2008 e il 2018 il tasso di occupazione in Provincia di Roma è passato dal 62,6% all'attuale 63,8%, attestandosi ormai su livelli decisamente superiori rispetto all'inizio della crisi e trainando la ripresa dell'intera regione.
- Nello stesso periodo nelle province della parte settentrionale della regione si è tornati di fatto ai livelli precedenti (dal 56,5% al 56,4%).
- È invece soprattutto nel Frusinate che la crisi si è sentita con particolare intensità e il tessuto produttivo locale fatica a ritrovare il proprio peso in termini occupazionali. Rispetto al 2008, in provincia di Frosinone il numero di occupati è diminuito di 12mila unità, passando da 170mila a 158mila. Nello stesso periodo in provincia di Latina si è invece passati da 198mila a 207mila occupati. Il tasso di occupazione nella parte meridionale della regione risulta comunque particolarmente modesto (51,3%) e decisamente inferiore rispetto ai livelli del 2008 (53,1%).

Fig. 30 - Evoluzione del tasso di occupazione nel Lazio a livello territoriale (v.a., anni vari)

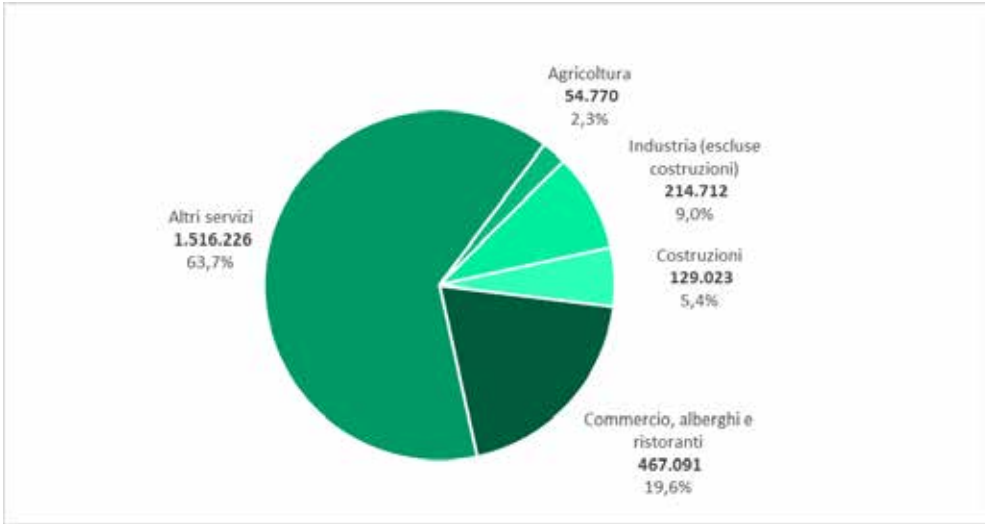


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Le differenze territoriali nelle dinamiche occupazionali sono inevitabile conseguenza della peculiare configurazione del tessuto produttivo che contraddistingue le varie aree della regione e dei *trend* che hanno caratterizzato i differenti settori nel corso dell'ultimo decennio.

Come si è già avuto modo di ribadire, il Lazio è una regione dall'economia prevalentemente terziaria e ciò appare evidente con ancora maggiore intensità in riferimento alla dimensione occupazionale. L'83% degli occupati lavora infatti nei servizi, mentre più contenuta è l'incidenza degli occupati nel manifatturiero (9,0%) e nelle costruzioni (poco più del 5%) (fig. 31).

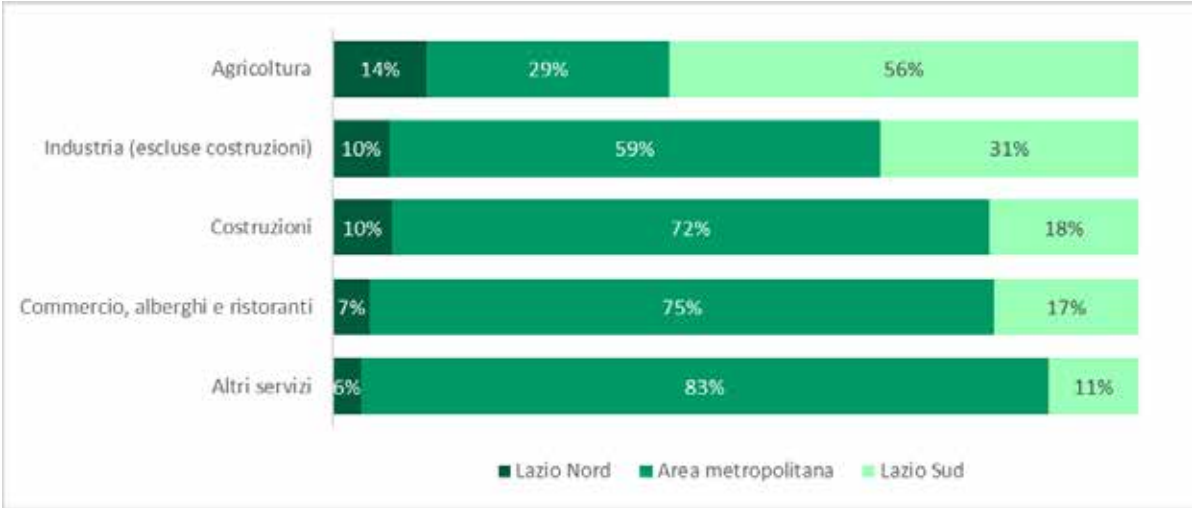
Fig. 31 - Gli occupati nel Lazio per settore di attività economica (v.a. e val. %, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il terziario si concentra in massima parte nell'area metropolitana, sia per quel che concerne le attività di commercio, alberghi e ristorazione (75%), che soprattutto per gli "altri servizi", lavorando in provincia di Roma ben l'83% del relativo milione e mezzo di occupati. Per contro, le province di Latina e Frosinone appaiono decisamente più esposte nei settori che maggiormente hanno risentito della crisi, ossia nell'industria e nelle costruzioni (fig. 32).

Fig. 32 - Suddivisione territoriale degli occupati nel Lazio per settore di attività economica (val. %, 2018)

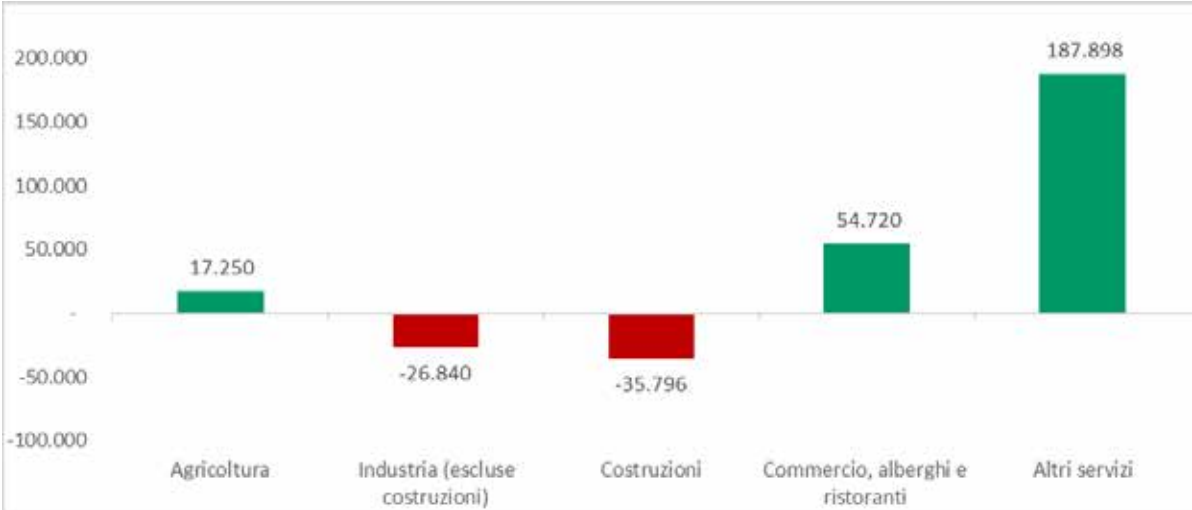


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Osservando le variazioni nel numero di occupati per comparto di attività economica tra il 2008 e il 2018 si possono cogliere alcune evidenze (fig. 33).

- Il terziario, al netto di commercio, comparto alberghiero e ristorazione, ha visto i propri occupati aumentare di ben 188mila unità, con un incremento del 14,1%.
- Decisamente rilevante è stato altresì l'incremento dell'occupazione nei servizi commerciali, alberghieri e di ristorazione con un +13,3% per un totale di 55mila unità aggiuntive.
- Molto positiva è altresì la dinamica del settore agricolo, che ha visto crescere del 46% il numero di occupati (17.250 in più rispetto al 2008).
- Per contro, risultano in flessione il settore industriale e, soprattutto, le costruzioni che hanno perso complessivamente 63mila occupati. La contrazione è stata rispettivamente dell'11,1% e del 21,7%.

Fig. 33 - Variazione complessiva nel numero di occupati del Lazio tra il 2008 e il 2018 per comparto di attività economica (v.a., anni vari)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



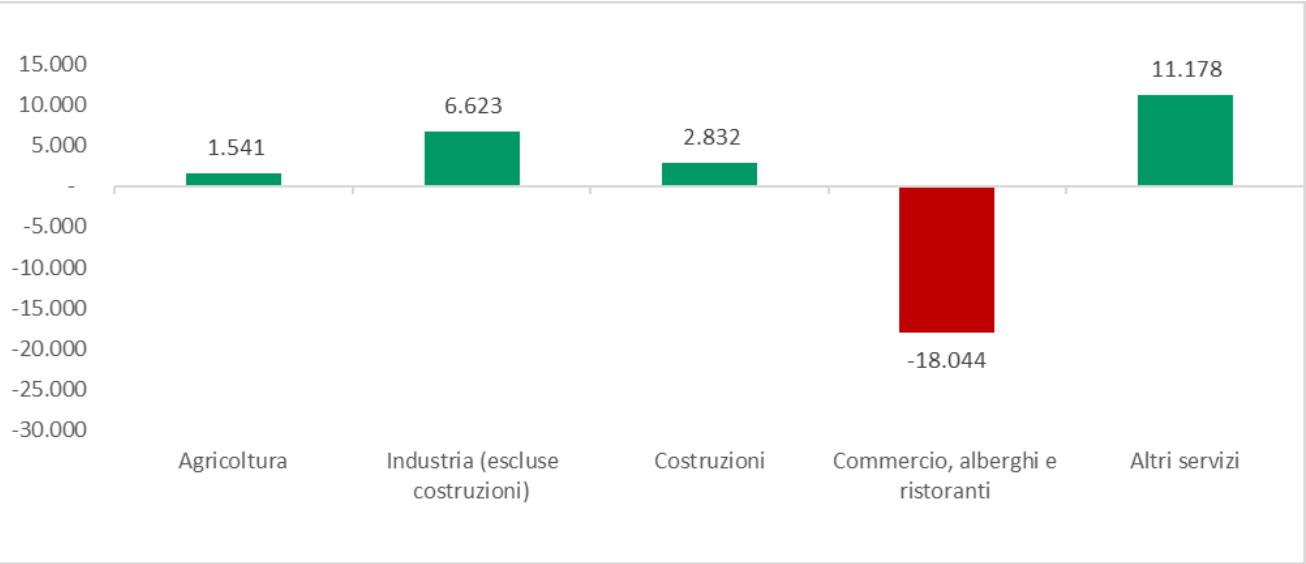
Dopo la grande fase di espansione degli anni Novanta e dei primi anni Duemila, il mercato dell'edilizia e dell'immobiliare è quello che maggiormente ha sofferto per una contrazione della domanda interna che si sovrappone, tra l'altro, a una serie di cambiamenti strutturali che stanno imponendo un profondo ripensamento delle sue logiche caratterizzanti. Si tratta di fattori che riguardano:

- da un lato le dinamiche demografiche in atto, con il tendenziale invecchiamento della popolazione
- dall'altro i cambiamenti nella domanda da parte delle attività economiche, per via sia di un ripensamento del modo di intendere il lavoro, puntando sempre più su *open space* e *smart working*, sia della crescente pervasività dell'e-commerce che contribuisce a una contrazione della domanda di spazi (e non è un caso che gli investimenti immobiliari si concentrino in prevalenza sulla logistica).

Spostando l'attenzione dalle dinamiche di lungo periodo a quelle di breve e analizzando la variazione del numero di occupati per comparto tra il 2017 e il 2018 si può cogliere un ulteriore campanello d'allarme, rappresentato da una flessione dell'occupazione in attività commerciali, alberghi e ristoranti (fig. 34).

Non si tratta di un fatto inedito – già tra il 2009 e il 2010 in tale settore si era registrato un calo di circa 22.000 unità in un comparto tradizionalmente piuttosto volatile – ma preoccupa per il suo diretto collegamento con la dinamica dei consumi e quindi per il rischio che si tratti d'un segnale che possa anticipare un periodo di maggiore difficoltà per l'economia della regione.

**Fig. 34 – Variazione complessiva nel numero di occupati del Lazio tra il 2017 e il 2018 per comparto di attività economica (v.a., anni vari)**

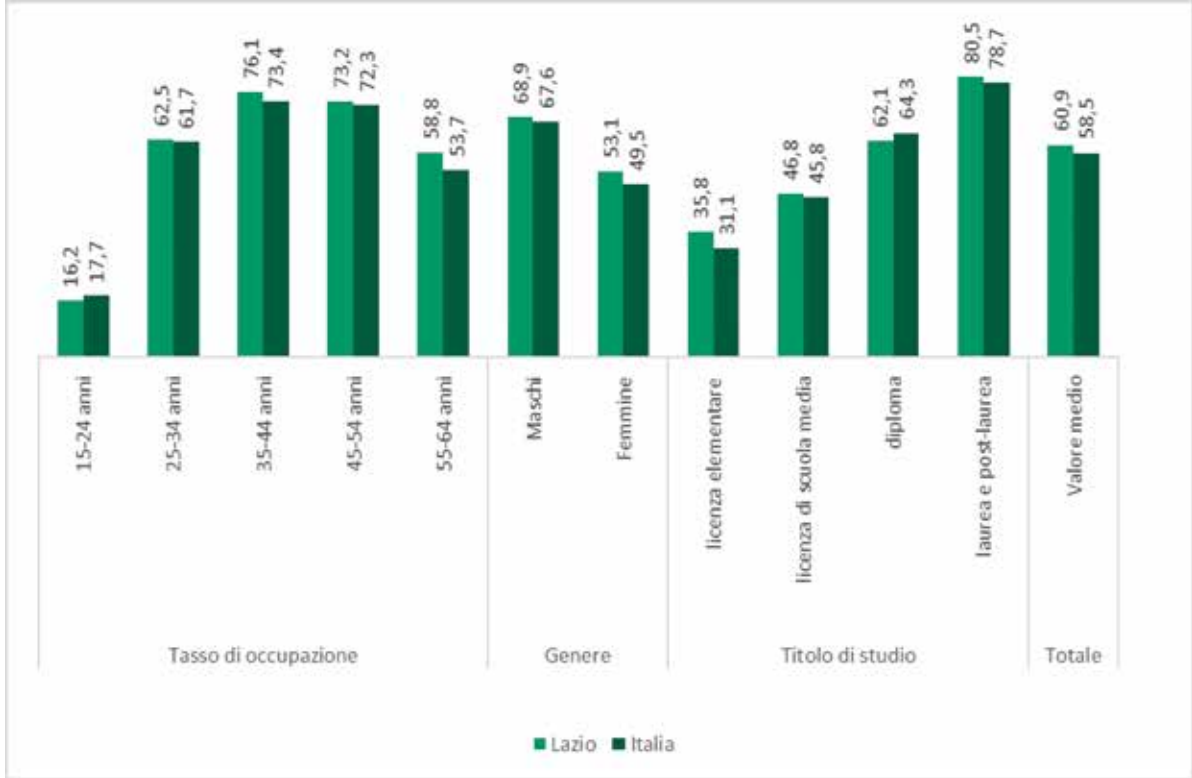


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La variabile territoriale e quella settoriale non sono le uniche ad avere un'incidenza diretta sul sistema occupazionale del Lazio. Le differenze sono notevoli anche con riguardo alle caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori: in particolare età, genere e livello d'istruzione. Sebbene in linea generale l'influenza di tali fattori non differisca particolarmente dal *trend* nazionale, si possono cogliere alcune particolarità (fig. 35).

- Per quel che riguarda il titolo di studio, si osserva una maggiore polarizzazione che nel resto del Paese. Innanzitutto il tasso di occupazione per laureati è dell'80,5%, conferendo al Lazio l'immagine di un territorio della conoscenza. Al contempo, tuttavia, mentre i diplomati fanno più fatica a inserirsi nelle dinamiche occupazionali si riscontra un tasso di occupazione piuttosto elevato anche tra le persone ai margini dei percorsi formativi.
- Il *gender gap*, pur presente, è leggermente ridotto rispetto alla media nazionale (15,7 punti percentuali contro 18,1), anche per merito di un tasso di occupazione femminile che nel Lazio raggiunge il 53,1%.
- Per quel che concerne, infine, le classi d'età, si può cogliere una maggior tendenza a lavorare tra gli ultra-cinquantacinquenni e un tasso di occupazione leggermente inferiore tra i giovanissimi. Sotto i 24 anni, nel Lazio, vi è infatti una più spiccata propensione a proseguire gli studi.

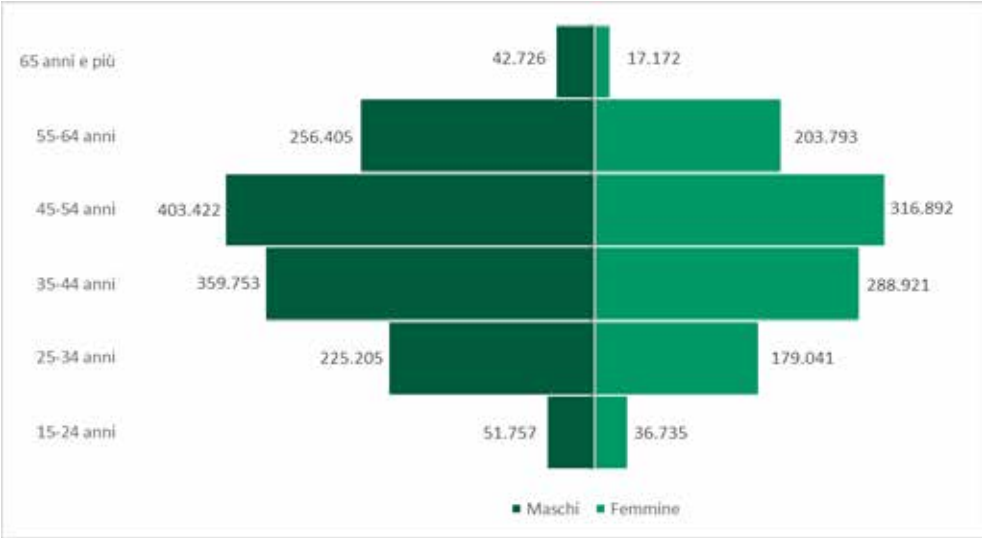
**Fig. 35 – Confronto tra tasso di occupazione del Lazio e media Italia per classe d'età, genere e titolo di studio della popolazione (val. %, 2018)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Gli *under 24* che lavorano sono appena 88mila, mentre il numero di occupati raggiunge il proprio massimo nella classe d'età compresa tra i 45 e i 54 anni (circa 720mila). Un dato piuttosto sorprendente riguarda l'occupazione femminile per classi d'età: la loro incidenza si mantiene sostanzialmente stabile e compresa tra il 44,0% e il 44,5% per ciascuna classe tra i 25 e i 64 anni, mentre è limitata al 41,5% sotto i 24 anni. Per le donne non sembra quindi evidente un'uscita dai percorsi professionali, quanto piuttosto una maggiore difficoltà d'ingresso nel mondo del lavoro (fig. 36).

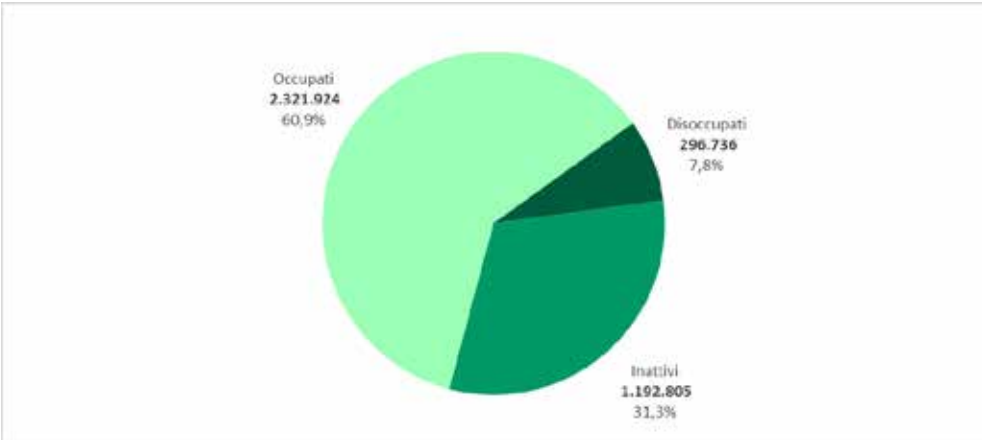
Fig. 36- Gli occupati nel Lazio per genere e classe di età (v.a., 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per ottenere una fotografia completa ed esaustiva del sistema occupazionale del Lazio è opportuno focalizzarsi, sia pur velocemente, anche su quella parte della popolazione in età attiva che è attualmente priva di occupazione. Si è visto come il tasso di occupazione si attesti al 60,9%. La quota restante è composta da quasi 300mila disoccupati e 1,2 milioni di inattivi (fig. 37).

Fig. 37 - Popolazione in età attiva del Lazio per condizione professionale (v.a. e val. %, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Sul tasso di disoccupazione, che nel Lazio è pari all'11,4% (il tasso più alto di tutta l'Italia centro-settentrionale, oltre mezzo punto al di sopra rispetto a una media nazionale del 10,8%), incide in particolare l'età di chi è in cerca di lavoro: raggiunge infatti il 34,5% tra i 15 e i 24 anni, per poi ridursi al 17% tra i 25 e i 34 anni e ulteriormente nelle successive classi d'età (fig. 38). In sostanza, a fronte di 88mila giovani lavoratori vi sono 47mila loro coetanei che stanno attivamente cercando un'occupazione. Ancora più preoccupante, tuttavia, è l'elevato numero di persone in cerca di lavoro nelle successive fasce d'età:

- tra i 25 ed i 44 anni nel Lazio oltre 150mila persone stanno attivamente cercando lavoro
- quasi 100mila sono poi i disoccupati nella parte conclusiva della vita attiva, tra i 45 e i 64 anni.

Si tratta di numeri importanti e che rappresentano una sfida impegnativa per gli organi di governo del territorio. Quella tra i 25 e i 44 anni è infatti l'età in cui si costruisce il proprio percorso di crescita professionale e si pongono le basi per un'autonoma vita familiare. Quella successiva ai 45 anni è invece la fase in cui risulta più difficile ricollocarsi, eventualmente reinventando un mestiere e acquisendo nuove competenze, ma al contempo è spesso troppo distante l'alternativa rappresentata dal reddito da pensione.

Fig. 38 - Numero di disoccupati e tasso di disoccupazione 15-64 anni nel Lazio per classi di età (v.a. e val. %, 2018)

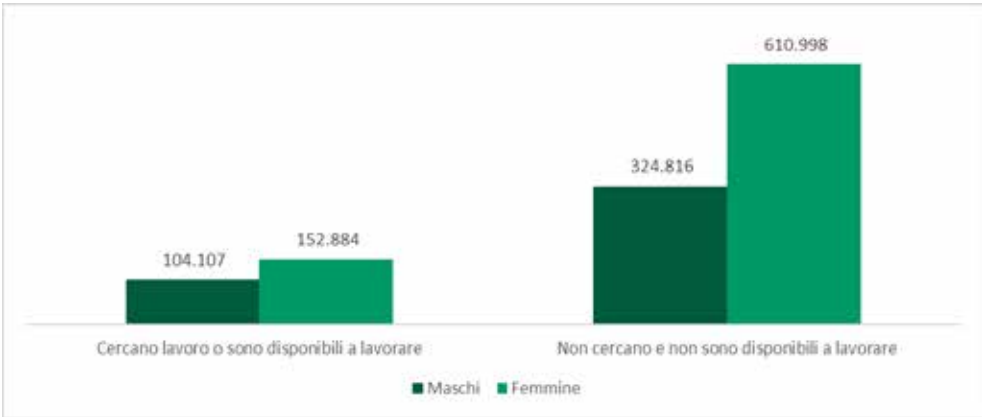


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Quanto agli inattivi, l'elemento caratterizzante è il genere. Facendo da contraltare al dato sugli occupati, che per il 56% sono maschi, tra gli inattivi la componente femminile è nettamente prevalente raggiungendo un'incidenza del 64%. Sono infatti donne 764mila persone in età attiva che non lavorano né cercano attivamente lavoro.

Sebbene in massima parte dichiarino di non essere disponibili a lavorare, sono più di 150mila quelle potenzialmente interessate ad avere un lavoro ma forse troppo sfiduciate o demotivate per cercarlo (fig. 39).

Fig. 39 - Situazione degli inattivi nel Lazio per genere (v.a., 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Rispetto a tali numeri, appare particolarmente urgente il rafforzamento dei programmi di politiche attive di sostegno all'occupazione. La possibilità di dare risposta alle urgenze occupazionali appare infatti ancora inadeguata, come si può osservare da alcuni indicatori, quali:

- il numero di lavoratori dipendenti beneficiari di sgravi contributivi
- la quota di disoccupati coperti da un sussidio di disoccupazione o mobilità.

I dipendenti che beneficiano di sgravi contributivi sono complessivamente 55mila (tab. 16). Si tratta in massima parte (41.200 dipendenti) di giovani che hanno attivato percorsi di apprendistato. L'apprendistato professionalizzante si conferma così una misura efficace e concreta per supportare il faticoso ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Al contempo, tuttavia, i dipendenti ex disoccupati o beneficiari di ammortizzatori sociali sono meno di 10.000 e gli sgravi contributivi destinati a fasce particolarmente vulnerabili della popolazione (es. donne svantaggiate, over 65, detenuti o disabili) non raggiungono che 4.000 persone.

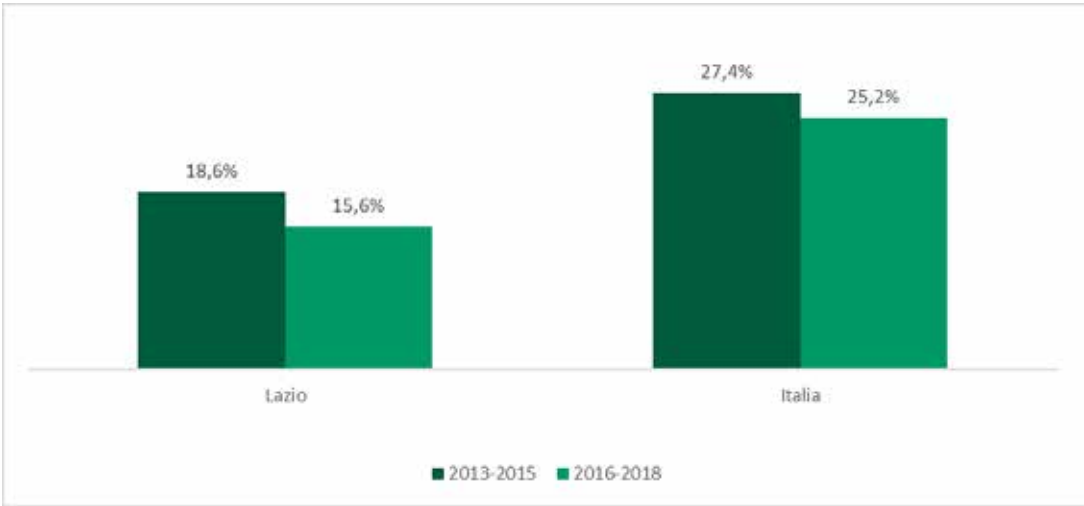
Tab. 16 – Lavoratori dipendenti beneficiari di sgravi contributivi nel Lazio (v.a. e val. %, 2018)

| Categoria beneficiari                                     | Numero dipendenti | Incidenza      |
|-----------------------------------------------------------|-------------------|----------------|
| Giovani                                                   | 41.232            | 2,84%          |
| di cui:                                                   |                   |                |
| Apprendistato professionalizzante                         | 39.313            |                |
| Apprendistato diritto-dovere                              | 1.373             |                |
| Apprendistato per diploma o percorsi di alta formazione   | 150               |                |
| Altri giovani                                             | 396               |                |
| Disoccupati o beneficiari di ammortizzatori sociali       | 9.466             | 0,65%          |
| di cui:                                                   |                   |                |
| Disoccupati iscritti nelle liste di mobilità              | 3.227             |                |
| Lavoratori in CIGS                                        | 34                |                |
| Disoccupati di lunga durata                               | 6                 |                |
| Altri disoccupati o beneficiari di ammortizzatori sociali | 6.199             |                |
| Fasce deboli                                              | 4.150             | 0,29%          |
| di cui:                                                   |                   |                |
| Donne svantaggiate                                        | 466               |                |
| Disoccupati over 50                                       | 200               |                |
| Detenuti o internati                                      | 61                |                |
| Disabili                                                  | 23                |                |
| Altri in fasce deboli                                     | 3.400             |                |
| <b>Totale beneficiari di sgravi contributivi</b>          | <b>54.848</b>     | <b>3,77%</b>   |
| <b>Dipendenti non beneficiari di sgravi contributivi</b>  | <b>1.399.497</b>  | <b>96,23%</b>  |
| <b>Totale dipendenti</b>                                  | <b>1.454.345</b>  | <b>100,00%</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per quanto concerne, invece, il sussidio di disoccupazione, i dati mostrano che lo strumento risulta sostanzialmente inadeguato rispetto a una realtà come quella del Lazio. La quota di percettori di sussidio sul totale dei disoccupati da meno di 3 mesi non è che del 15,6% per il triennio 2016-2018, con un gap di quasi 10 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Il grado di copertura del sussidio si è, inoltre, ridotto di circa 3 punti percentuali rispetto al triennio precedente (fig. 40).

Fig. 40 – Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (val.%, anni vari)



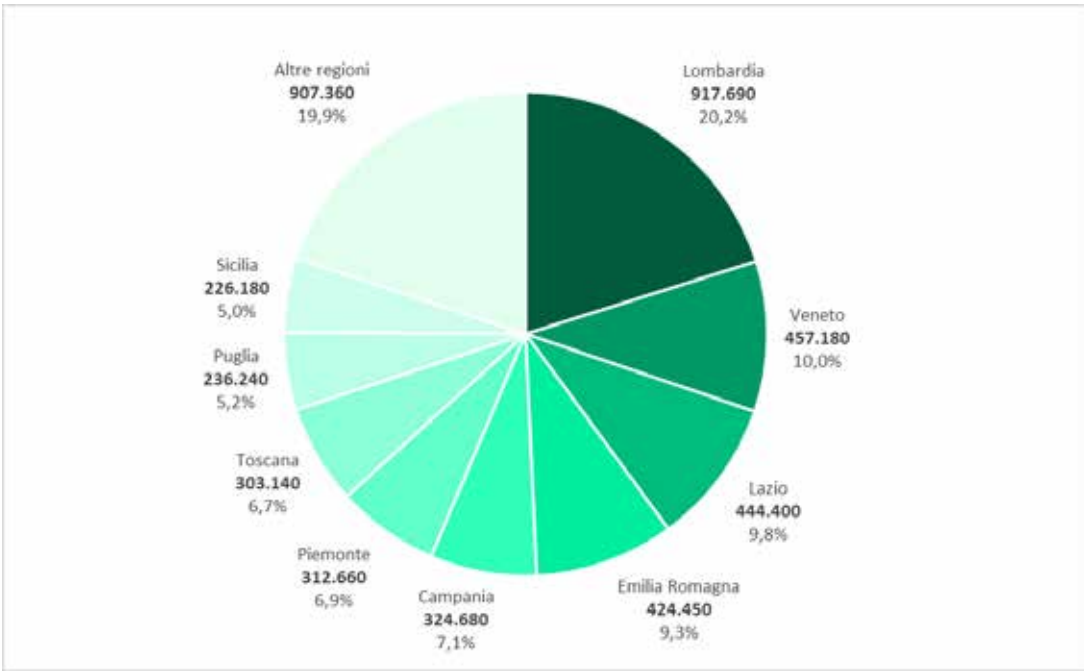
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

3.2 LA DOMANDA DI LAVORO DA PARTE DELLE IMPRESE

Dopo aver chiarito le principali caratteristiche della componente di offerta del mercato del lavoro, nel presente paragrafo appare opportuno soffermarsi sul lato della domanda, ossia sulle aspettative (e le esigenze) di assunzione delle imprese.

Analizzando i dati raccolti dal Sistema camerale, mediante la periodica rilevazione Excelsior, quel che rileva non è tanto il numero di assunzioni previste in valore assoluto – sebbene il Lazio si confermi anche da questo punto di vista tra le aree produttive più dinamiche del Paese, concentrando circa il 10% della domanda a livello nazionale (fig. 41) – quanto le peculiarità della regione e gli elementi caratterizzanti dei territori che la compongono.

Fig. 41 – Previsioni di assunzione delle imprese per l'anno 2018 nelle principali regioni italiane (v.a. e val. %, 2018)

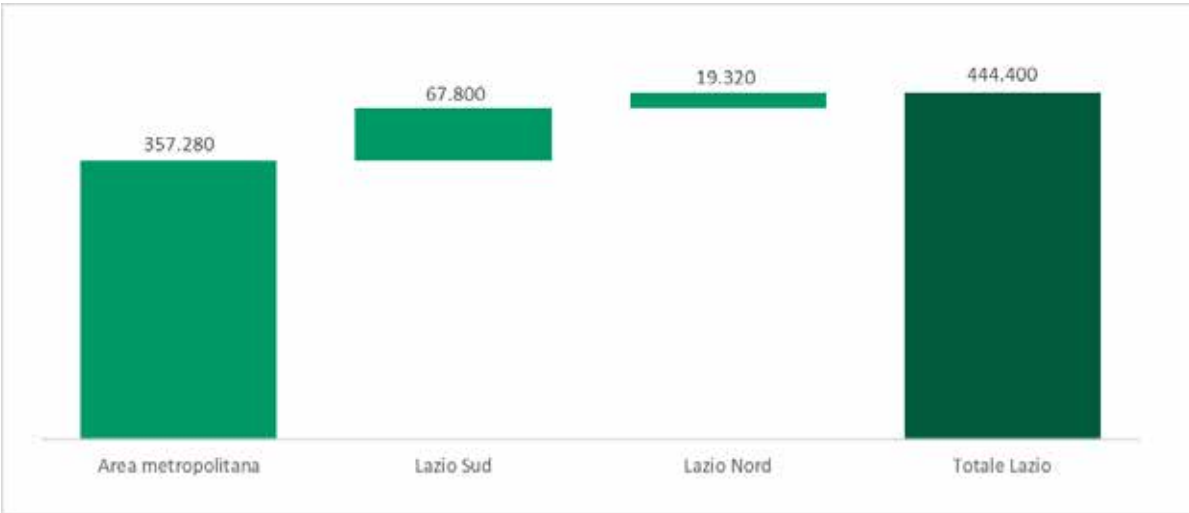


Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere-Excelsior



A livello generale si può cogliere innanzitutto come l'elemento trainante della domanda di lavoro nel Lazio sia sempre più l'area metropolitana, dove si concentra circa l'80% delle assunzioni attese (fig. 42).

Fig. 42 - Ripartizione territoriale delle assunzioni previste nel Lazio (v.a., 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere-Excelsior

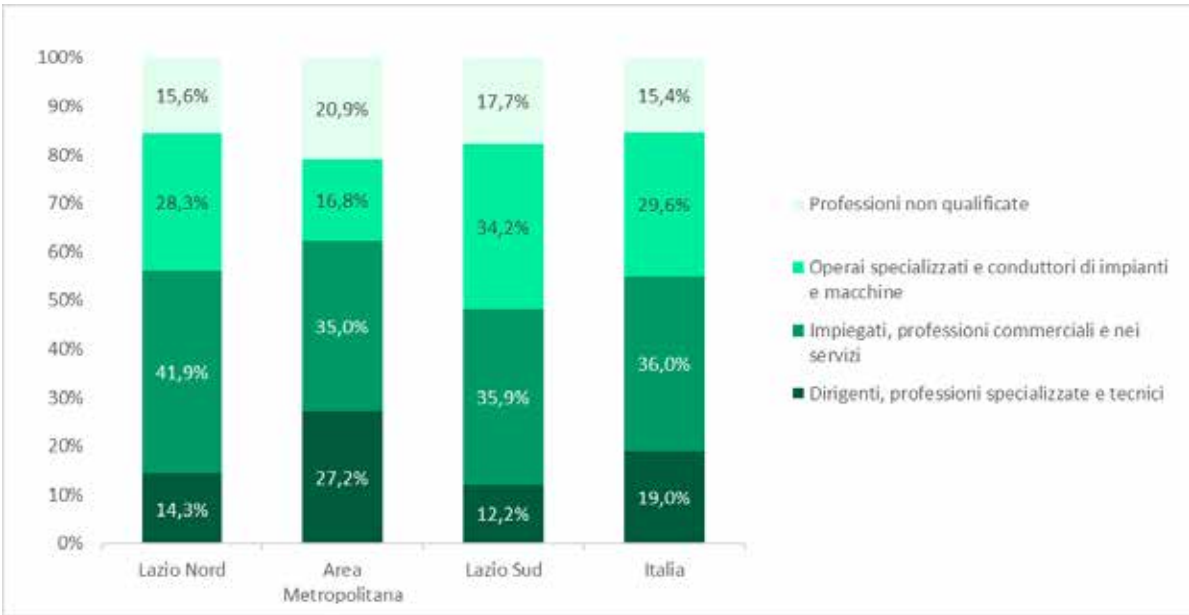
Caratteristica prevalente della domanda di lavoro intorno alla Capitale è la forte polarizzazione dei profili richiesti. Ben il 27,2% delle assunzioni previste riguarda profili particolarmente elevati, nello specifico dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione o professioni tecniche. La relativa incidenza a livello nazionale è inferiore di 8 punti percentuali, ferma al 19% (fig. 43).

Al contempo, l'area metropolitana è quella in cui più intensa sembra la richiesta di personale non qualificato: raggiunge il 20,9%, 5,5 punti in più della media italiana e decisamente al di sopra rispetto alle altre aree del Lazio.

Fra le 68mila assunzioni previste dalle imprese ubicate nella parte meridionale della regione la vera peculiarità è rappresentata dalla richiesta di operai specializzati e conduttori di impianti e macchinari. L'incidenza di tali profili sul totale delle assunzioni previste raggiunge il 34,2%, più del doppio rispetto a quella che si registra nell'area romana e superiore al dato medio dell'Italia di 4,5 punti percentuali.

Il tessuto produttivo delle province di Rieti e Viterbo, meno strutturate di quanto non siano le altre zone, richiede invece principalmente posizioni impiegatizie.

Fig. 43 - Gruppi professionali ricercati dalle imprese del Lazio per area territoriale e confronto con la media nazionale (val. %, 2018)

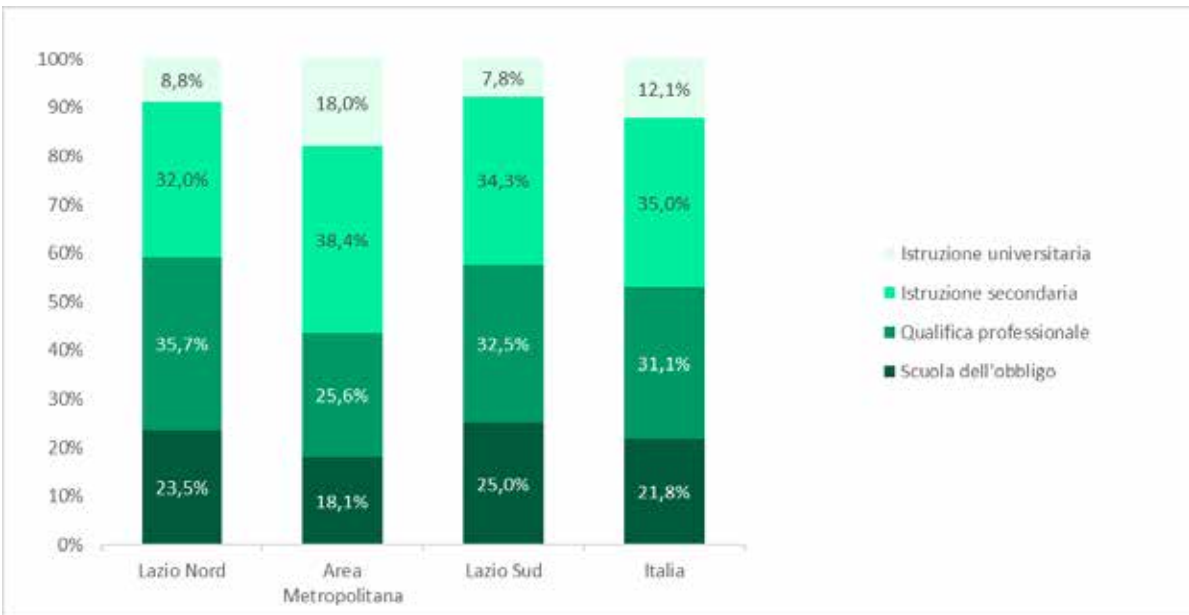


Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere-Excelsior

Il livello di istruzione atteso è sostanzialmente coerente rispetto a quanto appena descritto (fig. 44):

- nell'area metropolitana vi è una forte richiesta di persone che abbiano quanto meno una laurea (il 18% del totale), mentre un tale livello di istruzione non sembra fondamentale nelle altre province
- sul resto del territorio regionale risulta particolarmente apprezzato il possesso di una qualifica professionale, richiesto per circa un terzo delle nuove assunzioni, mentre in un caso su 4 non è necessario alcun titolo di studio.

Fig. 44 - Livello di istruzione richiesto dalle imprese del Lazio per area territoriale e confronto con la media nazionale (val. %, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere-Excelsior



A prevedere di effettuare assunzioni è la maggioranza delle aziende del Lazio attive sia nell'industria (il 52,4%) che nei servizi (il 52,2%). In taluni comparti la quota di aziende in fase espansiva è, tuttavia, ben più alta (tab. 17):

- coerentemente con il dato sugli investimenti analizzato nel paragrafo 2.2, l'indagine Excelsior conferma come la logistica rappresenti il comparto in maggior fermento nel tessuto produttivo regionale, con ben il 70,7% delle aziende che prevede di ampliare il proprio organico
- restando nei servizi, ulteriori comparti caratterizzati da assunzioni diffuse sono quelli legati al turismo (67,1%) e al sistema socio-sanitario (64,1%)
- per quanto riguarda il settore industriale, la quota più elevata di aziende che prevedono di effettuare nuove assunzioni si ha tra le *public utility* (68,3%)
- con riferimento al sistema manifatturiero, il comparto di maggior interesse è – come facilmente prevedibile – il chimico-farmaceutico (64,8%), seguito dall'agro-alimentare e dalla produzione di capi d'abbigliamento e calzature (circa 56,5%).

Tab. 17 - Quota di imprese del Lazio che prevedono di effettuare assunzioni sul totale dell'industria e dei servizi e comparti con maggiore intensità di domanda (val. %, 2018)

| Settore   | Comparti                                              | Incidenza |
|-----------|-------------------------------------------------------|-----------|
| Industria |                                                       | 52,4      |
|           | di cui:                                               |           |
|           | Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere       | 64,8      |
|           | Public utility                                        | 68,3      |
|           | Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco     | 56,5      |
|           | Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature     | 56,6      |
| Servizi   |                                                       | 52,2      |
|           | di cui:                                               |           |
|           | Alloggio e ristorazione, servizi turistici            | 67,1      |
|           | Trasporti, logistica e magazzinaggio                  | 70,7      |
|           | Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati | 64,1      |

Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere-Excelsior

Un elemento di particolare vulnerabilità del Sistema Lazio, per quel che afferisce alla domanda di lavoro, si può osservare in merito ai canali di selezione del personale utilizzati dalle imprese. Dalle risposte raccolte e dal confronto con la media nazionale emerge un notevole deficit nel ricorso a strumenti istituzionali o strutturati, a vantaggio di un eccessivo spontaneismo che rischia di avere ripercussioni negative sul tessuto produttivo, in termini di selezione delle competenze più idonee e di meritocrazia.

Il principale canale di selezione, nel Lazio come del resto a livello nazionale, è rappresentato dalla conoscenza diretta del candidato seguita da una valutazione delle candidature spontanee giunte in azienda. Pur essendo leggermente superiore rispetto alla media italiana, tale dato non rappresenta una anomalia (fig. 45).

Un primo e preoccupante elemento di distorsione è invece rappresentato dalla pervasività della cosiddetta *conoscenza indiretta*, di cui si avvale il 27,8% delle aziende laziali a fronte del 5,5% nazionale.

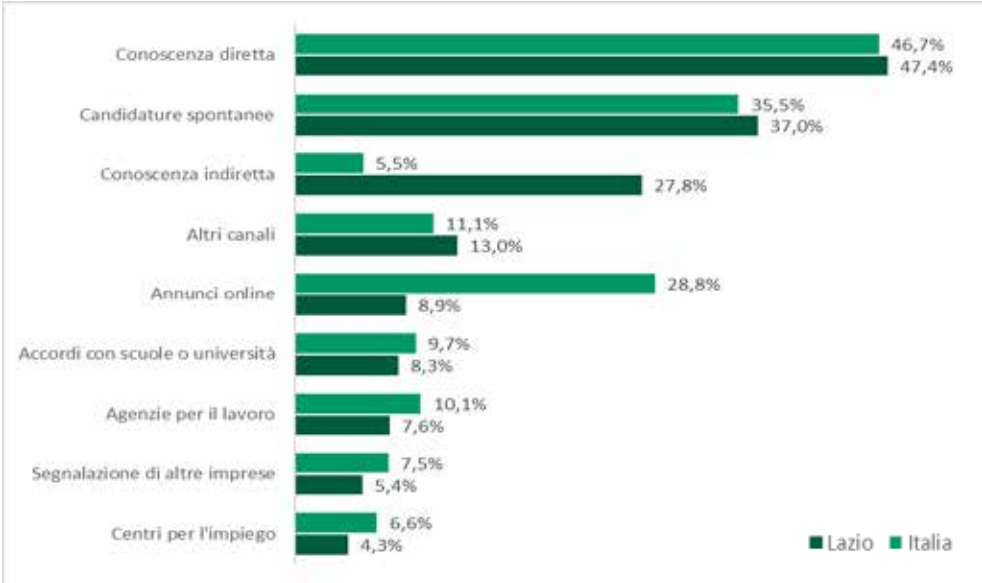
Una seconda evidenza è che le aziende del Lazio non sono pro-attive sul mercato del lavoro. Quando hanno bisogno di individuare una competenza procedono appunto per conoscenza, diretta o indiretta, oppure attingono alle candidature spontanee. La quota di aziende che pubblica *online* un annuncio *ad hoc* è, invece, inferiore di circa 20 punti percentuali rispetto alla media italiana.

La terza caratteristica da segnalare chiama in causa direttamente il sistema istituzionale. Nel Lazio è decisamente inferiore, rispetto al resto del Paese, la quota di aziende:

- che si rivolgono ad Agenzie per il Lavoro o a Centri per l'Impiego
- che stipulano accordi con scuole o università finalizzati a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro.

Quest'ultimo dato, in particolare, risulta sorprendente in negativo, alla luce delle eccellenze accademiche – pubbliche e private – presenti nella regione.

Fig. 45 - Canali di selezione del personale utilizzati dalle imprese del Lazio e confronto con la media nazionale (val. %, 2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere-Excelsior

3.3 L'ALTA FORMAZIONE A SUPPORTO DEL SISTEMA TERRITORIALE

Il tessuto produttivo del Lazio potrebbe trarre un importante vantaggio competitivo riuscendo ad attivare sinergie e forme di collaborazione con il mondo del sapere, valorizzando il prezioso patrimonio di università, centri di ricerca e istituti culturali presenti nel territorio regionale.

In particolare il sistema accademico avrebbe la possibilità di contribuire attivamente allo sviluppo sociale, culturale ed economico dell'Ecosistema Lazio attraverso:

- la formazione di competenze che riescano agevolmente a inserirsi nel contesto lavorativo delle singole realtà

- la partecipazione attiva a progettualità innovative e a percorsi di co-progettazione e co-sviluppo con le principali filiere produttive del territorio.

Non ci si riferisce soltanto alle filiere industriali d'eccellenza, quali il farmaceutico, l'automobilistico o l'aerospazio (che spesso hanno nel Lazio la produzione, ma mantengono altrove i propri centri di ricerca e progettazione), quanto alle realtà operanti nel tessuto produttivo diffuso a livello territoriale, che a titolo esemplificativo annovera ambiti di potenziale collaborazione nei beni ambientali e paesaggistici, nei servizi culturali e creativi oppure nella riqualificazione degli spazi urbani e nella trasformazione digitale (con riferimento anche al tema delle *smart city*).

Sono circa una ventina gli istituti universitari che hanno la propria sede nel Lazio. Tra i principali si possono citare le Università degli Studi romane (La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre, con oltre 160mila iscritti in tutto il territorio regionale), l'Università della Tuscia e quella di Cassino e del Lazio Meridionale, cui si aggiungono la Luiss, la Lumsa, la Cattolica, il Link Campus e il Campus Bio-Medico, oltre a un buon numero di università telematiche (tab. 18).

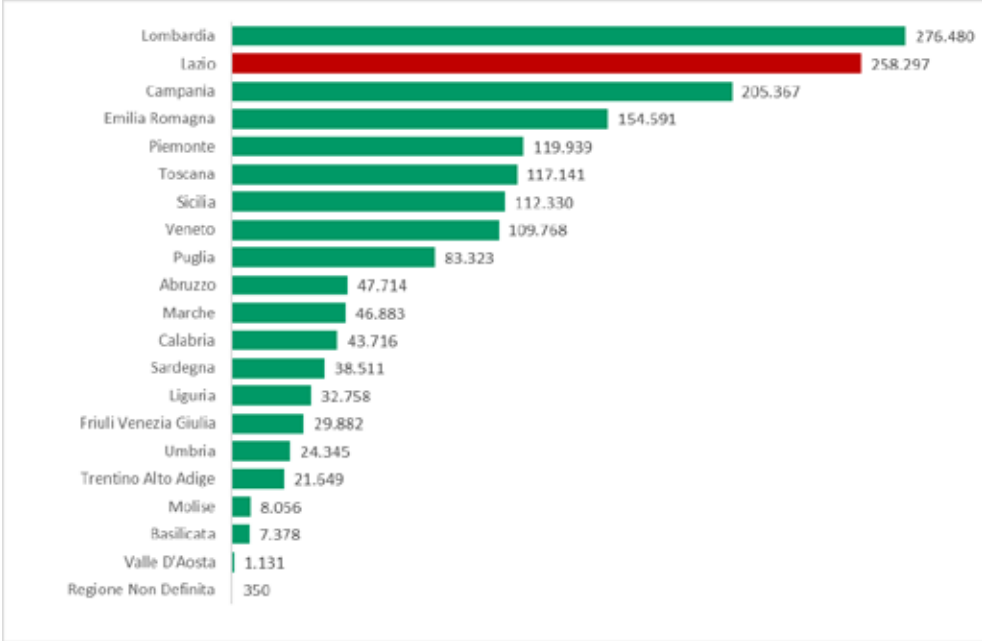
Tab. 18 – Atenei universitari del Lazio per numero di iscritti (v.a., a.a. 2017/2018)

| Ateneo                                                     | Iscritti       |
|------------------------------------------------------------|----------------|
| Università degli Studi di ROMA La Sapienza                 | 100.097        |
| Università degli Studi ROMA TRE                            | 32.626         |
| Università degli Studi di ROMA Tor Vergata                 | 29.527         |
| Università Telematica Niccolò Cusano                       | 23.253         |
| Università Telematica Internazionale UNINETTUNO            | 12.007         |
| Università Telematica Guglielmo Marconi                    | 9.759          |
| Libera Univ. Inter.le Studi Sociali Guido Carli LUISS-ROMA | 9.188          |
| Università degli Studi della TUSCIA                        | 8.357          |
| Università degli Studi di CASSINO e del LAZIO MERIDIONALE  | 7.427          |
| Libera Università degli Studi Maria SS.Assunta Roma        | 4.727          |
| Università Telematica San Raffaele Roma                    | 4.351          |
| Università Cattolica del Sacro Cuore                       | 3.996          |
| Università Telematica UNITELMA SAPIENZA                    | 2.522          |
| Università degli Studi di Roma Foro Italico                | 2.236          |
| Telematica Universitas Mercatorum                          | 2.011          |
| LINK CAMPUS University                                     | 1.955          |
| Università Campus Bio-Medico ROMA                          | 1.875          |
| Università degli Studi Internazionali di ROMA (UNINT)      | 1.331          |
| Università non statale Europea di Roma                     | 1.052          |
| <b>Totale</b>                                              | <b>258.297</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur-Anagrafe Nazionale Studenti

Nel complesso, gli studenti iscritti agli atenei sono 258mila, appena 20mila in meno rispetto alla Lombardia (regione che però conta oltre 10 milioni di abitanti, a fronte dei 5,8 milioni del Lazio). Gli iscritti alle Università del Lazio sono circa 50mila in più rispetto a quelli della Campania e 100mila in più rispetto a quelli dell'Emilia-Romagna (fig. 46).

Fig. 46 – Studenti iscritti all'Università per regione sede del corso (v.a., a.a. 2017/2018)

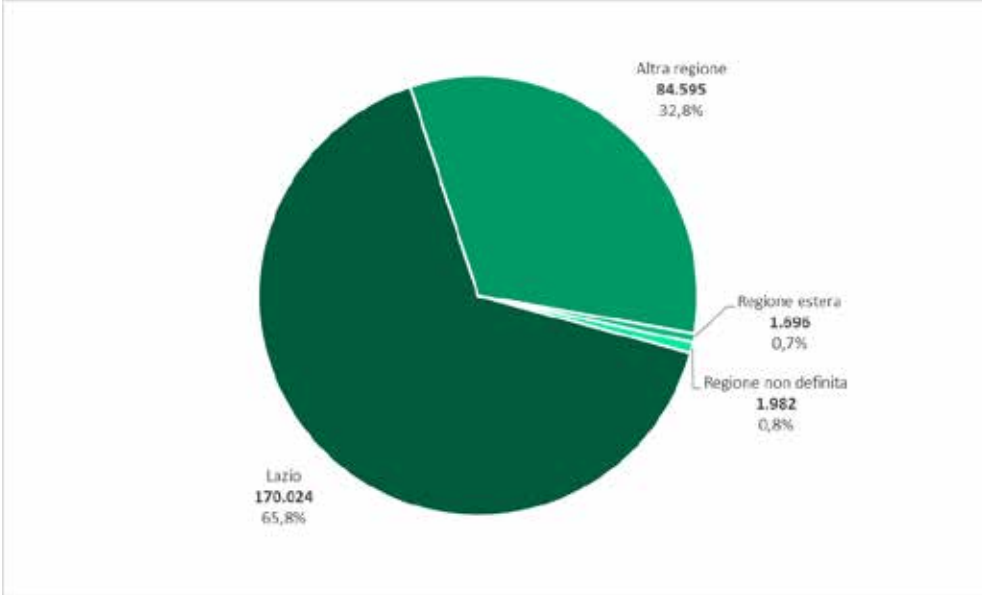


Fonte: elaborazione Censis su dati Miur-Anagrafe Nazionale Studenti

L'Università rappresenta quindi un importante elemento di attrattività del territorio regionale, in grado di indirizzare verso il Lazio nuove risorse che, al termine del percorso di studi, risulteranno altamente qualificate e potranno potenzialmente essere a disposizione del mercato del lavoro locale (un mercato che, come si è visto nel paragrafo precedente, ha un considerevole bisogno di profili elevati).

Nel complesso, ha la propria residenza al di fuori del Lazio circa un terzo degli iscritti (fig. 47).

Fig. 47 – Gli iscritti del Sistema universitario del Lazio per regione di residenza (v.a. e val. %, a.a. 2017/2018)

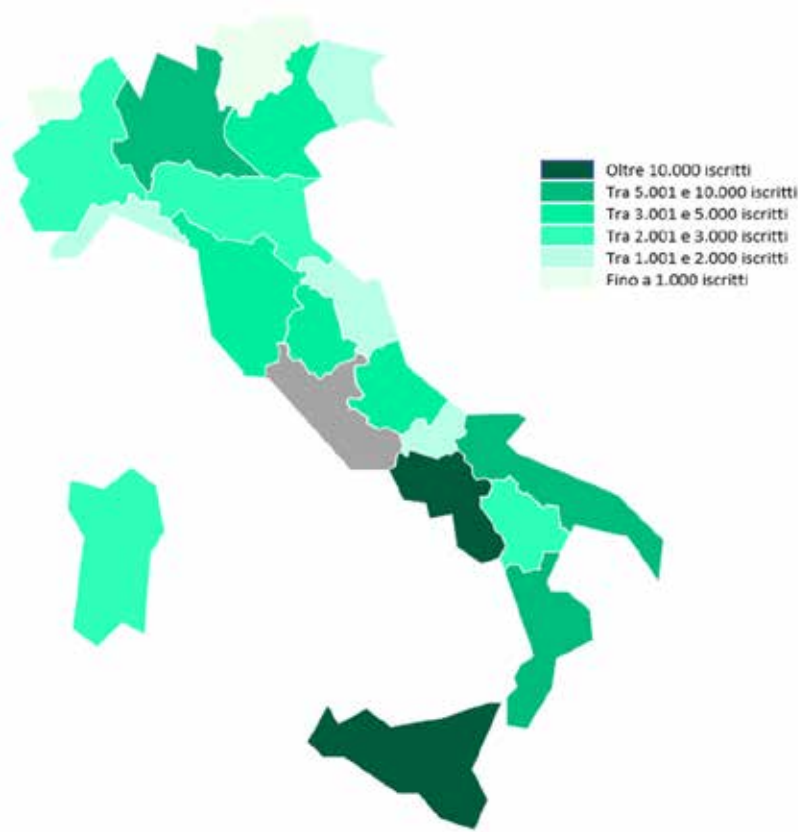


Fonte: elaborazione Censis su dati Miur-Anagrafe Nazionale Studenti

84.595 studenti provengono da altre regioni italiane e in particolare da quelle del Mezzogiorno. 57.300 studenti *fuori sede*, pari al 22% di tutti gli iscritti alle Università della regione, giungono infatti dalle regioni del Sud e in prevalenza da Campania e Sicilia (fig. 48).

Sempre in tema di attrattività del sistema universitario del Lazio, un punto debole è invece rappresentato dal limitato numero di studenti che provengono dall'estero. Gli iscritti con residenza fuori dai confini nazionali sono appena 1.696: si tratta di un numero particolarmente modesto, specialmente se rapportato a quello di regioni come la Lombardia (9.737), il Piemonte (4.189), l'Emilia-Romagna (3.871) o la Toscana (3.066).

**Fig. 48 - Regione di residenza degli studenti fuori sede iscritti alle Università del Lazio**  
(v.a., a.a. 2017/2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Miur-Anagrafe Nazionale Studenti

Naturalmente, la quasi totalità degli studenti che provengono da altre province italiane tende a optare per l'offerta formativa della Capitale. L'area metropolitana assorbe così ben 82.260 iscrizioni universitarie di *fuori sede*, pari al 93% del totale. È comunque interessante osservare come anche i corsi che hanno luogo nelle province della parte settentrionale e di quella meridionale della regione detengano un potere attrattivo, che esercitano nei confronti dei territori limitrofi (tab. 19).

- Ai corsi che si svolgono nelle province del Sud laziale sono iscritti 3.500 studenti di altre regioni, provenienti in prevalenza dal casertano, ma anche dalle province di Napoli, Salerno e Benevento e dal Molise.

- La Tuscia e il polo universitario reatino sono invece frequentati da numerosi studenti dell'Umbria, della Toscana o dell'Abruzzo (provenienti, nello specifico, da Terni, Grosseto o dall'Aquila), sebbene oltre alla dimensione di prossimità in questo caso si possa riscontrare un'attrattività che si estende fino a Campania, Puglia e Sicilia.

**Tab. 19 - Provincia d'origine degli studenti fuori sede che frequentano università del Lazio per territorio sede del corso** (v.a., a.a. 2017/2018)

| Lazio Nord     |              |               | Area Metropolitana |               |               | Lazio Sud        |              |               |
|----------------|--------------|---------------|--------------------|---------------|---------------|------------------|--------------|---------------|
| Terni          | 590          | 25,4%         | Napoli             | 4.934         | 6,0%          | Caserta          | 1.565        | 44,2%         |
| Grosseto       | 151          | 6,5%          | Salerno            | 3.257         | 4,0%          | Napoli           | 553          | 15,6%         |
| Caserta        | 139          | 6,0%          | Reggio Calabria    | 2.813         | 3,4%          | Isernia          | 355          | 10,0%         |
| Napoli         | 110          | 4,7%          | Caserta            | 2.790         | 3,4%          | Provincia Estera | 226          | 6,4%          |
| Trapani        | 93           | 4,0%          | Milano             | 2.687         | 3,3%          | Salerno          | 158          | 4,5%          |
| Lecce          | 91           | 3,9%          | Lecce              | 2.472         | 3,0%          | Benevento        | 64           | 1,8%          |
| Salerno        | 75           | 3,2%          | Cosenza            | 2.364         | 2,9%          | Campobasso       | 64           | 1,8%          |
| Palermo        | 73           | 3,1%          | Palermo            | 2.281         | 2,8%          | Trapani          | 40           | 1,1%          |
| Bari           | 61           | 2,6%          | Bari               | 2.096         | 2,5%          | Lecce            | 32           | 0,9%          |
| Taranto        | 53           | 2,3%          | L'Aquila           | 1.972         | 2,4%          | Palermo          | 32           | 0,9%          |
| L'Aquila       | 52           | 2,2%          | Catania            | 1.884         | 2,3%          | Cosenza          | 23           | 0,6%          |
| Altre Province | 834          | 35,9%         | Altre Province     | 52.710        | 64,1%         | Altre Province   | 429          | 12,1%         |
| <b>Totale</b>  | <b>2.322</b> | <b>100,0%</b> | <b>Totale</b>      | <b>82.260</b> | <b>100,0%</b> | <b>Totale</b>    | <b>3.541</b> | <b>100,0%</b> |

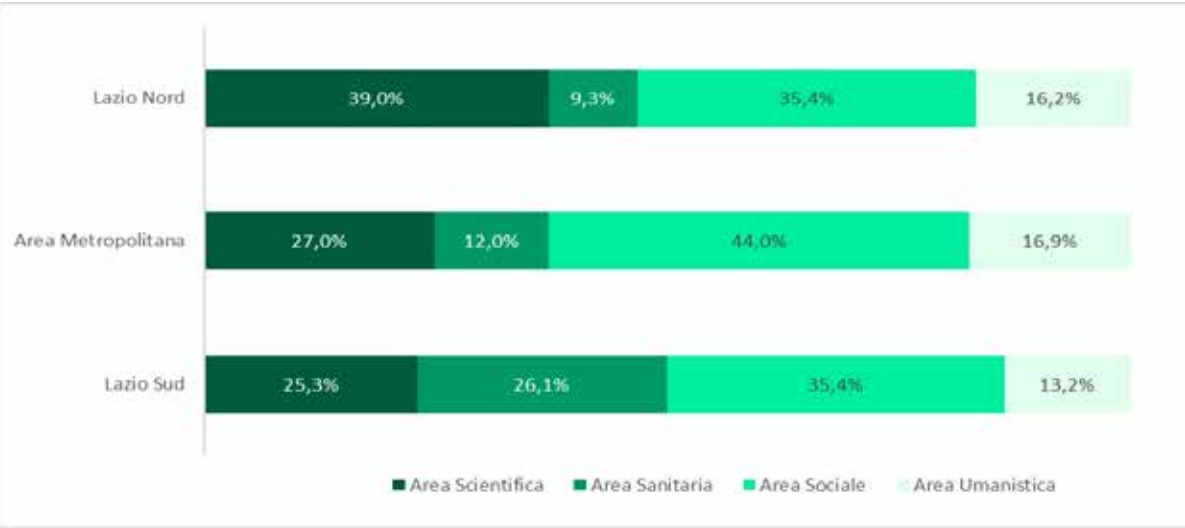
Fonte: elaborazione Censis su dati Miur-Anagrafe Nazionale Studenti

L'offerta formativa degli Atenei del Lazio settentrionale risulta attrattiva in particolare per la sua specializzazione in ambito scientifico. Nella parte meridionale della regione è invece prevalente l'interesse nei confronti dei percorsi a indirizzo sanitario, specialmente verso quelli svolti in provincia di Latina. Quanto all'area metropolitana, dove pure sono diffusi poli di eccellenza in ambito scientifico e sanitario, gli studenti tendono in prevalenza a optare per percorsi relativi all'area sociale o umanistica (fig. 49).

Interessante guardare anche agli Istituti Tecnici Superiori (ITS), percorsi di specializzazione tecnica post diploma, non accademica, creati per quelle aree tecnologiche considerate prioritarie per lo sviluppo economico del Paese e realizzati attraverso il modello della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo. Rappresentano una nuova strategia formativa che unisce formazione e mondo del lavoro, cercando di dare risposta alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche per promuovere i processi di innovazione tecnologica. Un terreno su cui il Lazio può fare di più (tab. 20).



Fig. 49 – Area del corso di laurea per gli iscritti alle Università del Lazio per sede del corso (v.a., a.a. 2017/2018)



Fonte: elaborazione Censis su dati Miur-Anagrafe Nazionale Studenti

Tab. 20 – Istituti Tecnici Superiori (ITS) per area tecnologica prevalente per regione

| Regioni      | Area tecnologica      |                      |                             |                                       |                                             |                                                             | Totale   |
|--------------|-----------------------|----------------------|-----------------------------|---------------------------------------|---------------------------------------------|-------------------------------------------------------------|----------|
|              | Efficienza energetica | Mobilità sostenibile | Nuove tecnologie della vita | Nuove tecnologie per il Made in Italy | Tecnologie per informazione e comunicazione | Tecnologie innovative per beni e attività culturali Turismo |          |
| Lombardia    | 2                     | 2                    | 1                           | 9                                     | 3                                           | 3                                                           | 20       |
| Campania     | 2                     | 2                    | 0                           | 4                                     | 0                                           | 1                                                           | 9        |
| Emilia R.    | 1                     | 1                    | 1                           | 2                                     | 1                                           | 1                                                           | 7        |
| <b>Lazio</b> | <b>0</b>              | <b>1</b>             | <b>1</b>                    | <b>3</b>                              | <b>1</b>                                    | <b>1</b>                                                    | <b>7</b> |
| Piemonte     | 1                     | 1                    | 1                           | 2                                     | 1                                           | 1                                                           | 7        |
| Toscana      | 1                     | 1                    | 1                           | 3                                     | 0                                           | 1                                                           | 7        |
| Veneto       | 1                     | 2                    | 0                           | 3                                     | 0                                           | 1                                                           | 7        |
| Puglia       | 0                     | 2                    | 0                           | 2                                     | 1                                           | 1                                                           | 6        |
| Calabria     | 2                     | 1                    | 1                           | 1                                     | 0                                           | 0                                                           | 5        |
| Abruzzo      | 1                     | 1                    | 0                           | 3                                     | 0                                           | 0                                                           | 5        |
| Sicilia      | 1                     | 1                    | 0                           | 1                                     | 1                                           | 1                                                           | 5        |
| Friuli V.G.  | 0                     | 1                    | 1                           | 1                                     | 1                                           | 0                                                           | 4        |
| Liguria      | 1                     | 1                    | 0                           | 1                                     | 1                                           | 0                                                           | 4        |
| Marche       | 1                     | 0                    | 0                           | 2                                     | 0                                           | 1                                                           | 4        |
| Sardegna     | 1                     | 1                    | 0                           | 1                                     | 0                                           | 0                                                           | 3        |
| Basilicata   | 1                     | 0                    | 0                           | 0                                     | 0                                           | 0                                                           | 1        |
| Molise       | 0                     | 0                    | 0                           | 1                                     | 0                                           | 0                                                           | 1        |
| Umbria       | 0                     | 0                    | 0                           | 1                                     | 0                                           | 0                                                           | 1        |
| Italia       | 16                    | 18                   | 7                           | 40                                    | 10                                          | 12                                                          | 103      |

Fonte: Indire

3.4 LE DINAMICHE MIGRATORIE DEL LAZIO

Nel paragrafo precedente si è osservato come il Lazio risulti particolarmente attrattivo per quello specifico segmento di popolazione rappresentato dagli studenti universitari, specialmente residenti nelle regioni del Mezzogiorno.

Più in generale, i trasferimenti di residenza verso un determinato territorio sono un buon indicatore del suo stato di salute, essendo implicitamente correlati alla qualità del sistema economico e sociale, nonché alle opportunità occupazionali, che lo contraddistinguono in relazione alle possibili alternative.

Da tale punto di vista, la Lombardia appare indubbiamente la meta di riferimento: negli ultimi 10 anni vi hanno spostato la propria residenza da altre regioni italiane, in media, più di 57.500 persone all’anno, che si aggiungono alle 72.500 persone che annualmente si sono trasferite dall’estero. Nello stesso periodo il Lazio è al terzo posto per spostamenti interregionali – circa 35.000 all’anno – preceduto anche dall’Emilia Romagna, e al secondo per flussi migratori provenienti dall’estero (fig. 50).

Fig. 50 – Numero medio annuo di trasferimenti di residenza nelle principali regioni italiane per il periodo 2008-2017 (v.a., anni vari)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

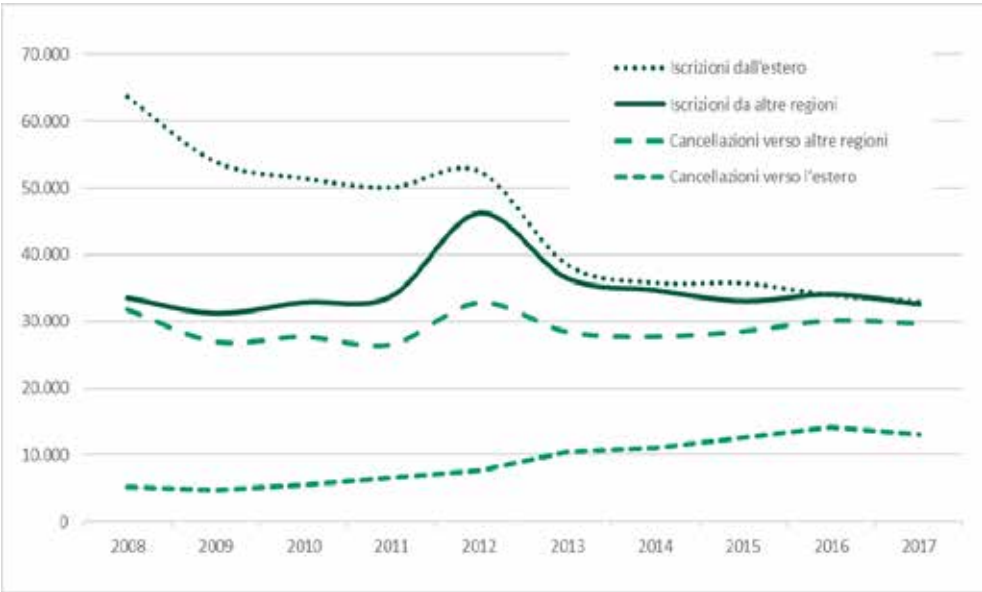
Se il dato medio relativo ai trasferimenti dall’estero cela una drastica riduzione delle migrazioni internazionali nel corso dell’ultimo decennio (quasi dimezzate, sono passate dalle 64mila del 2008 alle 33mila del 2017), il valore di quelli interregionali si è mantenuto decisamente più omogeneo, oscillando a seconda degli anni tra 31mila e 36mila, con un picco di 46mila nel 2012 (fig. 51).

Relativamente stabile è anche il numero di persone che hanno lasciato il Lazio per altre regioni italiane (circa 29mila all’anno), mentre sono in crescita i trasferimenti all’estero, passati dai 5mila del 2008 ai 13mila del 2017.



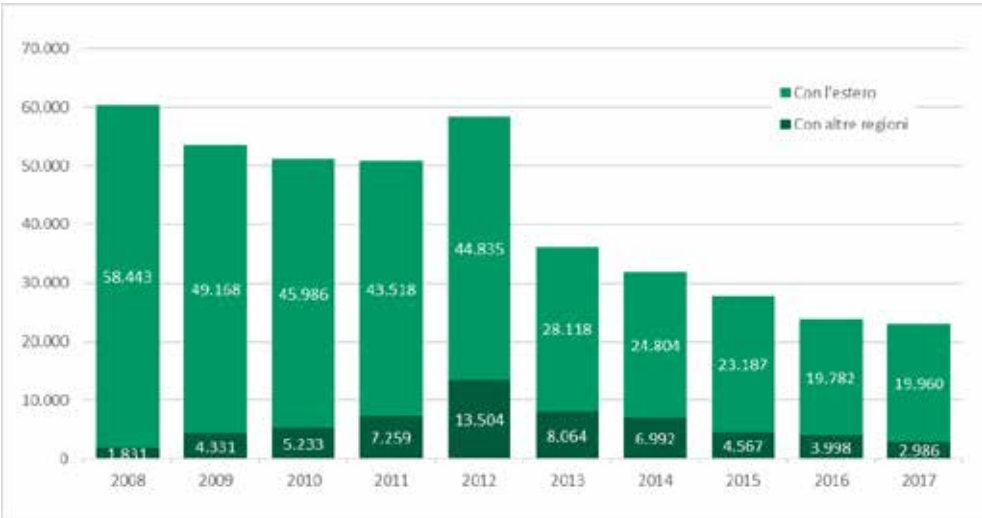
Il saldo migratorio a livello regionale si mantiene complessivamente positivo, ma nell'ultimo quinquennio si può cogliere una progressiva tendenza ad assottigliarsi sia con riferimento alla componente interna che a quella internazionale. La pressione demografica, che al netto delle dinamiche di natalità e mortalità tra il 2008 e il 2013 ha visto la popolazione del Lazio aumentare in media di 55.000 abitanti all'anno, si è andata progressivamente riducendo. Nel 2017 l'incremento è stato limitato a 23.000 unità: 20.000 relative al saldo negli scambi con l'estero e 3.000 a quello con altre regioni italiane (fig. 52).

Fig. 51 - Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche del Lazio per trasferimento di residenza con altre regioni e con l'estero (v.a., anni vari)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 52 - Saldo migratorio del Lazio tra il 2007 e il 2017 (v.a., anni vari)

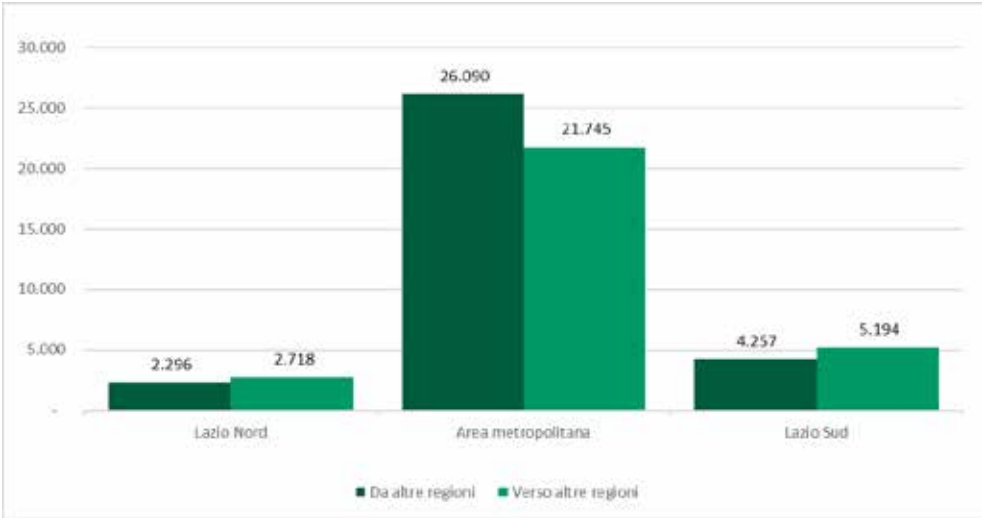


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nel 2017 i flussi migratori interregionali hanno portato il Lazio ad avere 32.643 persone che si sono trasferite nella regione e 29.657 che l'hanno lasciata verso altre aree del Paese. A livello di macro-aree territoriali, tuttavia, il saldo è positivo soltanto

nell'area metropolitana (+4.345). Hanno invece perso abitanti sia le province dell'area settentrionale (-422) che di quella meridionale (-937) della regione (fig. 53).

Fig. 53 - Flussi migratori interregionali del Lazio a livello di macro-area territoriale (v.a., 2017)

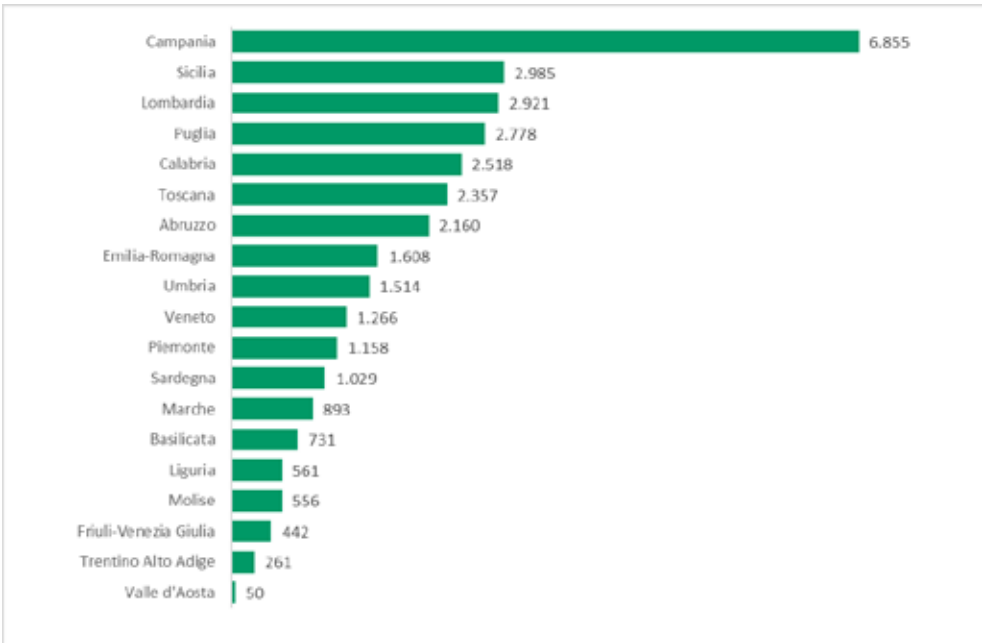


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'area metropolitana si conferma quindi il principale polo attrattivo della regione, intercettando l'80% dei flussi migratori interregionali diretti nel Lazio. La principale regione d'origine di tali flussi è la Campania, da cui provengono 6.855 nuovi residenti. Il dato conferma il livello di integrazione *in direzione Roma* ormai raggiunto tra i due ecosistemi economici, favorito dall'alta velocità ferroviaria che permette di collegare Roma e Napoli in appena 70 minuti.

Per il resto, il numero di trasferimenti dalle restanti regioni del Mezzogiorno o dal Centro-Nord sono sostanzialmente equivalenti: 12.760 i primi, 13.030 i secondi. In particolare si contano 3.920 trasferimenti dalla Lombardia, 2.360 dalla Toscana, 1.600 dall'Emilia-Romagna e circa 1.200 ciascuno da Veneto e Piemonte (fig. 54).

Fig. 54 - Principali regioni d'origine dei flussi migratori interregionali diretti verso il Lazio (v.a., 2017)

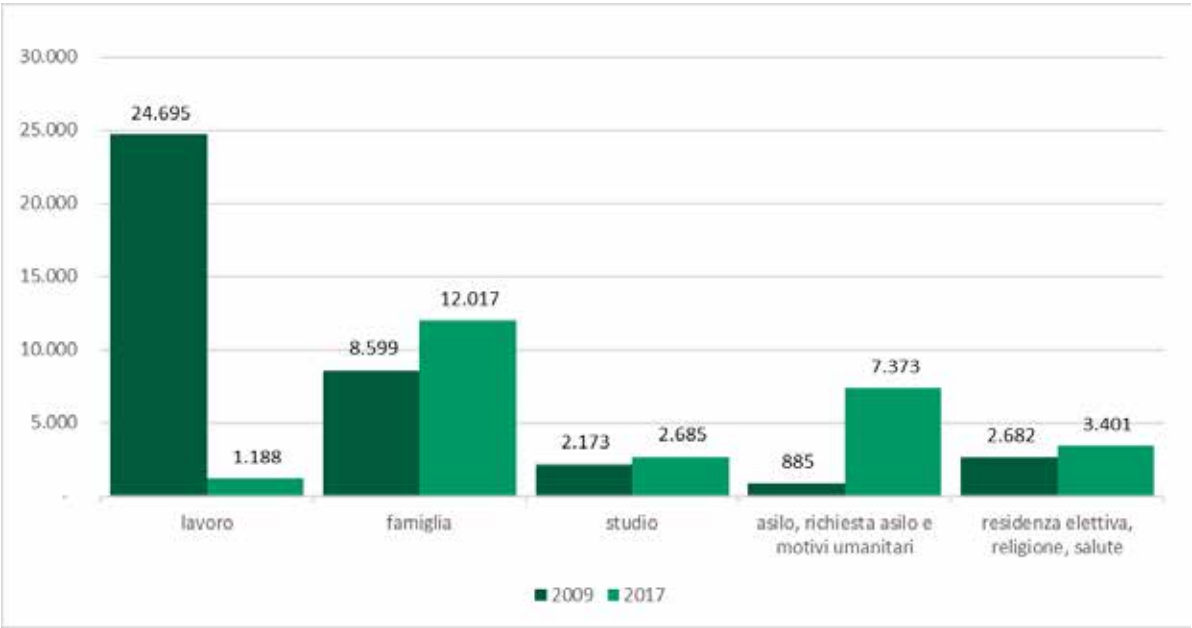


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per quanto concerne le dinamiche relative ai flussi migratori con l'estero, lo strumento che meglio consente di cogliere i cambiamenti intercorsi nell'ultimo decennio è rappresentato dal permesso di soggiorno. A fronte di circa 33.000 trasferimenti di residenza dall'estero registrati nel 2017, nel Lazio sono stati rilasciati 26.700 permessi di soggiorno per cittadini non comunitari. Analizzandone la tipologia, è possibile osservare come si siano praticamente azzerati gli ingressi per motivi di lavoro: dai quasi 25mila del 2009, sono ormai poco più di un migliaio (fig. 55).

Le migrazioni attuali sono giustificate, in prevalenza, da esigenze di ricongiungimento familiare (12.000) o da ragioni umanitarie (7.400). Nel Lazio è poi tutt'altro che trascurabile il fenomeno dei soggiorni per motivi religiosi: sono circa 3.400 e vanno a sommarsi a quelli di coloro che si trasferiscono nella regione per motivi di salute o per eleggervi la propria residenza.

**Fig. 55 - Evoluzione delle tipologie di permesso di soggiorno per il Lazio tra il 2009 e il 2017**  
(v.a., anni vari)



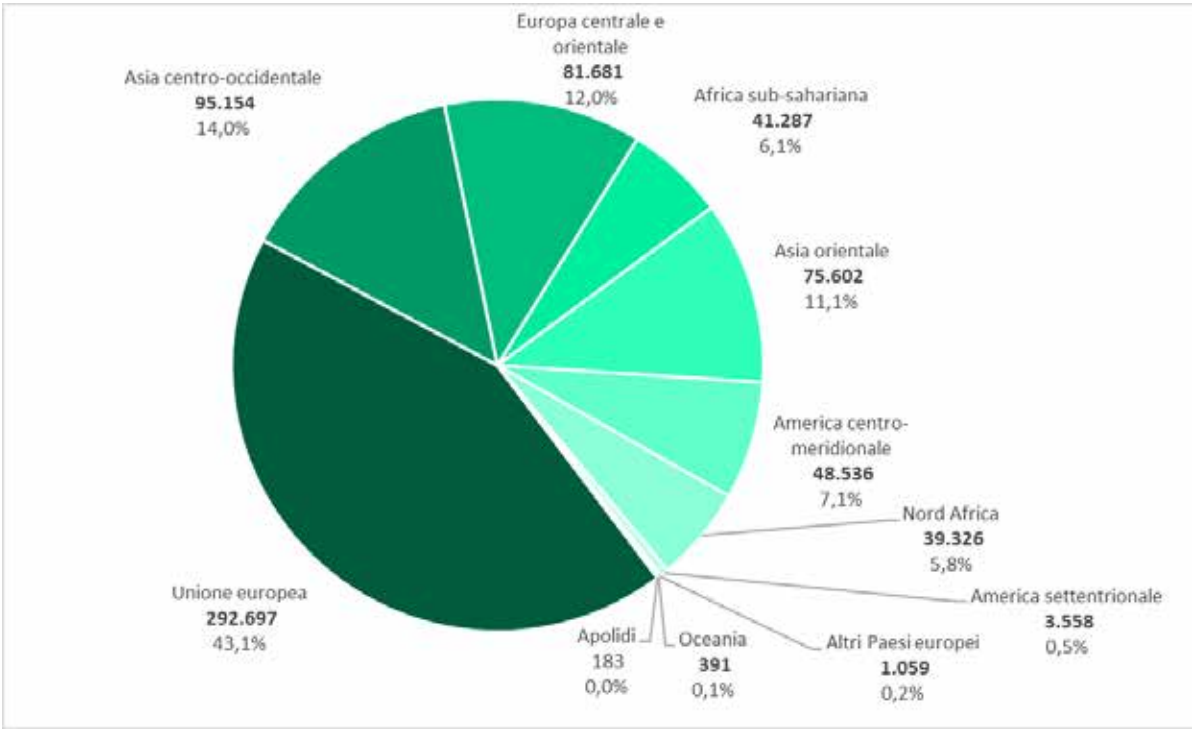
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

A fronte di una media nazionale dell'8,5%, l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti del Lazio è dell'11,5%, per un totale di 679.474 persone. La quota raggiunge il 12,8% nell'area metropolitana, dove si concentrano 556.794 stranieri.

Le principali aree di provenienza degli stranieri residenti nel Lazio sono rappresentate (fig. 56):

- dall'Unione europea, con 290mila persone (in massima parte dalla Romania)
- dall'Asia centro-occidentale, con 95mila stranieri (di cui 36.500 provenienti dal Bangladesh)
- dall'Europa centrale e orientale, con 82mila residenti nel Lazio, di cui 24.500 dall'Ucraina e altrettanti dall'Albania.

**Fig. 56 - Aree geografiche di provenienza della popolazione straniera residente nel Lazio**  
(v.a. e val.%, 2017)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

4. FOCUS SULLE CONDIZIONI SOCIALI ED ECONOMICHE A LIVELLO LOCALE

Lazio Nord, area metropolitana e Lazio Sud sono i 3 macro-territori che hanno supportato l’interpretazione a livello aggregato delle linee evolutive e dei percorsi di sviluppo della regione. La complessità delle dinamiche in atto rende tuttavia opportuno un focus sulle specificità locali, necessario per cogliere appieno assetti e prospettive dell’ecosistema economico e produttivo del Lazio.

Il supporto metodologico più interessante è offerto dai *sistemi locali del lavoro*, ossia da quelle aggregazioni statistiche di comuni di cui periodicamente l’Istituto Nazionale di Statistica definisce e aggiorna i confini a partire da un’analisi degli spostamenti giornalieri casa-lavoro rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione. Simili aggregati prescindono dall’articolazione amministrativa del territorio, privilegiando le effettive relazioni economiche e sociali. Si tratta, pertanto, di un riferimento importante per comprendere le tendenze in atto a livello locale con riferimento agli aspetti demografici, occupazionali e produttivi del Lazio.

4.1 LA COMPOSIZIONE DEI SLL DEL LAZIO

I SLL che hanno il proprio baricentro nella regione sono complessivamente 18. Sebbene, come si è detto, in generale non facciano riferimento ai confini amministrativi provinciali, nel caso specifico del Lazio possono essere facilmente ricondotti alle 3 macro-aree cui si è fatto riferimento (fig. 57).

I SLL che afferiscono all’area metropolitana sono 3:

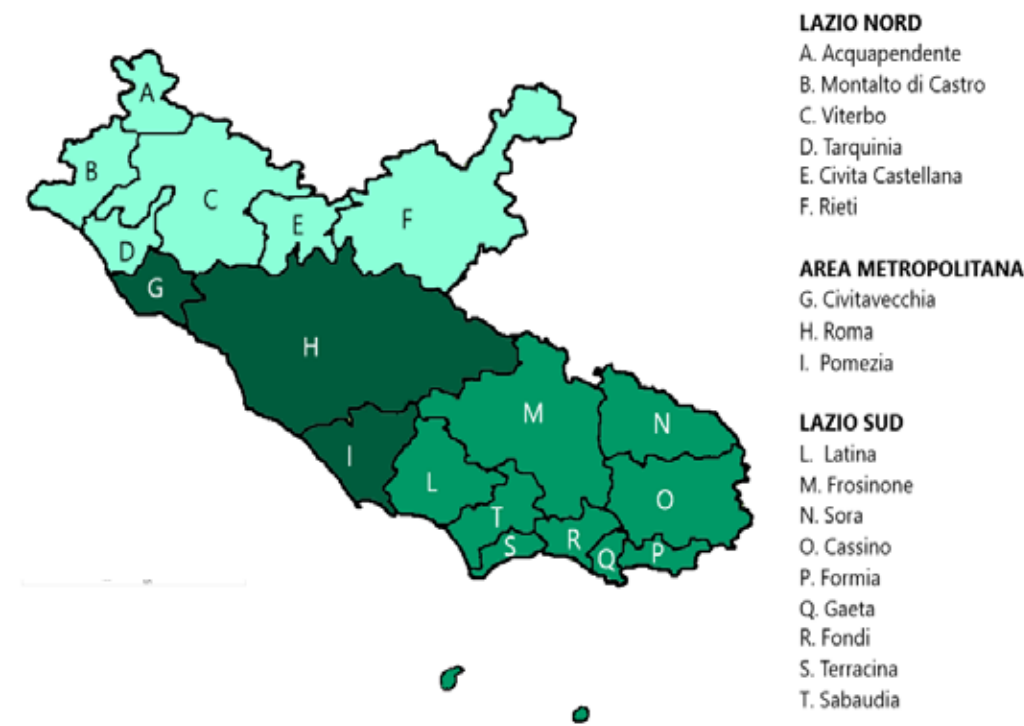
- vi è, ovviamente, il SLL di Roma, composto dalla Capitale e da altri 88 comuni, di cui 87 in Provincia di Roma
- particolarmente rilevante è poi il SLL di Pomezia, che comprende l’area immediatamente a Sud della Capitale, composta da 12 comuni della provincia di Roma e da Aprilia, che si trova invece in provincia di Latina
- il SLL di Civitavecchia è invece composto dalla città portuale e da altri 3 centri che le gravitano intorno.

Nella parte settentrionale della regione si contano 4 SLL composti esclusivamente da comuni della provincia di Viterbo e da uno che raccoglie la quasi totalità dei comuni del Reatino. A essi si aggiunge il SLL di Civita Castellana, a cavallo tra le due province, sostanzialmente sovrapponibile al distretto produttivo della Ceramica.

Nella zona meridionale si concentra la metà dei SLL del Lazio, ben 9.

- 6 sono composti esclusivamente da comuni della provincia di Latina, che, anche a causa di limitate infrastrutture di collegamento, presenta SLL più circoscritti a livello territoriale.
- Al contrario, i 3 SLL del Frusinate attraggono anche comuni esterni alla provincia. Nel caso del SLL di Frosinone si tratta di 9 comuni della provincia di Roma, tra cui Colleferro, Valmontone, Artena e Segni. Sul SLL di Cassino convergono, invece, 4 comuni della Campania e sul SLL di Sora un paio di comuni dell’Abruzzo.

Fig. 57 – Mappa dei SLL del Lazio e posizionamento rispetto alle macro-aree territoriali



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La tavola che segue sintetizza la composizione di ciascuno dei SLL della regione (tav. 1).

Tav. 1 – Composizione e localizzazione dei SLL presenti nel Lazio

| LAZIO NORD             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SLL Acquapendente      | ♦ Prov. VT: Acquapendente, Bolsena, Gradoli, Grotte di Castro, Latera, Onano, Proceno, San Lorenzo Nuovo                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| SLL Montalto di Castro | ♦ Prov. VT: Arlena di Castro, Canino, Cellere, Farnese, Ischia di Castro, Montalto di Castro, Tessennano, Valentano                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| SLL Viterbo            | ♦ Prov. VT: Bagnoregio, Barbarano Romano, Bassano Romano, Bassano in Teverina, Blera, Bomarzo, Canepina, Capodimonte, Capranica, Caprarola, Celleno, Graffignano, Marta, Montefiascone, Orte, Piansano, Ronciglione, Villa San Giovanni in Tuscia, Soriano nel Cimino, Sutri, Tuscania, Vasanello, Vejano, Vetralla, Viterbo, Vitorchiano<br>♦ Umbria: Attigliano                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| SLL Tarquinia          | ♦ Prov. VT: Monte Romano, Tarquinia                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| SLL Civita Castellana  | ♦ Prov. VT: Calcata, Carbognano, Castel Sant’Elia, Civita Castellana, Corchiano, Fabrica di Roma, Faleria, Gallese, Monterosi, Nepi, Valterano, Vignanello<br>♦ Prov. RI: Collevicchio, Magliano Sabina, Montebuono<br>♦ Prov. RM: Sant’Oreste                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| SLL Rieti              | ♦ Prov. RI: Accumoli, Amatrice, Antrodoto, Ascrea, Belmonte in Sabina, Borbona, Borgo Velino, Cantalice, Cantalupo in Sabina, Casaprota, Casperia, Castel di Tora, Castelnuovo di Farfa, Castel Sant’Angelo, Cittaducale, Cittareale, Colle di Tora, Colli sul Velino, Concerviano, Contigliano, Cottanello, Fara in Sabina, Fiamignano, Forano, Frasso Sabino, Greccio, Labro, Longone Sabino, Marcellino, Micigliano, Mompeo, Montasola, Monteleone Sabino, Montenero Sabino, Monte San Giovanni in Sabina, Montopoli di Sabina, Morro Reatino, Orvinio, Paganico Sabino, Petrella Salto, Poggio Bustone, Poggio Catino, Poggio Mirteto, Poggio Moiano, Poggio Nativo, Poggio San Lorenzo, Posta, Pozzaglia Sabina, Rieti, Rivodutri, Roccantica, Rocca Sinibalda, Salisano, Scandriglia, Selci, Stimigliano, Tarano, Toffia, Torricella in Sabina, Torri in Sabina, Vacone, Varco Sabino<br>♦ Prov. RM: Ponzano Romano, Torrita Tiberina |



| AREA METROPOLITANA |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
|--------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SLL Civitavecchia  | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. RM: Allumiere, Civitavecchia, Santa Marinella, Tolfa</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| SLL Roma           | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. VT: Oriolo Romano</li> <li>Prov. RM: Affile, Agosta, Anguillara Sabazia, Anticoli Corrado, Arcinazzo Romano, Bellegra, Bracciano, Campagnano di Roma, Canale Monterano, Canterano, Capena, Capranica Prenestina, Casape, Castel Madama, Castelnuovo di Porto, Castel San Pietro Romano, Cave, Cerreto Laziale, Cervara di Roma, Cerveteri, Ciciliano, Cineto Romano, Civitella San Paolo, Colonna, Fiano Romano, Filacciano, Formello, Frascati, Galliciano nel Lazio, Genazzano, Gerano, Grottaferrata, Guidonia Montecelio, Jenne, Labico, Licenza, Magliano Romano, Mandela, Manziana, Marano Equo, Marcellina, Marino, Mazzano Romano, Mentana, Monte Compatri, Monteflavio, Montelibretti, Monte Porzio Catone, Monterotondo, Montorio Romano, Moricone, Morlupo, Nazzano, Nerola, Olevano Romano, Palestrina, Palombara Sabina, Percile, Pisoniano, Poli, Riano, Rignano Flaminio, Rocca Canterano, Rocca di Cave, Rocca di Papa, Roccagiovine, Rocca Priora, Rocca Santo Stefano, Roiate, Roma, Roviano, Sacrofano, Sambuci, San Gregorio da Sassola, San Polo dei Cavalieri, Sant'Angelo Romano, San Vito Romano, Saracinesco, Subiaco, Tivoli, Trevignano Romano, Vicovaro, Zagarolo, Ladispoli, Ciampino, San Cesareo, Fiumicino, Fonte Nuova</li> </ul> |
| SLL Pomezia        | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. RM: Albano Laziale, Anzio, Ariccia, Castel Gandolfo, Genzano di Roma, Lanuvio, Nemi, Nettuno, Pomezia, Velletri, Lariano, Ardea</li> <li>Prov. LT: Aprilia</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| LAZIO SUD          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| SLL Latina         | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. LT: Bassiano, Cisterna di Latina, Cori, Latina, Norma, Roccagorga, Rocca Massima, Sermoneta, Sezze</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| SLL Frosinone      | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. RM: Artena, Carpineto Romano, Colleferro, Gavignano, Gorga, Montelanico, Segni, Vallepietra, Valmontone</li> <li>Prov. FR: Acuto, Alatri, Amaseno, Anagni, Arnara, Boville Ernica, Castro dei Volsci, Ceccano, Ceprano, Collepardo, Falvaterra, Ferentino, Filettino, Fiuggi, Frosinone, Fumone, Giuliano di Roma, Guarcino, Morolo, Paliano, Pastena, Patrica, Piglio, Pofi, Ripi, Serrone, Sgurgola, Strangolagalli, Supino, Torre Cajetani, Torrice, Trevi nel Lazio, Trivigliano, Vallecorsa, Veroli, Vico nel Lazio, Villa Santo Stefano</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| SLL Sora           | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. FR: Alvito, Arpino, Atina, Broccostella, Campoli Appennino, Casalattico, Casavieri, Castelliri, Fontana Liri, Fontechiari, Gallinaro, Isola del Liri, Monte San Giovanni Campano, Pescosolido, Picinisco, Posta Fibreno, San Biagio Saracinisco, San Donato Val di Comino, Santopadre, Settefrati, Sora, Vicalvi, Villa Latina</li> <li>Abruzzo: Balsorano, San Vincenzo Valle Roveto</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| SLL Cassino        | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. FR: Acquafondata, Aquino, Arce, Ausonia, Belmonte Castello, Cassino, Castelnuovo Parano, Castrocielo, Cervaro, Colfelice, Colle San Magno, Coreno Ausonio, Esperia, Pico, Piedimonte San Germano, Pignataro Interamna, Pontecorvo, Rocca d'Arce, Roccasecca, San Giorgio a Liri, San Giovanni Incarico, Sant'Ambrogio sul Garigliano, Sant'Andrea del Garigliano, Sant'Apollinare, Sant'Elia Fiumerapido, San Vittore del Lazio, Terelle, Vallemaio, Vallerotonda, Villa Santa Lucia, Viticuso</li> <li>Campania: Galluccio, Mignano Monte Lungo, Rocca d'Evandro, San Pietro Infine</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| SLL Formia         | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. LT: Castelforte, Formia, Minturno, Santi Cosma e Damiano, Spigno Saturnia, Ventotene</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| SLL Gaeta          | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. LT: Gaeta, Itri, Ponza</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| SLL Fondi          | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. LT: Campodimele, Fondi, Lenola, Monte San Biagio, Sperlonga</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| SLL Terracina      | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. LT: San Felice Circeo, Terracina</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| SLL Sabaudia       | <ul style="list-style-type: none"> <li>Prov. LT: Maenza, Pontinia, Priverno, Prossedi, Roccasecca dei Volsci, Sabaudia, Sonnino</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

4.2 PRINCIPALI CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE

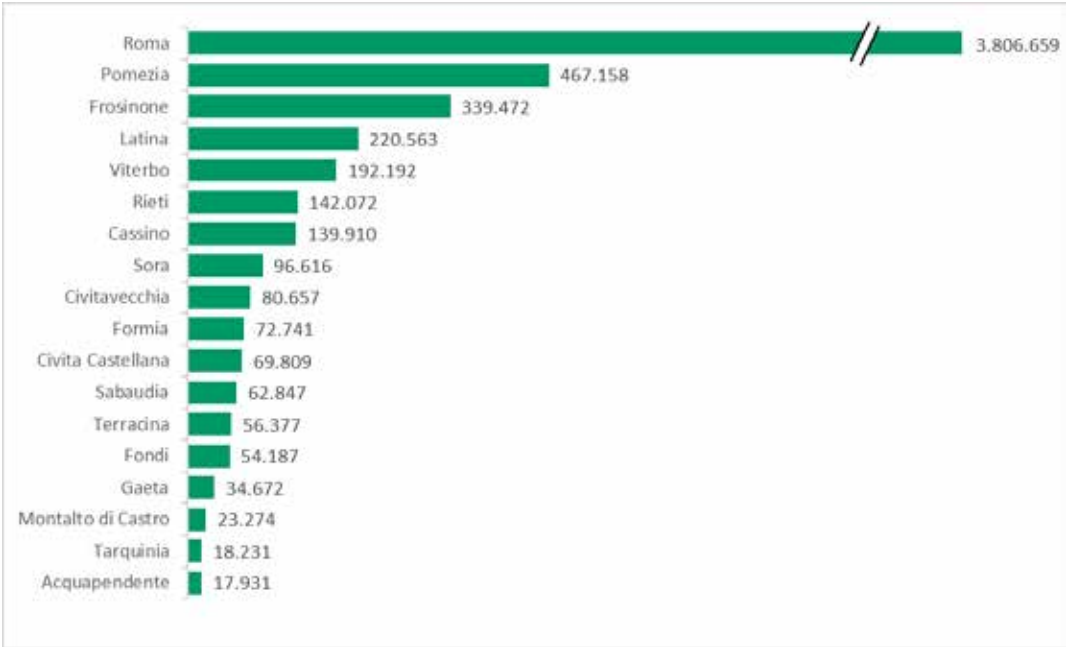
In termini demografici appare evidente una sproporzione che sussiste tra l’ecosistema romano, con 3,8 milioni di persone che gravitano intorno alla Capitale, e i restanti 17 SLL, nei quali si contano complessivamente 2,1 milioni di abitanti (fig. 58).

Con quasi 500mila residenti, il secondo SLL per peso demografico è quello di Pomezia, a ulteriore conferma della rilevanza dell’intera area metropolitana – e non solo di Roma in quanto tale – sugli equilibri regionali. A seguire si posizionano poi le aree intorno ai 4 capoluoghi di provincia (Frosinone, Latina, Viterbo e Rieti) e al polo industriale di Cassino.

I 3 SLL più piccoli sono invece tutti ubicati in provincia di Viterbo (hanno tra i 18mila e i 23mila residenti), seguiti da 4 SLL della provincia di Latina (ciascuno con una popolazione compresa tra le 30mila e le 60mila persone).

I 3 SLL della provincia di Viterbo appena citati sono, insieme a Rieti, quelli che hanno la più bassa densità demografica, con meno di 50 abitanti per km2. All’estremo opposto, invece, a Roma e a Pomezia si contano rispettivamente 1.000 abitanti e 650 abitanti per km2. Altre aree densamente popolate – nonostante il limitato numero di abitanti in termini assoluti – sono rappresentate dai SLL costieri di Formia, Gaeta, Terracina e Latina a Sud e da Civitavecchia nell’area metropolitana (fig. 59).

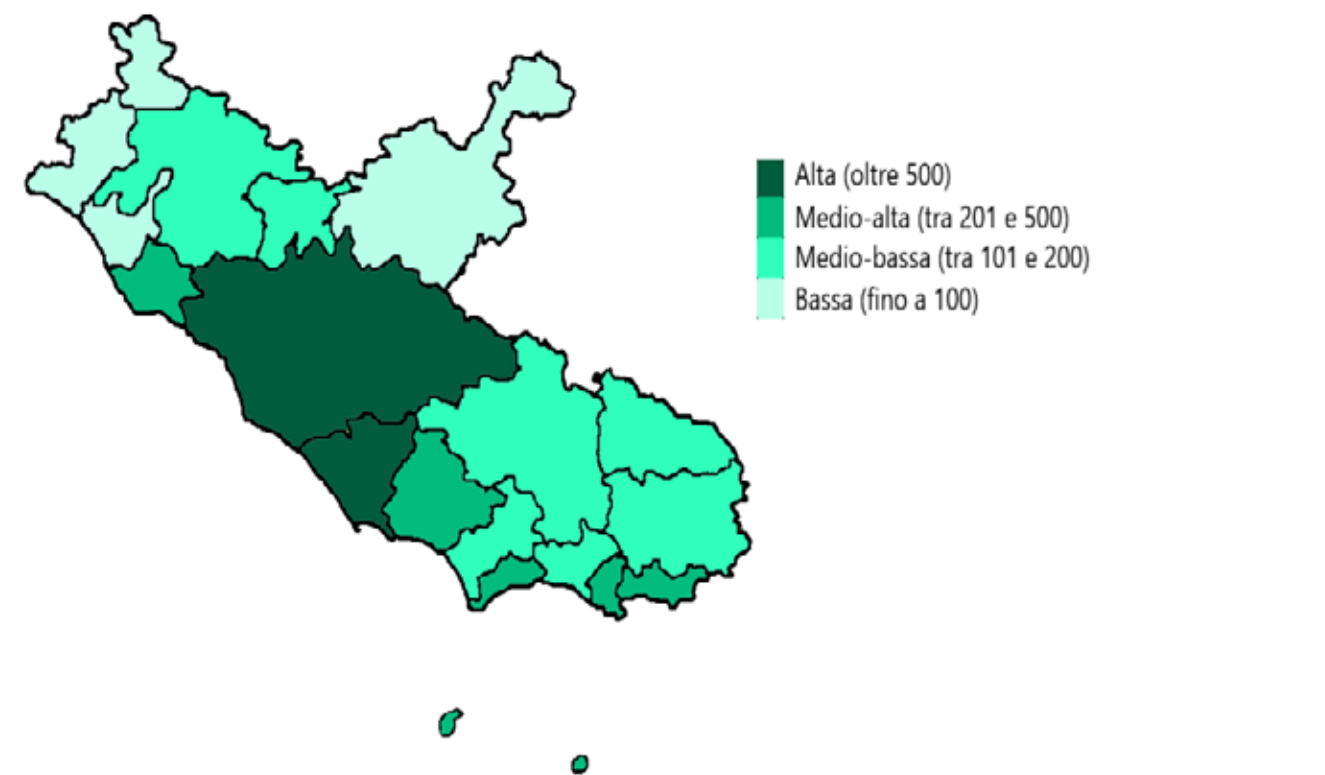
Fig. 58 – Popolazione complessiva residente nei comuni del SLL (v.a., 2017)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Fig. 59 – Mappa della densità abitativa nei SLL del Lazio (ab/km², 2017)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Osservando i *trend* in atto negli anni più recenti (tab. 21) si rileva una crescente polarizzazione delle dinamiche abitative. Le aree densamente popolate, cui si è appena fatto riferimento, vedono il numero dei propri abitanti aumentare sempre più (nel SLL di Roma l’incremento della popolazione tra il 2012 e il 2017 è stato dell’8,3%, in quello di Pomezia del 6,5%), mentre nelle aree meno densamente popolate il numero di abitanti è ulteriormente in calo:

- si riduce il numero totale di abitanti nei 3 piccoli SLL del viterbese
- nel SLL di Rieti a perdere abitanti sono ben 46 comuni su 64
- la stessa tendenza è condivisa anche dai SLL a medio-bassa densità abitativa del Frusinate, con una variazione negativa in 24 comuni su 25 nel SLL di Sora e nell’80% dei comuni dei SLL di Frosinone e di Cassino.

Tab. 21 – Trend demografici relativi ai SLL del Lazio nel periodo 2012-2017 (val.% e v.a., anni vari)

| SLL                                                                                         | Variazione della popolazione | Quota di comuni del SLL con diminuzione della densità abitativa | Numero di comuni del SLL con una flessione demografica |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|-----------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------|
| <b>SLL con incremento del numero di abitanti che riguarda la maggior parte dei comuni</b>   |                              |                                                                 |                                                        |
| Roma                                                                                        | 8,3%                         | 42,7%                                                           | 38 su 89                                               |
| Pomezia                                                                                     | 6,5%                         | 7,7%                                                            | 1 su 13                                                |
| Terracina                                                                                   | 5,2%                         | 0,0%                                                            | 0 su 2                                                 |
| Latina                                                                                      | 4,3%                         | 33,3%                                                           | 3 su 9                                                 |
| Sabaudia                                                                                    | 3,7%                         | 14,3%                                                           | 1 su 7                                                 |
| Formia                                                                                      | 2,2%                         | 16,7%                                                           | 1 su 6                                                 |
| Gaeta                                                                                       | 0,7%                         | 33,3%                                                           | 1 su 3                                                 |
| <b>SLL con incremento del numero di abitanti, ma concentrato in una minoranza di comuni</b> |                              |                                                                 |                                                        |
| Fondi                                                                                       | 3,6%                         | 60,0%                                                           | 3 su 5                                                 |
| Civitavecchia                                                                               | 2,4%                         | 50,0%                                                           | 2 su 4                                                 |
| Viterbo                                                                                     | 2,0%                         | 51,9%                                                           | 14 su 27                                               |
| Cassino                                                                                     | 0,9%                         | 80,0%                                                           | 28 su 35                                               |
| Rieti                                                                                       | 0,5%                         | 71,9%                                                           | 46 su 64                                               |
| <b>SLL con riduzione del numero di abitanti</b>                                             |                              |                                                                 |                                                        |
| Tarquinia                                                                                   | -0,2%                        | 50,0%                                                           | 1 su 2                                                 |
| Frosinone                                                                                   | -0,3%                        | 78,3%                                                           | 36 su 46                                               |
| Montalto di Castro                                                                          | -0,4%                        | 75,0%                                                           | 6 su 8                                                 |
| Civita Castellana                                                                           | -0,6%                        | 68,8%                                                           | 11 su 16                                               |
| Sora                                                                                        | -2,9%                        | 96,0%                                                           | 24 su 25                                               |
| Acquapendente                                                                               | -3,5%                        | 75,0%                                                           | 6 su 8                                                 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il rischio reale è quello di un progressivo spopolamento di vaste aree della regione, con impatti sia sugli equilibri demografici – ad Acquapendente gli *over 65* sono più numerosi degli *under 35*, con tutto ciò che tale fattore comporta sia in termini di nuove nascite (il tasso di natalità è inferiore al 5‰) che di soddisfazione dei bisogni socio-assistenziali (fig. 60) – che sulle dinamiche economiche e sulla capacità produttiva del territorio.

Fig. 60 – Suddivisione della popolazione residente nei SLL per classi d’età (val.%, 2017)



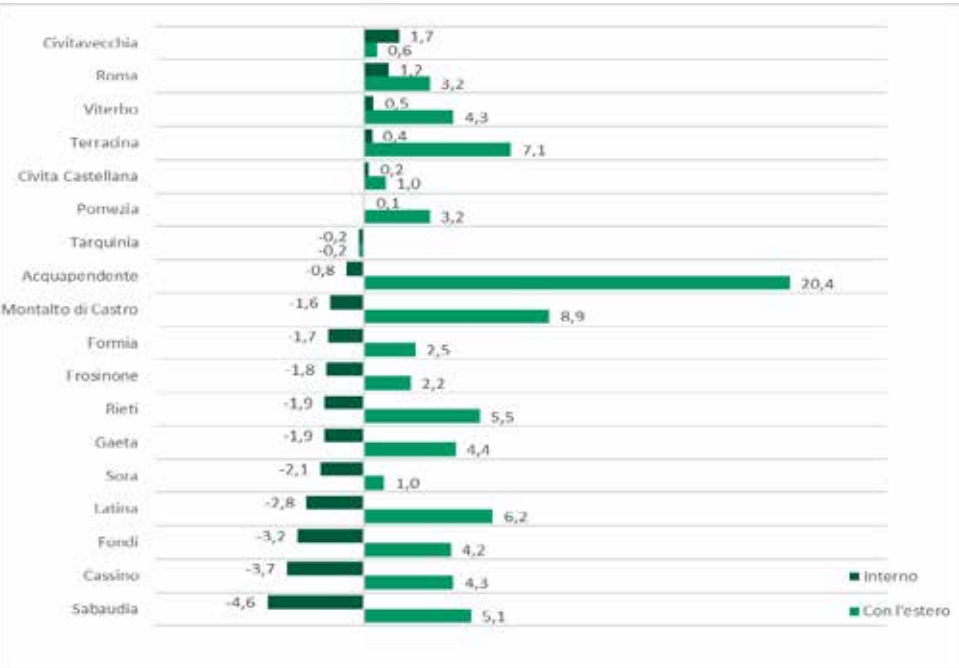
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

A mitigare, sia pur parzialmente, questa tendenza sono i movimenti migratori con l'estero, che mantengono un saldo positivo praticamente in tutto il territorio regionale (fig. 61).

In larga parte della regione la presenza di cittadini stranieri si mantiene, tuttavia, decisamente modesta (fig. 62):

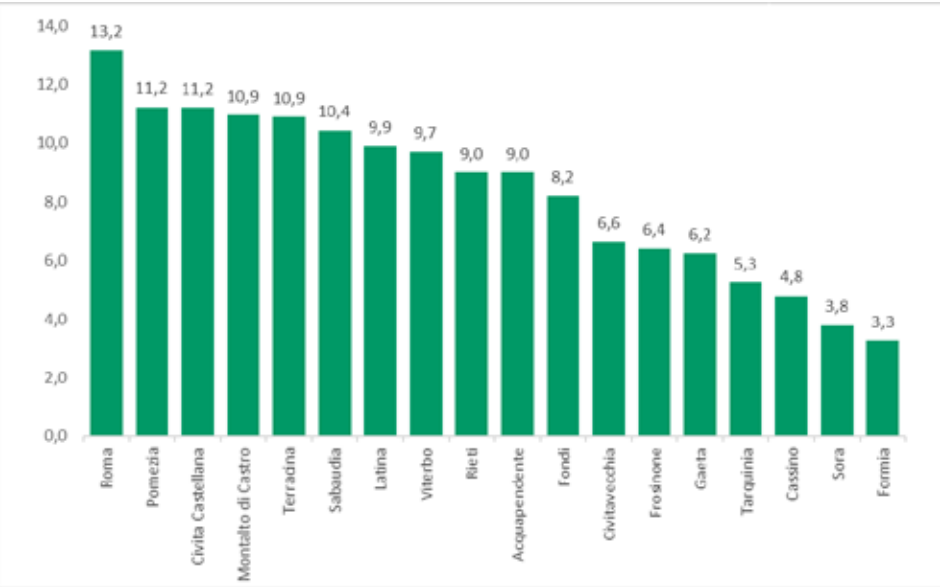
- è inferiore al 7% in tutto il Frusinate, nel golfo tra Gaeta e Formia e, nella parte settentrionale della regione, tra i SLL di Civitavecchia e di Tarquinia
- si attesta su valori più elevati, invece, in un territorio prettamente agricolo quale Montalto di Castro o nell'area industriale di Civita Castellana, intorno all'11%, così come a Terracina e a Pomezia, nonché nel SLL della Capitale, dove l'incidenza di stranieri raggiunge il 13,2%.

Fig. 61 – Tasso migratorio interno e con l'estero per SLL (val.%, 2017)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 62 – Incidenza della popolazione straniera sul totale per SLL (val.%, 2017)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

4.3 LE VOCAZIONI PRODUTTIVE DEI TERRITORI

La polarizzazione riscontrata a livello demografico è altrettanto evidente spostando il focus dell'analisi verso le imprese attive nei SLL del Lazio (tab. 22).

- L'incremento e la flessione più intense si registrano, rispettivamente, nel SLL con il maggiore e con il minore numero di imprese. Si tratta di quello romano, con 321mila realtà imprenditoriali (il 7,1% in più rispetto al 2013) e di quello di Acquapendente, che ha registrato un calo del 6,5% nel quinquennio, scendendo a meno di 2.000 unità.
- Più in generale, i primi 4 SLL per numero di imprese attive hanno tutti visto crescere ulteriormente le attività produttive presenti nel loro territorio. È il caso, oltre a Roma, dei SLL di Pomezia, Latina e Frosinone. I 14 SLL restanti hanno invece segnato tutti (a eccezione di Cassino e Civitavecchia) una variazione negativa. Tale flessione è stata particolarmente intensa nei 3 SLL periferici della provincia di Viterbo e nei 5 SLL distribuiti lungo la costa a sud di Latina.

Tab. 22 – Imprese attive nei sistemi locali del lavoro laziali e variazione percentuale rispetto al 2013 (v.a. e var. %, 2018)

| SLL                | v.a.<br>2018 | var. %<br>2013-2018 |
|--------------------|--------------|---------------------|
| Roma               | 321.329      | 7,1                 |
| Pomezia            | 33.412       | 3,6                 |
| Frosinone          | 26.743       | 1,5                 |
| Latina             | 19.688       | 0,4                 |
| Viterbo            | 19.282       | -0,9                |
| Rieti              | 11.625       | -0,2                |
| Cassino            | 11.139       | 4,1                 |
| Sora               | 7.699        | -1,2                |
| Civita Castellana  | 6.775        | -0,8                |
| Civitavecchia      | 5.354        | 0,3                 |
| Fondi              | 5.243        | -0,9                |
| Sabaudia           | 5.196        | -2,4                |
| Terracina          | 4.866        | -1,4                |
| Formia             | 4.770        | -2,4                |
| Montalto di Castro | 3.448        | -2,8                |
| Gaeta              | 2.386        | -1,1                |
| Tarquinia          | 2.096        | -2,3                |
| Acquapendente      | 1.989        | -6,5                |

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

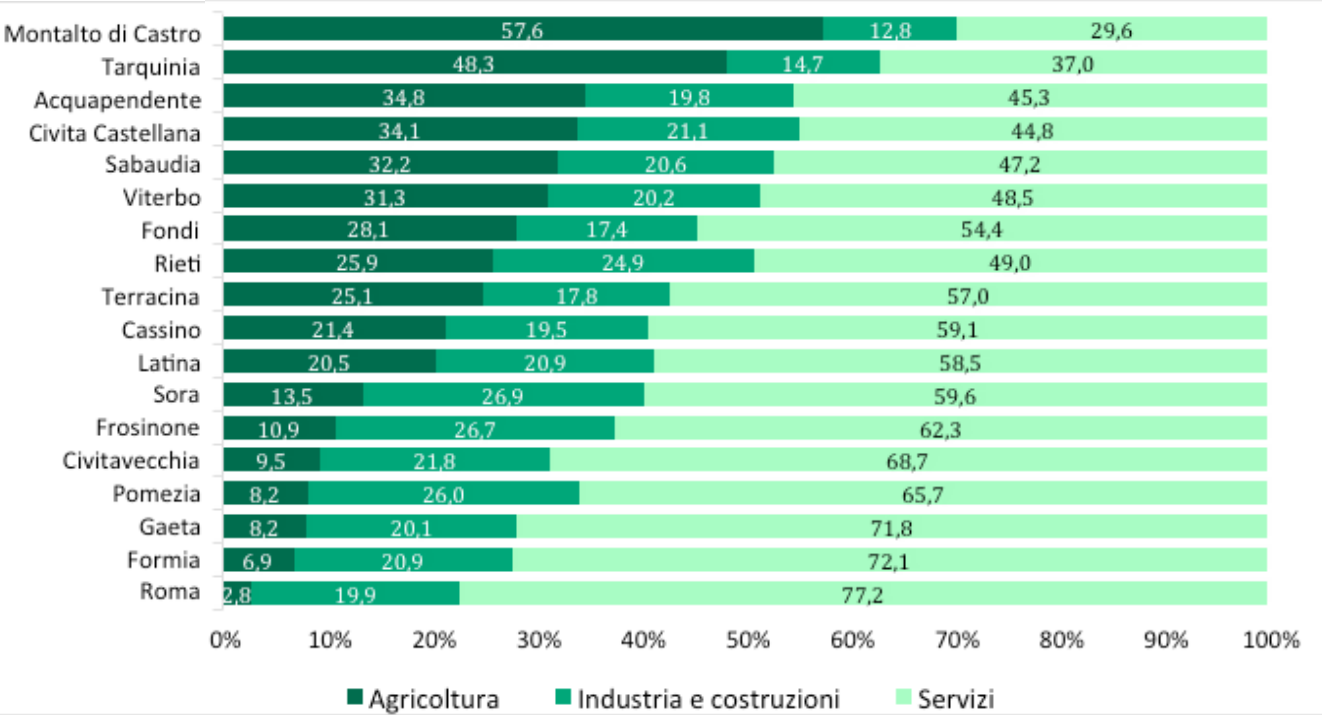
La distribuzione delle imprese attive per comparto di attività economica fornisce una fotografia piuttosto interessante dei molteplici passaggi che si giustappongono a livello regionale (fig. 63).

- Innanzitutto si può cogliere una netta prevalenza del terziario in tutta l'area metropolitana (nei servizi si colloca infatti il 77% delle aziende romane e una quota compresa tra il 66% ed il 69% di quelle dell'area di Pomezia e di Civitavecchia) e nel polo a forte vocazione turistica tra Formia e Gaeta.
- Il settore industriale caratterizza larga parte dell'economia del Frusinate (circa il 27% delle imprese dei SLL di Frosinone e di Sora), ma è piuttosto diffuso

anche a Pomezia (26%) e a Rieti (25%). Naturalmente, al di là dell'incidenza sostanzialmente coincidente, si tratta di un settore industriale che registra profonde differenze tra i diversi territori in termini di specializzazioni e dimensioni, che si riflettono sul relativo apporto al valore aggiunto locale.

- Un'elevata incidenza di imprese agricole è evidente in tutta la provincia di Viterbo, dove in alcuni SLL il comparto è addirittura quello prevalente, come nel caso di Montalto di Castro dove tocca il 58% e di Tarquinia col 48% del totale delle imprese. Un'altra area in cui le imprese agricole sono molto diffuse è l'agro pontino, in particolare con riferimento al SLL di Sabaudia.

Fig. 63 - Comparti di attività economica in cui sono attive le imprese del Lazio per SLL (val. %, 2018)



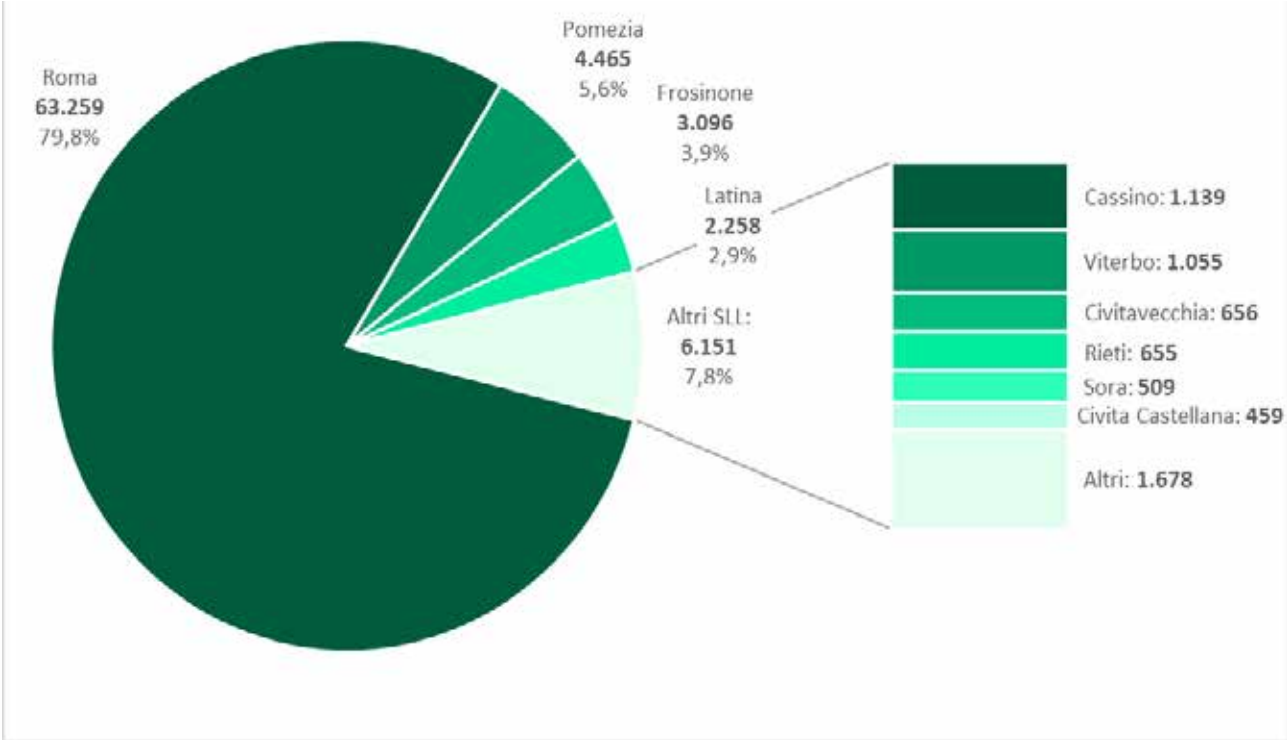
Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

La geografia delle imprese attive è in larga parte sovrapponibile alla mappa del valore generato dai singoli SLL. I 4 contesti territoriali in cui si riscontra il maggior numero di imprese attive generano complessivamente più del 92% del valore aggiunto regionale, per un totale di 73 miliardi di euro (di cui 63 afferenti al solo SLL di Roma).

Tra i restanti SLL (fig. 64):

- si supera il miliardo di euro a Cassino e a Viterbo
- si attesta intorno ai 650 milioni il valore aggiunto dei SLL di Civitavecchia e di Rieti
- è pari a 500 milioni di euro il valore aggiunto delle aree di Sora e di Civita Castellana
- è invece decisamente inferiore quello relativo ai 5 restanti SLL della provincia di Latina (ciascuno tra i 180 e i 340 milioni di euro, benché complessivamente generino valore pari a 1,4 miliardi) e dei 3 SLL periferici del viterbese (tra i 75 e i 115 milioni ciascuno).

Fig. 64 - Valore aggiunto complessivo generato dalle imprese per SLL del Lazio (mln. € e val. %, 2016)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'incidenza dell'economia romana in termini di valore è più elevata rispetto a quella relativa al numero di imprese attive sul totale regionale (80% contro 65%) perché - oltre a essere un importante catalizzatore di attività produttive, che si traduce in un processo di ritorno dell'impresa (anche manifatturiera) sul territorio romano - il sistema produttivo della Capitale raggiunge un grado di efficienza che non ha eguali nel Lazio.

Un buon indicatore di questa efficienza è rappresentato dal valore aggiunto per addetto (fig. 65):

- nel SLL di Roma è pari a 56.656 euro a fronte di una media pro capite di 37.962 euro per i restanti SLL della regione
- valori superiori alla media, in termini di valore aggiunto per addetto, oltre che nel SLL di Roma si riscontrano negli altri due SLL dell'area metropolitana e in quelli che insistono sui due capoluoghi di provincia del Lazio meridionale
- prossimo alla media regionale è, inoltre, il valore aggiunto per addetto in due SLL dalla solida tradizione industriale quali Cassino e Civita Castellana
- decisamente più contenuti sono i valori registrati negli altri SLL.



Fig. 65 – Valore aggiunto per addetto nelle imprese dei SLL laziali (val. %, 2016)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

4.4 L'IMPATTO OCCUPAZIONALE DELLE DINAMICHE LOCALI

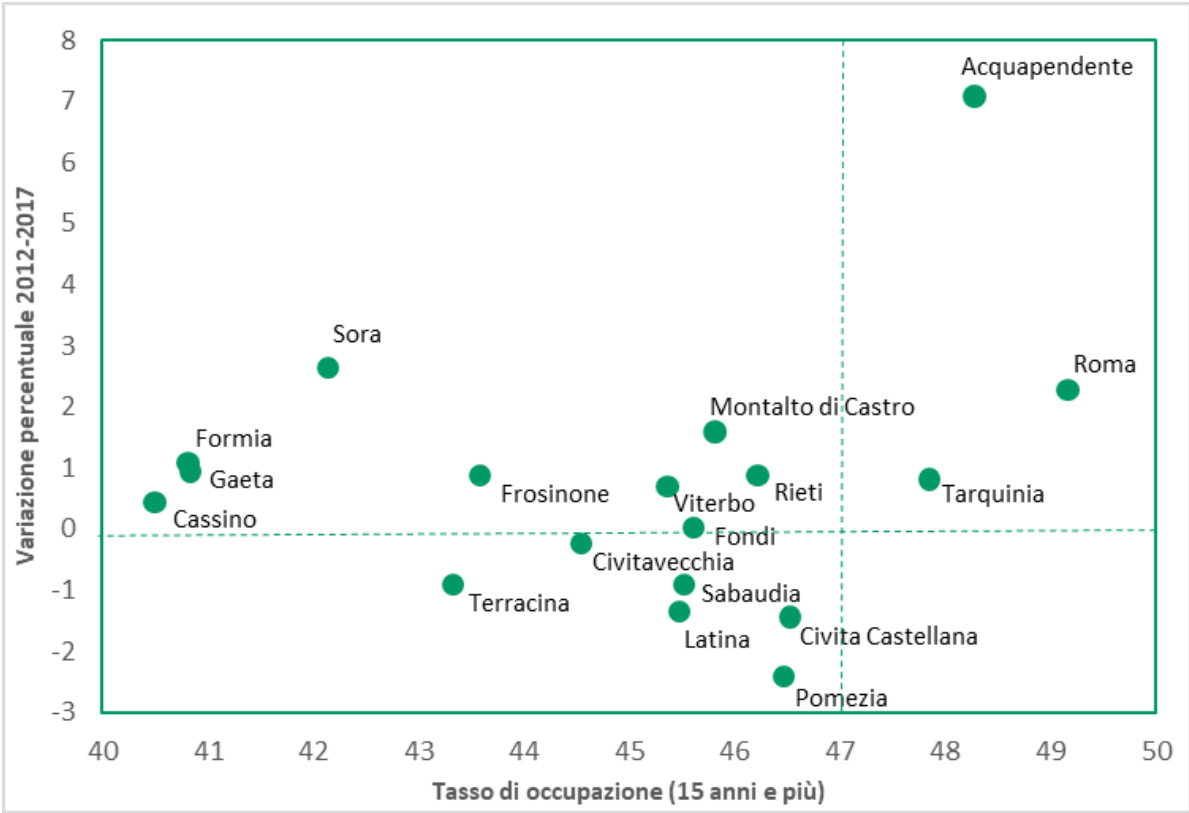
Con riferimento agli aspetti occupazionali, l'analisi a livello di SLL consente di cogliere le differenti traiettorie evolutive e i trend in atto sul territorio. È utile osservare al contempo indicatori statici e dinamici, rappresentati rispettivamente dal dato più recente relativo al tasso di occupazione per SLL e dalla sua evoluzione su base quinquennale.

Dall'incrocio tra queste variabili emergono 6 cluster di SLL, caratterizzati da una struttura socio-demografica e produttiva relativamente coerente al proprio interno e che ne condiziona le attuali linee evolutive (fig. 66).

- Un primo cluster, assolutamente auto-consistente, è rappresentato dal solo SLL di Roma. Gli 89 comuni che lo compongono fanno registrare il tasso di occupazione più alto dell'intera regione (49,2%), in crescita di 2,3 punti percentuali rispetto al valore del 2012.
- Il secondo cluster ha caratteristiche diametralmente opposte. È formato dai 3 SLL di Acquapendente, Tarquinia e Montalto di Castro: come si è visto, si tratta delle zone più circoscritte e meno densamente popolate della regione. Gli indicatori occupazionali mostrano dati incredibilmente positivi, ma la spiegazione di simili performance non va cercata in un dinamismo del mercato del lavoro che non c'è, quanto piuttosto nelle dinamiche demografiche e nell'abbandono di tali aree da parte di una componente importante di potenziale offerta, che incidendo sul denominatore - ossia sulla popolazione in età attiva residente in tali aree - porta a un apparente miglioramento dei tassi occupazionali.

- Un terzo cluster accomuna 3 SLL che afferiscono ai comuni capoluogo di Frosinone, Viterbo e Rieti. Partendo da situazioni leggermente differenti, in tutti e tre i casi si assiste a un miglioramento, sia pur non particolarmente brillante, delle condizioni occupazionali.
- Pomezia, Civita Castellana e Latina compongono il cluster dei SLL che attualmente appaiono in maggiori difficoltà sotto il profilo occupazionale, complice da un lato la crescente pressione abitativa (in particolare a Pomezia, dove il tasso di occupazione si è ridotto di 2,4 punti percentuali) e dall'altro, più in generale, la situazione di sofferenza che si registra in larga parte del settore industriale.
- Altri SLL appaiono oggi in mezzo al guado, con un tasso di occupazione stabile o leggermente negativo. Si tratta di Sabaudia, Terracina, Civitavecchia e Fondi. 3 di questi SLL, come si vedrà, sono accomunati da livelli di reddito particolarmente modesti.
- Infine, l'ultimo dei 6 cluster è composto da 4 SLL localizzati al confine meridionale del Lazio: Gaeta, Formia, Cassino e Sora. È un'area che tradizionalmente registra la situazione occupazionale più complessa, con un tasso di occupazione poco superiore al 40%, sebbene negli ultimi anni sembra stia cominciando a recuperare terreno.

Fig. 66 – La situazione occupazionale dei SLL in termini di tasso di occupazione e sua variazione tra il 2012 e il 2017 (val. %, 2017)

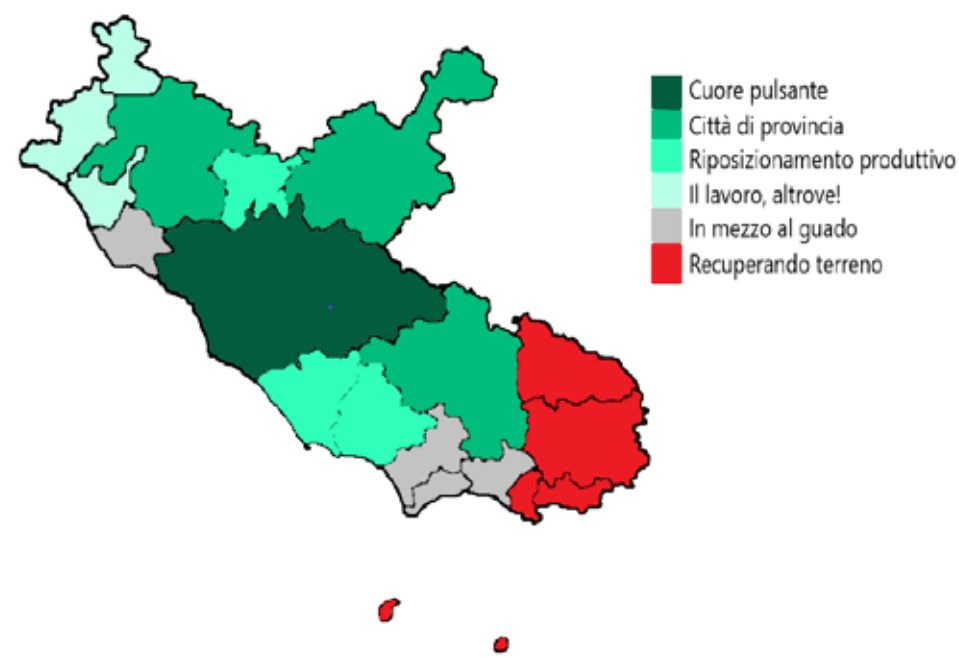


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



L'immagine che segue sintetizza in forma di mappa l'ampiezza territoriale di ciascun cluster (fig. 67).

Fig. 67 - I cluster occupazionali dei SLL del Lazio



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

In termini di reddito imponibile, la media per SLL registra differenziali che rispecchiano le configurazioni dell'economia regionale sopra esaminate (fig. 68).

- Innanzitutto, i territori a più alto reddito (dai 19mila euro in su) fanno tutti riferimento all'area metropolitana: Roma, Civitavecchia e Pomezia.
- Tra i 17.500 e i 18.500 euro si attesta il reddito nelle principali aree residenziali della regione: nei 4 capoluoghi di provincia o nei due SLL del Golfo di Gaeta.
- Il reddito medio di due SLL a vocazione industriale, quali Cassino e Civita Castellana, è poco superiore ai 17mila euro.
- In fondo alla classifica, con redditi fino a 16mila euro, si collocano i SLL rientranti nei due *cluster* sopra definiti come "in mezzo al guado" (Fondi, Sabaudia e Terracina) o "il lavoro, altrove!" (Acquapendente e Montalto di Castro).

Fig. 68 - Reddito medio imponibile per SLL (€, 2017)



Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero Economia e Finanze

## 5. LA CRESCITA DEI DIVARI TERRITORIALI: UNA QUESTIONE CHE PREOCCUPA

### 5.1 IL MODELLO DI ANALISI

Da diversi anni il Censis ha messo a punto uno strumento statistico che consente di monitorare i divari territoriali a livello di singola regione (l'ultima volta è stato utilizzato in occasione di una riflessione sul tema del nuovo regionalismo realizzato per conto della Conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali). Il tema ha un indubbio rilievo: basti considerare che lo stesso decisore comunitario su questo elemento ha costruito le proprie politiche di coesione.

D'altra parte, anche le istituzioni nazionali, fin dall'unità d'Italia e pur in assenza delle Regioni come entità amministrative, hanno posto con grande enfasi la questione del riequilibrio dei divari di sviluppo tra le diverse aree del Paese.

Il nostro modello di sviluppo – centrato sulla valorizzazione delle micro-specificità locali – ha determinato nel tempo differenziali di crescita e di coesione sociale molto diversi anche tra territori contigui. Territori che dunque, pur collocati all'interno di una stessa regione, presentano storia, identità, vocazioni produttive e performance economiche molto differenti tra loro.

Col tempo, basi di partenza diverse e traiettorie di crescita e di sviluppo non uniformi hanno determinato – anche a livello infra-regionale – divari significativi in termini di crescita della popolazione, del reddito, dell'attitudine nel fare impresa, del coinvolgimento nel lavoro, della capacità di innovare e di attrarre persone e imprese, dell'erogazione dei servizi, ecc.

Pur ammettendo che questi divari possano essere considerati in qualche misura “fisiologici” (oppure riconducibili a un diverso “timing” dello sviluppo), guardando però alla loro consistenza e pervasività in quasi tutte le regioni italiane, e ancor più alla loro dinamica crescente degli ultimi anni, emergono notevoli preoccupazioni. È certamente un problema il fatto che lo sviluppo non riesca a contaminare territori contermini e si pone dunque un problema di responsabilità per le amministrazioni regionali, la cui azione dovrebbe essere orientata a garantire equilibrio, omogeneità e opportunità di coinvolgimento e di accesso simili in tutto il territorio amministrato.

Se è vero che, durante i lunghi anni della crisi economica, l'indebolimento della crescita ha riguardato tutti, nondimeno questo è avvenuto in maniera molto disomogenea all'interno delle regioni italiane, producendo come effetto ulteriore un allargamento dei divari tra le province di territori contigui. Le tabelle da 1 a 6 ne offrono una rappresentazione esauriente presentando, in modo molto impressivo, le significative differenze che caratterizzano le province di ogni regione italiana.

L'analisi, probabilmente l'unica nel suo genere, è stata condotta a livello provinciale per ogni singola regione italiana. Rispetto ad alcuni indicatori chiave è stata calcolata la variabilità infra-regionale dell'ultimo decennio (includendo dunque il periodo di crisi economica). La misura della variabilità regionale è stata ottenuta calcolando lo scarto quadratico medio dei dati relativi alle singole province di ogni regione. Il dato nazionale rappresenta, invece, lo scarto quadratico medio applicato a tutte le province italiane (a prescindere dai valori di variabilità delle singole regioni) e quindi misura ciò che sta avvenendo nel territorio nazionale complessivamente inteso.

I risultati sono sorprendenti perché, rispetto a ogni indicatore considerato, la variabilità tende sempre ad aumentare. L'aumento dei divari è rilevabile nel dato

medio nazionale e interessa quasi tutte le regioni, con alcune differenze in base al tipo di indicatore considerato.

Ma le regioni che più “divaricano” sono soprattutto quelle dove è presente un grande magnete metropolitano che determina fenomeni di accentrimento che possono incidere sulla misura della variabilità regionale complessiva. Il caso del Lazio è emblematico al riguardo.

### 5.2 DIVARI DEMOGRAFICI

Un primo semplice dato che si può prendere in considerazione è quello demografico (tab. 23). La variabilità complessiva a livello nazionale è cresciuta tra il 2006 e il 2016 di circa 47.000 abitanti. Se questo dato di per sé è difficile da interpretare, è interessante notare che in diverse regioni con più di due province al proprio interno la variabilità in valore assoluto è cresciuta di almeno 20.000 abitanti. Il caso del Lazio è però un unicum con una variabilità che raggiunge i 227.000 abitanti. Gioca evidentemente un ruolo chiave la polarità della Capitale, ma occorre notare che nel caso della Lombardia il dato di variabilità regionale è nettamente inferiore (64.000 abitanti) e tutto sommato non molto diverso da quello di una regione policentrica come il Veneto dove la provincia più popolosa (Padova) non solo ha il triplo degli abitanti della meno popolosa (Belluno), ma il divario si allarga di circa 50.000 abitanti in dieci anni. Naturalmente l'andamento demografico è lo specchio di molte dinamiche tra loro intrecciate (saldi naturali e migratori, spostamenti da una provincia all'altra, processi di localizzazione industriale, andamento del mercato del lavoro e del mercato immobiliare, ecc.). Resta il fatto che questo fenomeno, in particolare nel Lazio, può cambiare nel tempo i pesi insediativi, la domanda di servizi e di infrastrutture, aumentando la difficoltà di gestire le densità crescenti e di accompagnare le aree di maggior rarefazione.

### 5.3 IL VALORE AGGIUNTO

Spostando l'analisi dalla dimensione demografica a quella economica si conferma la tendenza alla crescita dei divari nella gran parte delle regioni come nel dato medio nazionale. Molto indicativo è il dato sul contributo dei territori alla formazione del reddito (valore aggiunto pro capite). A livello nazionale la variabilità, già molto elevata nel 2005 (5.400 euro circa), cresce ulteriormente (6.160 euro). In pratica un aumento generalizzato dei divari di circa 750 euro pro capite all'anno.

Il Lazio si colloca al secondo posto (dopo la Lombardia) rispetto a questo indicatore con una variabilità di 5.764 euro pro capite. Le differenze tra la prima provincia (Roma) e l'ultima (Rieti) sono molto significative e l'una produce un valore pro capite che è sostanzialmente il doppio dell'altra (tab. 24).

Per quanto concerne le variazioni, è invece da rimarcare il dato negativo del Lazio nell'ultimo decennio (-122 euro pro capite). Osservando bene i dati, si coglie come il “merito” di questo contenimento frizionale è da attribuire più alla mancata crescita del territorio romano che alla performance delle altre province.

Tra le altre regioni spicca il dato della Basilicata: se nel 2005 le due province avevano valori sostanzialmente identici, nel 2015 le differenze esplodono e la variabilità si attesta a favore della provincia di Potenza con circa 3.700 euro pro capite in più rispetto a Matera. La ragione è evidente ed è connessa all'investimento FCA a Melfi, con le nuove linee produttive di Jeep e Fiat 500X, l'assunzione progressiva di 1700 giovani e una capacità produttiva che supera le 1.000 unità al giorno.

Tab. 23 - Popolazione residente nelle Province italiane: variabilità intra-regionale <sup>(1)</sup>, valori massimo e minimo, anni 2006-2016 (scarto quadratico medio, valore massimo, valore minimo, differenze) <sup>(2)</sup>

| REGIONI               | POPOLAZIONE RESIDENTE (V.A.) |                |                          |               |                         |
|-----------------------|------------------------------|----------------|--------------------------|---------------|-------------------------|
|                       | Anno 2006                    |                |                          |               |                         |
|                       | Variabilità intra-regionale  | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo |
| Lazio                 | 1.554.628                    | 3.823.955      | Roma                     | 151.528       | Rieti                   |
| Lombardia             | 763.087                      | 2.977.637      | Milano                   | 179.603       | Sondrio                 |
| Piemonte              | 688.441                      | 2.201.391      | Torino                   | 160.415       | Verb.-Cus.-Ossola       |
| Veneto                | 307.252                      | 890.035        | Padova                   | 210.920       | Belluno                 |
| Campania              | 1.115.458                    | 3.057.418      | Napoli                   | 286.676       | Benevento               |
| Toscana               | 217.855                      | 948.616        | Firenze                  | 197.760       | Massa-Carrara           |
| Emilia-Romagna        | 212.653                      | 941.363        | Bologna                  | 274.592       | Piacenza                |
| Umbria                | 289.056                      | 632.469        | Perugia                  | 223.682       | Terni                   |
| Sicilia               | 367.119                      | 1.235.148      | Palermo                  | 174.489       | Enna                    |
| Puglia                | 315.005                      | 1.234.097      | Bari                     | 387.209       | Barletta-Andria-Trani   |
| Sardegna              | 158.918                      | 547.603        | Cagliari                 | 57.675        | Ogliastra               |
| Marche                | 116.517                      | 463.287        | Ancona                   | 171.259       | Fermo                   |
| Friuli-Venezia Giulia | 165.931                      | 529.442        | Udine                    | 139.634       | Gorizia                 |
| Molise                | 99.142                       | 228.707        | Campobasso               | 88.499        | Isernia                 |
| Calabria              | 241.036                      | 716.177        | Cosenza                  | 166.476       | Vibo Valentia           |
| Abruzzo               | 41.827                       | 383.989        | Chieti                   | 298.217       | Teramo                  |
| Trentino A.A.         | 13.341                       | 503.147        | Trento                   | 484.280       | Bolzano                 |
| Basilicata            | 130.163                      | 384.905        | Potenza                  | 200.827       | Matera                  |
| Liguria               | 317.733                      | 867.499        | Genova                   | 210.183       | Imperia                 |
| Valle d'Aosta         | -                            | 124.654        | Aosta                    | 124.654       | Aosta                   |
| Italia                | 567.973                      |                |                          |               |                         |

| REGIONI               | POPOLAZIONE RESIDENTE (V.A.) |                |                          |               |                         |                                       |
|-----------------------|------------------------------|----------------|--------------------------|---------------|-------------------------|---------------------------------------|
|                       | Anno 2016                    |                |                          |               |                         | Diff. ass.                            |
|                       | Variabilità intra-regionale  | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo | variabilità intra-regionale 2006-2016 |
| Lazio                 | 1.781.686                    | 4.353.738      | Roma                     | 157.420       | Rieti                   | 227.057,79                            |
| Lombardia             | 827.077                      | 3.218.201      | Milano                   | 181.437       | Sondrio                 | 63.989,91                             |
| Piemonte              | 714.892                      | 2.277.857      | Torino                   | 159.664       | Verb.-Cus.-Ossola       | 26.450,53                             |
| Veneto                | 328.557                      | 936.274        | Padova                   | 205.781       | Belluno                 | 21.304,89                             |
| Campania              | 1.136.507                    | 3.107.006      | Napoli                   | 279.675       | Benevento               | 21.049,50                             |
| Toscana               | 236.019                      | 1.014.423      | Firenze                  | 196.580       | Massa-Carrara           | 18.164,20                             |
| Emilia-Romagna        | 229.438                      | 1.009.210      | Bologna                  | 286.758       | Piacenza                | 16.784,54                             |
| Umbria                | 305.804                      | 660.690        | Perugia                  | 228.218       | Terni                   | 16.747,82                             |
| Sicilia               | 381.244                      | 1.268.217      | Palermo                  | 168.052       | Enna                    | 14.124,75                             |
| Puglia                | 324.364                      | 1.260.142      | Bari                     | 392.546       | Barletta-Andria-Trani   | 9.358,96                              |
| Sardegna              | 164.035                      | 560.373        | Cagliari                 | 57.185        | Ogliastra               | 5.117,00                              |
| Marche                | 120.349                      | 474.124        | Ancona                   | 174.849       | Fermo                   | 3.831,95                              |
| Friuli-Venezia Giulia | 166.946                      | 531.466        | Udine                    | 139.673       | Gorizia                 | 1.015,03                              |
| Molise                | 98.174                       | 224.644        | Campobasso               | 85.805        | Isernia                 | -968,03                               |
| Calabria              | 239.387                      | 711.739        | Cosenza                  | 161.619       | Vibo Valentia           | -1.648,19                             |
| Abruzzo               | 39.875                       | 389.169        | Chieti                   | 301.910       | L'Aquila                | -1.952,23                             |
| Trentino A.A.         | 10.146                       | 538.604        | Trento                   | 524.256       | Bolzano                 | -3.195,42                             |
| Basilicata            | 120.912                      | 370.680        | Potenza                  | 199.685       | Matera                  | -9.251,08                             |
| Liguria               | 307.209                      | 850.071        | Genova                   | 215.130       | Imperia                 | -10.524,70                            |
| Valle d'Aosta         | -                            | 126.883        | Aosta                    | 126.883       | Aosta                   | -                                     |
| Italia                | 614.792                      |                |                          |               |                         | 46.819,57                             |

(1) Dato regionale calcolato attraverso lo scarto quadratico medio tra le province appartenenti a ciascuna regione. Dato Italia calcolato attraverso lo scarto quadratico medio applicato a tutte le province italiane.

(2) Confronti effettuati rispetto a 110 province italiane.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 24 - Valore aggiunto pro capite nelle Province italiane: variabilità intra-regionale <sup>(1)</sup>, valori massimo e minimo, anni 2005-2015 (scarto quadratico medio, valore massimo, valore minimo, differenze) <sup>(2)</sup>

| REGIONI               | VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE (EURO CORRENTI) |                |                          |               |                         |
|-----------------------|--------------------------------------------|----------------|--------------------------|---------------|-------------------------|
|                       | Anno 2005                                  |                |                          |               |                         |
|                       | Variabilità intra-regionale                | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo |
| Basilicata            | 39                                         | 16.115         | Matera                   | 16.059        | Potenza                 |
| Trentino Alto Adige   | 1.402                                      | 30.654         | Bolzano                  | 28.671        | Trento                  |
| Lombardia             | 4.338                                      | 39.031         | Milano                   | 22.656        | Pavia                   |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.206                                      | 25.237         | Pordenone                | 22.741        | Gorizia                 |
| Marche                | 622                                        | 23.198         | Ascoli Piceno            | 21.778        | Macerata                |
| Liguria               | 2.672                                      | 26.789         | Genova                   | 20.420        | Imperia                 |
| Emilia-Romagna        | 2.857                                      | 30.914         | Bologna                  | 22.596        | Ferrara                 |
| Puglia                | 1.357                                      | 16.683         | Bari                     | 12.611        | Barletta-Andria-Trani   |
| Veneto                | 1.799                                      | 27.647         | Treviso                  | 22.586        | Rovigo                  |
| Calabria              | 993                                        | 15.180         | Crotone                  | 12.489        | Vibo Valentia           |
| Campania              | 748                                        | 16.023         | Napoli                   | 14.022        | Benevento               |
| Sardegna              | 2.735                                      | 19.656         | Olbia-Tempio             | 12.223        | Medio Campidano         |
| Toscana               | 3.193                                      | 29.053         | Firenze                  | 18.926        | Massa-Carrara           |
| Molise                | 98                                         | 17.690         | Campobasso               | 17.551        | Isernia                 |
| Sicilia               | 1.349                                      | 17.424         | Ragusa                   | 12.923        | Agrigento               |
| Piemonte              | 2.404                                      | 26.903         | Cuneo                    | 20.472        | Verb.-Cus.-Ossola       |
| Lazio                 | 5.886                                      | 32.714         | Roma                     | 18.371        | Rieti                   |
| Umbria                | 2.052                                      | 22.785         | Perugia                  | 19.882        | Terni                   |
| Abruzzo               | 1.019                                      | 20.831         | Pescara                  | 18.705        | L'Aquila                |
| Valle d'Aosta         | -                                          | 29.853         | Aosta                    | 29.853        | Aosta                   |
| Italia                | 5.411                                      |                |                          |               |                         |

| REGIONI               | VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE (EURO CORRENTI) |                |                          |               |                         |                                       |
|-----------------------|--------------------------------------------|----------------|--------------------------|---------------|-------------------------|---------------------------------------|
|                       | Anno 2015                                  |                |                          |               |                         | Diff. ass.                            |
|                       | Variabilità intra-regionale                | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo | variabilità intra-regionale 2005-2015 |
| Basilicata            | 3.778                                      | 20.622         | Potenza                  | 15.279        | Matera                  | 3.739                                 |
| Trentino Alto Adige   | 4.428                                      | 37.364         | Bolzano                  | 31.102        | Trento                  | 3.026                                 |
| Lombardia             | 6.135                                      | 45.652         | Milano                   | 21.621        | Pavia                   | 1.798                                 |
| Friuli-Venezia Giulia | 2.753                                      | 30.102         | Trieste                  | 23.372        | Gorizia                 | 1.547                                 |
| Marche                | 1.858                                      | 26.109         | Ancona                   | 21.460        | Fermo                   | 1.236                                 |
| Liguria               | 3.846                                      | 30.116         | Genova                   | 20.909        | Imperia                 | 1.175                                 |
| Emilia-Romagna        | 3.696                                      | 34.986         | Bologna                  | 22.970        | Ferrara                 | 839                                   |
| Puglia                | 1.747                                      | 18.380         | Bari                     | 13.432        | Barletta-Andria-Trani   | 390                                   |
| Veneto                | 2.168                                      | 28.898         | Padova                   | 22.731        | Rovigo                  | 369                                   |
| Calabria              | 1.356                                      | 16.294         | Catanzaro                | 13.513        | Vibo Valentia           | 363                                   |
| Campania              | 943                                        | 16.313         | Napoli                   | 14.133        | Caserta                 | 195                                   |
| Sardegna              | 2.859                                      | 21.756         | Cagliari                 | 12.932        | Medio Campidano         | 125                                   |
| Toscana               | 3.299                                      | 32.040         | Firenze                  | 21.077        | Massa-Carrara           | 107                                   |
| Molise                | 83                                         | 17.383         | Campobasso               | 17.266        | Isernia                 | -16                                   |
| Sicilia               | 1.259                                      | 16.488         | Siracusa                 | 13.205        | Agrigento               | -90                                   |
| Piemonte              | 2.298                                      | 27.347         | Cuneo                    | 20.908        | Verb.-Cus.-Ossola       | -106                                  |
| Lazio                 | 5.764                                      | 31.123         | Roma                     | 16.671        | Rieti                   | -122                                  |
| Umbria                | 1.841                                      | 22.277         | Perugia                  | 19.673        | Terni                   | -212                                  |
| Abruzzo               | 613                                        | 21.913         | Chieti                   | 20.515        | Teramo                  | -405                                  |
| Valle d'Aosta         | -                                          | 30.972         | Aosta                    | 30.972        | Aosta                   | -                                     |
| Italia                | 6.160                                      |                |                          |               |                         | 749                                   |

(1) Dato regionale calcolato attraverso lo scarto quadratico medio tra le province appartenenti a ciascuna regione. Dato Italia calcolato attraverso lo scarto quadratico medio applicato a tutte le province italiane.

(2) Confronti effettuati rispetto a 110 province italiane.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



5.4 LA DINAMICA IMPRENDITORIALE E L'EXPORT

Anche per quanto concerne la presenza di imprese attive sul territorio, negli ultimi 10 anni (tra il 2007 e il 2017) la variabilità interna alle regioni italiane è aumentata molto: in termini assoluti è passata da circa 44.000 aziende a più di 51.000 (con il Lazio al primo posto con più di 144mila imprese). Nel caso di questo indicatore, tuttavia, a fronte di un pesante allargamento dei differenziali in alcune specifiche regioni, in molte altre si è registrato un parziale ridimensionamento.

È interessante notare che là dove i divari si ridimensionano, ciò è dovuto a un “impoverimento soggettuale” più consistente dei territori dove la proliferazione pre-crisi era proseguita più velocemente. Nella sostanza tutte le province si ridimensionano ma quelle più forti lo fanno in misura più intensa. La “volatilità imprenditoriale”, a questo riguardo, è certamente un fenomeno da monitorare nella sua evoluzione. Nei territori che si caratterizzano in questo senso, la volontà e la capacità di fare impresa corrispondono spesso a scelte adattative: un mercato vivace incoraggia l’ingresso, ma altrettanto facilmente favorisce l’uscita dei soggetti meno strutturati nel far fronte alle difficoltà e alla competizione.

Anche in questo caso l’esempio più eclatante dell’allargamento della forbice infra-regionale è sicuramente quello del Lazio, dovuto essenzialmente alla crescita delle imprese nella Capitale (108.000 circa in più) e alla stagnazione delle altre province, in modo particolare di Rieti dove il numero di imprese non è variato, rimanendo stabile intorno alle 13.000 unità. Analoga fenomenologia, ma di intensità molto minore si rileva in Campania (Napoli e Benevento) e in Lombardia (Milano e Sondrio) (tab. 25).

Tab. 25 - Le imprese attive nelle Province italiane: variabilità intra-regionale <sup>(1)</sup>, valori massimo e minimo, anni 2007-2017 (scarto quadratico medio, valore massimo, valore minimo, differenze) <sup>(2)</sup>

| REGIONI               | IMPRESE ATTIVE (V.A.)       |                |                          |               |                         |
|-----------------------|-----------------------------|----------------|--------------------------|---------------|-------------------------|
|                       | Anno 2007                   |                |                          |               |                         |
|                       | Variabilità intra-regionale | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo |
| Lazio                 | 96.575                      | 247.526        | Roma                     | 13.026        | Rieti                   |
| Campania              | 76.078                      | 219.504        | Napoli                   | 31.670        | Benevento               |
| Lombardia             | 71.559                      | 276.492        | Milano                   | 15.658        | Sondrio                 |
| Trentino Alto Adige   | 3.444                       | 53.396         | Bolzano                  | 48.525        | Trento                  |
| Calabria              | 17.706                      | 54.345         | Cosenza                  | 13.432        | Vibo Valentia           |
| Liguria               | 23.633                      | 69.855         | Genova                   | 17.542        | La Spezia               |
| Toscana               | 20.294                      | 91.335         | Firenze                  | 17.970        | Massa-Carrara           |
| Emilia-Romagna        | 19.131                      | 88.049         | Bologna                  | 28.528        | Piacenza                |
| Marche                | 10.082                      | 42.261         | Ancona                   | 20.595        | Fermo                   |
| Umbria                | 31.571                      | 63.706         | Perugia                  | 19.058        | Terni                   |
| Sardegna              | 13.624                      | 47.210         | Cagliari                 | 5.010         | Ogliastra               |
| Puglia                | 25.838                      | 102.966        | Bari                     | 33.590        | Brindisi                |
| Abruzzo               | 7.315                       | 43.243         | Chieti                   | 26.118        | L'Aquila                |
| Molise                | 12.166                      | 24.957         | Campobasso               | 7.751         | Isernia                 |
| Sicilia               | 24.431                      | 87.140         | Catania                  | 14.683        | Enna                    |
| Piemonte              | 63.029                      | 200.462        | Torino                   | 12.514        | Verb.-Cus.-Ossola       |
| Basilicata            | 11.469                      | 35.808         | Potenza                  | 19.589        | Matera                  |
| Veneto                | 31.663                      | 94.255         | Padova                   | 15.584        | Belluno                 |
| Friuli-Venezia Giulia | 17.248                      | 49.101         | Udine                    | 10.357        | Gorizia                 |
| Valle d'Aosta         | -                           | 12.795         | Aosta                    | 12.795        | Aosta                   |
| Italia                | 44.129                      |                |                          |               |                         |

| REGIONI               | IMPRESE ATTIVE (V.A.)       |                |                          |               |                         |                                       |
|-----------------------|-----------------------------|----------------|--------------------------|---------------|-------------------------|---------------------------------------|
|                       | Anno 2017                   |                |                          |               |                         | Diff. ass.                            |
|                       | Variabilità intra-regionale | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo | variabilità intra-regionale 2007-2017 |
| Lazio                 | 144.620                     | 355.351        | Roma                     | 13.063        | Rieti                   | 48.045                                |
| Campania              | 84.487                      | 239.114        | Napoli                   | 30.098        | Benevento               | 8.408                                 |
| Lombardia             | 78.262                      | 299.856        | Milano                   | 14.047        | Sondrio                 | 6.703                                 |
| Trentino Alto Adige   | 5.822                       | 54.659         | Bolzano                  | 46.425        | Trento                  | 2.378                                 |
| Calabria              | 19.176                      | 57.095         | Cosenza                  | 12.041        | Vibo Valentia           | 1.470                                 |
| Liguria               | 24.688                      | 70.767         | Genova                   | 17.345        | La Spezia               | 1.054                                 |
| Toscana               | 20.953                      | 93.020         | Firenze                  | 18.702        | Massa-Carrara           | 659                                   |
| Emilia-Romagna        | 18.703                      | 84.632         | Bologna                  | 26.452        | Piacenza                | -428                                  |
| Marche                | 9.617                       | 40.516         | Ancona                   | 18.809        | Fermo                   | -465                                  |
| Umbria                | 30.922                      | 61.985         | Perugia                  | 18.254        | Terni                   | -648                                  |
| Sardegna              | 12.859                      | 43.913         | Cagliari                 | 4.954         | Ogliastra               | -765                                  |
| Puglia                | 24.665                      | 96.867         | Bari                     | 31.541        | Brindisi                | -1.173                                |
| Abruzzo               | 6.064                       | 39.786         | Chieti                   | 25.079        | L'Aquila                | -1.251                                |
| Molise                | 10.830                      | 23.160         | Campobasso               | 7.844         | Isernia                 | -1.336                                |
| Sicilia               | 22.991                      | 80.566         | Catania                  | 13.237        | Enna                    | -1.440                                |
| Piemonte              | 61.557                      | 194.752        | Torino                   | 11.700        | Verb.-Cus.-Ossola       | -1.471                                |
| Basilicata            | 9.912                       | 33.513         | Potenza                  | 19.496        | Matera                  | -1.557                                |
| Veneto                | 30.007                      | 88.267         | Padova                   | 14.408        | Belluno                 | -1.656                                |
| Friuli-Venezia Giulia | 15.346                      | 43.710         | Udine                    | 9.010         | Gorizia                 | -1.902                                |
| Valle d'Aosta         | -                           | 11.033         | Aosta                    | 11.033        | Aosta                   | -                                     |
| Italia                | 51.064                      |                |                          |               |                         | 6.935                                 |

(1) Dato regionale calcolato attraverso lo scarto quadratico medio tra le province appartenenti a ciascuna regione. Dato Italia calcolato attraverso lo scarto quadratico medio applicato a tutte le province italiane.

(2) Confronti effettuati rispetto a 110 province italiane.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Sempre in tema di imprese è utile osservare l’aumento della variabilità relativa alle esportazioni, cresciuta negli ultimi 6 anni di circa 1.000 euro pro capite. In questo caso troviamo ben 15 regioni dove i divari tra le province si sono allargati. Al primo posto, come era lecito attendersi la Basilicata per il già ricordato “effetto Melfi”. È noto infatti che una quota considerevole delle auto prodotte da FCA si imbarcano a Civitavecchia alla volta di Baltimora oppure viaggiano su treni bisarca verso il centro Europa.

Al di là delle variazioni, i divari in termini assoluti più consistenti si registrano in Basilicata (Potenza e Matera sono divise oggi da circa 7.000 euro pro capite di valore esportato), in Abruzzo, dove Pescara presenta un valore di 6.300 euro circa contro i 1.700 di Chieti e in Veneto, dove Vicenza “batte” Venezia 19.300 a 5.300.

È interessante osservare come l’indicatore della propensione all’export pesato sulla popolazione residente non collochi quasi mai ai primi posti nelle regioni italiane le province con il capoluogo di regione (fatta eccezione per Bari e Cagliari). Questo dato conferma il carattere policentrico della produzione manifatturiera nazionale, con incursioni interessanti di province apparentemente ai margini dei sistemi regionali o comunque collocate in territori con caratteristiche montane o semi-montane. Questo elemento caratterizza anche il Lazio che, in entrambi i termini temporali analizzati, vede al primo posto la provincia di Frosinone e all’ultimo quella di Viterbo. Da notare che anche in questo caso la variazione è importante e l’aumento di “sperequazione esportativa” all’interno del Lazio vale circa 1500 euro pro capite (la quinta variazione tra le regioni italiane) (tab. 26).

Tab. 26 - Internazionalizzazione: l'export nelle Province italiane: variabilità intra-regionale <sup>(1)</sup>, valori massimo e minimo, anni 2010-2016 (scarto quadratico medio, valore massimo, valore minimo, differenze) <sup>(2)</sup>

| REGIONI               | ESPORTAZIONI PRO CAPITE (EURO CORRENTI) |                |                          |               |                         |
|-----------------------|-----------------------------------------|----------------|--------------------------|---------------|-------------------------|
|                       | Anno 2010                               |                |                          |               |                         |
|                       | Variabilità intra-regionale             | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo |
| Basilicata            | 1.257,2                                 | 3.100          | Potenza                  | 1.322         | Matera                  |
| Abruzzo               | 4.306,3                                 | 10.813         | Chieti                   | 1.368         | Pescara                 |
| Marche                | 1.277,1                                 | 7.569          | Ascoli Piceno            | 4.498         | Macerata                |
| Veneto                | 3.938,5                                 | 15.233         | Vicenza                  | 4.507         | Rovigo                  |
| <b>Lazio</b>          | <b>2.948,8</b>                          | <b>7.310</b>   | <b>Frosinone</b>         | <b>891</b>    | <b>Viterbo</b>          |
| Toscana               | 3.834,2                                 | 15.654         | Arezzo                   | 960           | Grosseto                |
| Emilia-Romagna        | 3.504,6                                 | 14.265         | Reggio nell'Emilia       | 4.726         | Rimini                  |
| Piemonte              | 2.409,6                                 | 10.159         | Novara                   | 3.187         | Verb.-Cus.-Ossola       |
| Trentino A. A.        | 859,3                                   | 6.643          | Bolzano                  | 5.428         | Trento                  |
| Liguria               | 1.284,1                                 | 4.641          | Savona                   | 1.662         | Imperia                 |
| Lombardia             | 2.592,2                                 | 12.053         | Mantova                  | 2.777         | Sondrio                 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.354,1                                 | 11.810         | Gorizia                  | 8.932         | Udine                   |
| Molise                | 582,0                                   | 1.919          | Isernia                  | 1.096         | Campobasso              |
| Campania              | 639,1                                   | 2.039          | Avellino                 | 424           | Benevento               |
| Calabria              | 76,7                                    | 270            | Vibo Valentia            | 107           | Cosenza                 |
| Puglia                | 1.050,5                                 | 2.953          | Taranto                  | 440           | Lecce                   |
| Sardegna              | 2.996,9                                 | 8.786          | Cagliari                 | 4             | Medio Campidano         |
| Umbria                | 2.123,4                                 | 5.781          | Terni                    | 2.778         | Perugia                 |
| Sicilia               | 5.064,5                                 | 15.819         | Siracusa                 | 85            | Enna                    |
| Valle d'Aosta         | -                                       | 4.903          | Aosta                    | 4.903         | Aosta                   |
| <b>Italia</b>         | <b>4.194,5</b>                          |                |                          |               |                         |

| REGIONI               | ESPORTAZIONI PRO CAPITE (EURO CORRENTI) |                |                          |               |                         |                                       |
|-----------------------|-----------------------------------------|----------------|--------------------------|---------------|-------------------------|---------------------------------------|
|                       | Anno 2016                               |                |                          |               |                         | Diff. ass.                            |
|                       | Variabilità intra-regionale             | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo | variabilità intra-regionale 2010-2016 |
| Basilicata            | 6.926,5                                 | 11.332         | Potenza                  | 1.537         | Matera                  | 5.669,3                               |
| Abruzzo               | 6.304,1                                 | 14.932         | Chieti                   | 1.721         | Pescara                 | 1.997,9                               |
| Marche                | 3.169,1                                 | 13.541         | Ascoli Piceno            | 5.268         | Macerata                | 1.892,0                               |
| Veneto                | 5.651,0                                 | 19.356         | Vicenza                  | 5.375         | Venezia                 | 1.712,6                               |
| <b>Lazio</b>          | <b>4.507,7</b>                          | <b>10.492</b>  | <b>Frosinone</b>         | <b>1.267</b>  | <b>Viterbo</b>          | <b>1.558,9</b>                        |
| Toscana               | 4.913,3                                 | 19.362         | Arezzo                   | 1.455         | Grosseto                | 1.079,1                               |
| Emilia-Romagna        | 4.436,3                                 | 17.820         | Reggio nell'Emilia       | 6.321         | Ferrara                 | 931,8                                 |
| Piemonte              | 3.114,3                                 | 12.989         | Alessandria              | 3.808         | Verb.-Cus.-Ossola       | 704,7                                 |
| Trentino A. A.        | 1.558,8                                 | 8.489          | Bolzano                  | 6.284         | Trento                  | 699,5                                 |
| Liguria               | 1.933,5                                 | 6.540          | Savona                   | 1.894         | Imperia                 | 649,4                                 |
| Lombardia             | 3.087,8                                 | 14.791         | Mantova                  | 3.446         | Sondrio                 | 495,6                                 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.678,2                                 | 13.393         | Trieste                  | 9.346         | Udine                   | 324,0                                 |
| Molise                | 748,2                                   | 1.983          | Campobasso               | 925           | Isernia                 | 166,2                                 |
| Campania              | 731,1                                   | 2.463          | Avellino                 | 636           | Benevento               | 92,0                                  |
| Calabria              | 76,3                                    | 318            | Reggio di Calabria       | 123           | Cosenza                 | -0,3                                  |
| Puglia                | 909,9                                   | 3.084          | Bari                     | 633           | Lecce                   | -140,6                                |
| Sardegna              | 2.281,8                                 | 6.745          | Cagliari                 | 2             | Medio Campidano         | -715,1                                |
| Umbria                | 443,7                                   | 4.571          | Terni                    | 3.943         | Perugia                 | -1.679,7                              |
| Sicilia               | 3.121,1                                 | 9.880          | Siracusa                 | 60            | Enna                    | -1.943,4                              |
| Valle d'Aosta         | -                                       | 4.451          | Aosta                    | 4.451         | Aosta                   | -                                     |
| <b>Italia</b>         | <b>5.286,2</b>                          |                |                          |               |                         | <b>1.092</b>                          |

(1) Dato regionale calcolato attraverso lo scarto quadratico medio tra le province appartenenti a ciascuna regione. Dato Italia calcolato attraverso lo scarto quadratico medio applicato a tutte le province italiane.

(2) Confronti effettuati rispetto a 110 province italiane.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

5.5 I DIVARI OCCUPAZIONALI

In materia di occupazione, l’attenzione si appunta solitamente sui divari crescenti tra le regioni del Nord e quelle del Sud del Paese. L’analisi infra-regionale, tuttavia, evidenzia chiaramente che la forbice si allarga anche all’interno delle singole regioni. A livello complessivo si registra, tra il 2010 e il 2016, un incremento della variabilità relativa al tasso di occupazione dello 0,9% (da 9,6 a 10,3 punti percentuali). Tredici sono le regioni con divari in crescita nel quinquennio considerato.

Il Lazio presenta la più elevata variabilità infra-regionale per quanto concerne i tassi di occupazione. Il dato è preoccupante perché, se i divari in termini di andamento demografico e di vitalità imprenditoriale possono essere ricondotti in parte a fattori “vocazionali” storici delle province, quelli relativi alle principali variabili socio-economiche lo sono molto di meno e, in ogni caso, dovrebbero senz’altro essere oggetto di politiche di riequilibrio da parte delle istituzioni territoriali.

Le situazioni dove i tassi di occupazione della popolazione tra 15 e 65 anni d’età sono più alti si rilevano nelle province di Trento, Rimini, Venezia, Torino, Aosta e Bolzano. Si tratta di valori in alcuni casi superiori al 70%, quasi il doppio di quelli dei territori dove si rilevano le maggiori criticità (le province di Reggio Calabria, di Palermo e di Caserta).

Guardando ai divari, spiccano quelli laziali (Roma e Frosinone sono separate da più di 13 punti percentuali) e campani (tra Avellino e Caserta il divario è dell’11,4%), ma in generale sono tante le regioni dove tra le province più solide e quelle meno solide ci sono 5-6 punti percentuali di differenza. Emergono poi i casi di regioni che presentavano buoni valori di occupazione e bassa variabilità tra le loro province, ma che hanno visto quest’ultima aumentare significativamente nell’intervallo considerato. È il caso del Friuli dove nel 2010 le differenze erano di pochissimi punti e che oggi presenta un massimo del 67,7% a Pordenone e un minimo del 60,9% a Gorizia (tab. 27).

Nella sostanza, all’interno delle stesse regioni, anche in quelle che apparentemente non presentano disparità riconducibili a evidenti fattori dimensionali o di tipo “geo-politico”, le opportunità di inserimento nel mondo del lavoro sono drasticamente differenziate. Le politiche attive del lavoro, i processi formativi, i meccanismi di incontro tra domanda e offerta negli ultimi anni non sembrano aver sortito alcun effetto. Al contrario i già ampi divari si sono ulteriormente allargati creando robuste scansioni di opportunità. Anche in questo caso le istituzioni regionali hanno di fronte un terreno di applicazione delle *policy* territoriali di non poca rilevanza.

Tab. 27 - Tasso di occupazione 15-64 anni nelle Province italiane: variabilità intra-regionale <sup>(1)</sup>, valori massimo e minimo, anni 2010-2016 (*scarto quadratico medio, valore massimo, valore minimo, differenze*) <sup>(2)</sup>

| REGIONI               | TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI (%) |                |                          |               |                          |
|-----------------------|-------------------------------------|----------------|--------------------------|---------------|--------------------------|
|                       | Anno 2010                           |                |                          |               |                          |
|                       | Variabilità intra-regionale         | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo  |
| Friuli-Venezia Giulia | 0,8                                 | 64,6           | <i>Pordenone</i>         | 62,8          | <i>Gorizia</i>           |
| <b>Lazio</b>          | <b>3,9</b>                          | <b>61,3</b>    | <b>Roma</b>              | <b>50,8</b>   | <b>Frosinone</b>         |
| Trentino Alto Adige   | 3,6                                 | 71,0           | <i>Bolzano</i>           | 65,9          | <i>Trento</i>            |
| Liguria               | 1,4                                 | 63,6           | <i>Genova</i>            | 60,4          | <i>La Spezia</i>         |
| Marche                | 2,4                                 | 64,7           | <i>Ancona</i>            | 59,1          | <i>Ascoli Piceno</i>     |
| Emilia-Romagna        | 1,7                                 | 69,1           | <i>Bologna</i>           | 64,0          | <i>Rimini</i>            |
| Toscana               | 2,9                                 | 67,0           | <i>Firenze</i>           | 59,1          | <i>Massa-Carrara</i>     |
| Lombardia             | 1,0                                 | 66,7           | <i>Milano</i>            | 63,4          | <i>Cremona</i>           |
| Abruzzo               | 1,6                                 | 56,9           | <i>L'Aquila</i>          | 53,4          | <i>Chieti</i>            |
| Campania              | 5,2                                 | 49,1           | <i>Avellino</i>          | 36,9          | <i>Napoli</i>            |
| Umbria                | 2,8                                 | 63,6           | <i>Perugia</i>           | 59,7          | <i>Terni</i>             |
| Piemonte              | 1,7                                 | 67,9           | <i>Cuneo</i>             | 61,8          | <i>Torino</i>            |
| Veneto                | 2,0                                 | 67,7           | <i>Verona</i>            | 62,0          | <i>Venezia</i>           |
| Puglia                | 2,8                                 | 48,3           | <i>Bari</i>              | 40,9          | <i>Brindisi</i>          |
| Sicilia               | 3,2                                 | 50,4           | <i>Ragusa</i>            | 40,0          | <i>Caltanissetta</i>     |
| Sardegna              | 4,7                                 | 59,0           | <i>Olbia-Tempio</i>      | 43,0          | <i>Carbonia-Iglesias</i> |
| Calabria              | 3,3                                 | 46,3           | <i>Catanzaro</i>         | 37,0          | <i>Crotone</i>           |
| Basilicata            | 1,3                                 | 47,7           | <i>Potenza</i>           | 45,9          | <i>Matera</i>            |
| Molise                | 2,1                                 | 53,2           | <i>Isernia</i>           | 50,2          | <i>Campobasso</i>        |
| Valle d'Aosta         | -                                   | 67,3           | <i>Aosta</i>             | 67,3          | <i>Aosta</i>             |
| <b>Italia</b>         | <b>9,6</b>                          |                |                          |               |                          |

| REGIONI               | TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI (%) |                |                          |               |                           |                                       |
|-----------------------|-------------------------------------|----------------|--------------------------|---------------|---------------------------|---------------------------------------|
|                       | Anno 2016                           |                |                          |               |                           | Diff. ass.                            |
|                       | Variabilità intra-regionale         | Valore massimo | Provincia valore massimo | Valore minimo | Provincia valore minimo   | variabilità intra-regionale 2010-2016 |
| Friuli-Venezia Giulia | 2,8                                 | 67,7           | <i>Pordenone</i>         | 60,9          | <i>Gorizia</i>            | 2,0                                   |
| <b>Lazio</b>          | <b>5,0</b>                          | <b>62,6</b>    | <b>Roma</b>              | <b>49,2</b>   | <b>Frosinone</b>          | <b>1,1</b>                            |
| Trentino Alto Adige   | 4,7                                 | 72,7           | <i>Bolzano</i>           | 66,0          | <i>Trento</i>             | 1,1                                   |
| Liguria               | 2,4                                 | 63,9           | <i>La Spezia</i>         | 58,8          | <i>Imperia</i>            | 1,0                                   |
| Marche                | 3,2                                 | 65,2           | <i>Fermo</i>             | 57,1          | <i>Ascoli Piceno</i>      | 0,9                                   |
| Emilia-Romagna        | 2,4                                 | 71,8           | <i>Bologna</i>           | 62,9          | <i>Rimini</i>             | 0,8                                   |
| Toscana               | 3,4                                 | 67,9           | <i>Siena</i>             | 57,5          | <i>Massa-Carrara</i>      | 0,5                                   |
| Lombardia             | 1,4                                 | 68,4           | <i>Milano</i>            | 63,9          | <i>Brescia</i>            | 0,5                                   |
| Abruzzo               | 2,0                                 | 57,2           | <i>L'Aquila</i>          | 53,0          | <i>Pescara</i>            | 0,4                                   |
| Campania              | 5,4                                 | 50,6           | <i>Avellino</i>          | 38,0          | <i>Caserta</i>            | 0,2                                   |
| Umbria                | 2,9                                 | 63,8           | <i>Perugia</i>           | 59,7          | <i>Terni</i>              | 0,1                                   |
| Piemonte              | 1,8                                 | 67,7           | <i>Cuneo</i>             | 62,5          | <i>Novara</i>             | 0,1                                   |
| Veneto                | 1,9                                 | 68,8           | <i>Belluno</i>           | 63,2          | <i>Rovigo</i>             | 0,0                                   |
| Puglia                | 2,5                                 | 47,0           | <i>Bari</i>              | 40,7          | <i>Foggia</i>             | -0,3                                  |
| Sicilia               | 2,8                                 | 47,5           | <i>Ragusa</i>            | 37,4          | <i>Palermo</i>            | -0,4                                  |
| Sardegna              | 4,1                                 | 53,6           | <i>Cagliari</i>          | 43,1          | <i>Medio Campidano</i>    | -0,6                                  |
| Calabria              | 2,3                                 | 43,2           | <i>Catanzaro</i>         | 37,1          | <i>Reggio di Calabria</i> | -1,0                                  |
| Basilicata            | 0,2                                 | 50,5           | <i>Matera</i>            | 50,2          | <i>Potenza</i>            | -1,1                                  |
| Molise                | 0,5                                 | 52,4           | <i>Isernia</i>           | 51,7          | <i>Campobasso</i>         | -1,6                                  |
| Valle d'Aosta         | 66,4                                | 66,4           | <i>Aosta</i>             | 66,4          | <i>Aosta</i>              | -                                     |
| <b>Italia</b>         | <b>10,3</b>                         |                |                          |               |                           | <b>0,7</b>                            |

(1) Dato regionale calcolato attraverso lo scarto quadratico medio tra le province appartenenti a ciascuna regione. Dato Italia calcolato attraverso lo scarto quadratico medio applicato a tutte le province italiane.

(2) Confronti effettuati rispetto a 110 province italiane.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

## 5.6 LA QUESTIONE DELLE AREE INTERNE

Ragionando di divari non avrebbe senso non fare un riferimento a quella dura scansione di opportunità di vita, di lavoro, di reddito, che caratterizza gli abitanti delle aree interne del Paese rispetto a chi si trova all'interno di aree urbane o di sistemi lineari litoranei. Si tratta di una questione che ha una valenza cruciale anche per una regione come il Lazio che, come abbiamo visto, spicca nel panorama nazionale per i tanti divari che assomma.

Le “aree interne”, identificate dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica sulla base di criteri di “lontananza da alcuni servizi essenziali” (scuole, stazioni, ospedali), sono un grande aggregato territoriale. Raccolgono infatti il 60% circa della superficie nazionale, il 53% dei comuni italiani e una popolazione di circa 13,5 milioni di abitanti. Non necessariamente il connotato di area interna coincide con quello di area in ritardo di sviluppo, così come non necessariamente si sovrappone al carattere di “montanità”. Però, a livello aggregato, si registra una notevole e significativa quota di sovrapposizione tra questi tre connotati nei territori classificati come “aree interne”.

Ormai da diversi anni (dal 2013) questi territori sono interessati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), attualmente in fase attuativa con progetti che riguardano una selezione di 71 aree pilota (circa il 17% del territorio nazionale e circa 2 milioni di abitanti). Al riguardo, in quasi tutte le regioni sono stati siglati accordi di programma tra soggetti dello Stato centrale, Regioni ed Enti locali per implementare questi progetti.

Nel caso del Lazio, a partire dall'agosto 2013 è stato avviato un processo che, attraverso una serie di incontri tra una pluralità di soggetti (il Comitato tecnico nazionale Aree Interne presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Regione, i Sindaci e altri soggetti locali individuati quali attori rilevanti), ha portato, con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 477 del 17 luglio 2014, all'individuazione di quattro distinte aree:

- Alta Tuscia Antica città di Castro (AI1)
- Monti Reatini (AI2)
- Monti Simbruini (AI3)
- Valle di Comino (AI4)

Di recente (maggio 2019) sono stati approvati gli Schemi di Accordo di Programma Quadro di “Area interna 4 Valle di Comino” e “Area Interna 2 Monti Reatini”.

Senza entrare nel merito di questi provvedimenti, assume interesse una ricognizione su quella porzione delle aree interne segnata da una maggiore marginalità territoriale, dove gli indicatori demografici e socio-economici presentano le maggiori criticità. Per questo motivo sono stati considerati solamente i comuni contrassegnati come “periferici” e “ultra-periferici” e su questi sono state analizzate alcune specificità statistiche che consentono di cogliere differenze, spesso di notevole significato, tra le regioni italiane.

Si tratta, nel complesso di 1.842 comuni (il 23,2% del totale), che tuttavia risultano maggioritari in alcune regioni in particolare, come la Basilicata (84,7% del totale) e la Sardegna (59,7%), o comunque molto rappresentativi (Trentino-Alto Adige 47,6%, Sicilia, 44,9%, Molise, 43,4%, Calabria, 40,3%). I valori del Lazio sono inferiori (22,8%), ma comunque molto significativi in assoluto, considerate le dimensioni della regione (tab. 28).

Anche guardando alla popolazione presente in questi territori (circa 4,5 milioni di abitanti nel complesso), si evidenziano profonde differenze tra le regioni italiane. Nelle aree del Mezzogiorno si arriva al 15,7% (con una punta del 63,7% in Basilicata), mentre nel Nord-Ovest non si va oltre il 2,6%. La dinamica demografica degli ultimi 10 anni è negativa per i comuni periferici e ultra-periferici (-2% a fronte di un valore complessivo nazionale del +4,1%) con punte di impoverimento demografico che superano il 10% in Friuli e Molise. Nel caso del Lazio la percentuale non è alta, ma in valore assoluto si tratta comunque di più di 176.000 abitanti (tab. 29).

Dal punto di vista economico, i territori periferici e ultra-periferici scontano una differenza, rispetto al Paese nel suo complesso, di 6.200 euro di valore aggiunto pro capite. È interessante notare l'articolazione di tali differenze lungo la Penisola. Nel Nord-Est, soprattutto per la presenza del Trentino Alto Adige, le differenze sono quasi inesistenti. Nel Nord-Ovest e nel Centro Italia sono particolarmente accentuate e si evidenzia ancora una volta il caso limite del Lazio dove si superano i 9.000 euro pro capite (tab. 30).

Un'ultima considerazione riguarda i soggetti economici presenti sul territorio. In linea generale le aree periferiche e ultra-periferiche presentano un numero di unità locali per abitanti superiore rispetto alla media del Paese. Il motivo è facilmente intuibile ed è legato alla piccola dimensione delle unità produttive da un lato e alla scarsità di popolazione residente dall'altro. Il Lazio non fa eccezione, ma il differenziale a favore delle aree interne è minimo e molto inferiore a quello di tante altre regioni.

Da segnalare però la dinamica negativa delle aree interne, dove si registra una contrazione delle imprese per abitante dell'1,7% tra il 2009 e il 2017. Anche il Lazio è in contrazione frizionale (-0,6). Colpisce però che questo avvenga in un contesto regionale di notevole proliferazione (+9,0% il dato medio per il Lazio), che ancora una volta costituisce un elemento differenziale rispetto al resto del Paese (tab. 31).



Tab. 28 - Comuni e popolazione residente nei comuni periferici e ultra-periferici delle regioni italiane (\*), al 1° gennaio 2017 (v.a. e val.%)

| REGIONI               | N° comuni                     |                      |                |
|-----------------------|-------------------------------|----------------------|----------------|
|                       | Periferici e ultra-periferici |                      | Totale regione |
|                       | v.a.                          | % sul totale regione | v.a.           |
| Piemonte              | 124                           | 10,4                 | 1.197          |
| Valle d'Aosta         | 11                            | 14,9                 | 74             |
| Lombardia             | 203                           | 13,4                 | 1.516          |
| Liguria               | 28                            | 12,0                 | 234            |
| Trentino-Alto Adige   | 139                           | 47,6                 | 292            |
| Veneto                | 34                            | 6,0                  | 571            |
| Friuli-Venezia Giulia | 23                            | 10,7                 | 215            |
| Emilia-Romagna        | 56                            | 16,9                 | 331            |
| Toscana               | 45                            | 16,4                 | 274            |
| Umbria                | 20                            | 21,7                 | 92             |
| Marche                | 32                            | 14,0                 | 229            |
| <b>Lazio</b>          | <b>86</b>                     | <b>22,8</b>          | <b>378</b>     |
| Abruzzo               | 99                            | 32,5                 | 305            |
| Molise                | 59                            | 43,4                 | 136            |
| Campania              | 147                           | 26,7                 | 550            |
| Puglia                | 62                            | 24,0                 | 258            |
| Basilicata            | 111                           | 84,7                 | 131            |
| Calabria              | 163                           | 40,3                 | 404            |
| Sicilia               | 175                           | 44,9                 | 390            |
| Sardegna              | 225                           | 59,7                 | 377            |
| <b>Italia</b>         | <b>1.842</b>                  | <b>23,2</b>          | <b>7.954</b>   |

Tab. 29 - Popolazione residente nei comuni periferici e ultra-periferici del Paese, anni 2006-2016 (v.a., val.%, var.% 2006-2016)

| REGIONI               | 2006                                 |                         | 2016                                 |                         | var.% 2006-2016                      |                       |
|-----------------------|--------------------------------------|-------------------------|--------------------------------------|-------------------------|--------------------------------------|-----------------------|
|                       | Comuni periferici e ultra periferici |                         | Comuni periferici e ultra periferici |                         | Comuni periferici e ultra periferici | Totale comuni regione |
|                       | v.a.                                 | % sul tot. pop. regione | v.a.                                 | % sul tot. pop. regione |                                      |                       |
| Piemonte              | 58.443                               | 1,4                     | 54.298                               | 1,2                     | -7,1                                 | 2,5                   |
| Valle d'Aosta         | 9.611                                | 7,7                     | 9.556                                | 7,5                     | -0,6                                 | 1,8                   |
| Lombardia             | 322.729                              | 3,4                     | 322.706                              | 3,2                     | 0,0                                  | 6,7                   |
| Trentino-Alto Adige   | 237.600                              | 24,1                    | 245.883                              | 23,1                    | 3,5                                  | 7,6                   |
| Veneto                | 81.926                               | 1,7                     | 80.984                               | 1,7                     | -1,1                                 | 3,8                   |
| Friuli-Venezia Giulia | 24.541                               | 2,0                     | 21.886                               | 1,8                     | -10,8                                | 1,0                   |
| Liguria               | 15.597                               | 1,0                     | 14.122                               | 0,9                     | -9,5                                 | -0,5                  |
| Emilia-Romagna        | 169.378                              | 4,1                     | 164.145                              | 3,7                     | -3,1                                 | 6,6                   |
| Toscana               | 169.284                              | 4,7                     | 168.366                              | 4,5                     | -0,5                                 | 4,5                   |
| Umbria                | 83.278                               | 9,7                     | 83.410                               | 9,4                     | 0,2                                  | 3,8                   |
| Marche                | 48.528                               | 3,2                     | 47.073                               | 3,1                     | -3,0                                 | 2,2                   |
| <b>Lazio</b>          | <b>169.986</b>                       | <b>3,2</b>              | <b>176.618</b>                       | <b>3,0</b>              | <b>3,9</b>                           | <b>11,8</b>           |
| Abruzzo               | 113.929                              | 8,9                     | 106.626                              | 8,1                     | -6,4                                 | 2,9                   |
| Molise                | 69.079                               | 21,8                    | 61.745                               | 19,9                    | -10,6                                | -2,1                  |
| Campania              | 411.755                              | 7,2                     | 401.255                              | 6,9                     | -2,6                                 | 1,8                   |
| Puglia                | 312.208                              | 7,7                     | 303.917                              | 7,5                     | -2,7                                 | 0,8                   |
| Basilicata            | 372.843                              | 63,7                    | 356.749                              | 62,5                    | -4,3                                 | -2,6                  |
| Calabria              | 452.386                              | 23,0                    | 433.781                              | 22,1                    | -4,1                                 | -0,1                  |
| Sicilia               | 914.412                              | 18,4                    | 888.973                              | 17,6                    | -2,8                                 | 1,8                   |
| Sardegna              | 573.472                              | 35,1                    | 577.273                              | 34,9                    | 0,7                                  | 1,1                   |
| <b>Italia</b>         | <b>4.610.985</b>                     | <b>7,9</b>              | <b>4.519.366</b>                     | <b>7,5</b>              | <b>-2,0</b>                          | <b>4,1</b>            |

Tab. 30 - Valore aggiunto pro capite nei comuni periferici e ultra-periferici del Paese: variabilità intra-regionale, anno 2014 (v.a. e differenze)

| REGIONI               | Comuni periferici e ultra periferici | Totale comuni regione | Differenza tra totale comuni e comuni periferici e ultra periferici |
|-----------------------|--------------------------------------|-----------------------|---------------------------------------------------------------------|
| Piemonte              | 22.643                               | 24.917                | 2.273                                                               |
| Valle d'Aosta         | 30.813                               | 32.956                | 2.143                                                               |
| Lombardia             | 24.178                               | 31.343                | 7.165                                                               |
| Trentino-Alto Adige   | 31.400                               | 33.115                | 1.715                                                               |
| Veneto                | 24.969                               | 26.883                | 1.914                                                               |
| Friuli-Venezia Giulia | 20.213                               | 25.095                | 4.881                                                               |
| Liguria               | 19.635                               | 25.887                | 6.252                                                               |
| Emilia-Romagna        | 25.418                               | 29.097                | 3.679                                                               |
| Toscana               | 22.328                               | 25.888                | 3.560                                                               |
| Umbria                | 21.562                               | 21.668                | 106                                                                 |
| Marche                | 20.630                               | 22.879                | 2.249                                                               |
| <b>Lazio</b>          | <b>19.117</b>                        | <b>28.359</b>         | <b>9.241</b>                                                        |
| Abruzzo               | 18.471                               | 20.869                | 2.398                                                               |
| Molise                | 15.691                               | 18.538                | 2.847                                                               |
| Campania              | 15.033                               | 15.061                | 28                                                                  |
| Puglia                | 13.172                               | 15.582                | 2.410                                                               |
| Basilicata            | 15.997                               | 17.185                | 1.188                                                               |
| Calabria              | 12.854                               | 14.566                | 1.712                                                               |
| Sicilia               | 13.690                               | 15.361                | 1.671                                                               |
| Sardegna              | 16.224                               | 17.952                | 1.727                                                               |
| <b>Italia</b>         | <b>17.613</b>                        | <b>23.817</b>         | <b>6.203</b>                                                        |

Tab. 31 - Unità locali delle imprese attive nei comuni periferici e ultra-periferici del paese: anno 2017 e variazione 2009-2017 (val. per 1.000 abitanti)

| REGIONI               | Unità locali per 1.000 abitanti (2017) |                       | Var.% 2009-2017                      |                       |
|-----------------------|----------------------------------------|-----------------------|--------------------------------------|-----------------------|
|                       | Comuni periferici e ultra periferici   | Totale comuni regione | Comuni periferici e ultra periferici | Totale comuni regione |
| Piemonte              | 155,5                                  | 108,9                 | -7,4                                 | -5,2                  |
| Valle d'Aosta         | 172,6                                  | 116,0                 | -0,3                                 | -5,6                  |
| Lombardia             | 104,6                                  | 103,1                 | -1,8                                 | 1,2                   |
| Trentino-Alto Adige   | 130,0                                  | 116,0                 | 2,5                                  | 1,6                   |
| Veneto                | 129,3                                  | 109,5                 | -0,6                                 | -2,4                  |
| Friuli-Venezia Giulia | 96,1                                   | 93,8                  | -8,3                                 | -5,7                  |
| Liguria               | 159,0                                  | 112,8                 | -8,3                                 | -2,3                  |
| Emilia-Romagna        | 137,0                                  | 112,3                 | -7,0                                 | -2,8                  |
| Toscana               | 145,2                                  | 118,6                 | -3,0                                 | -0,6                  |
| Umbria                | 119,2                                  | 110,2                 | -1,7                                 | -0,3                  |
| Marche                | 147,3                                  | 119,6                 | -4,0                                 | -2,0                  |
| <b>Lazio</b>          | <b>106,3</b>                           | <b>99,2</b>           | <b>-0,6</b>                          | <b>9,7</b>            |
| Abruzzo               | 130,3                                  | 116,4                 | -7,2                                 | -0,9                  |
| Molise                | 139,0                                  | 120,1                 | -9,3                                 | -1,9                  |
| Campania              | 122,3                                  | 99,6                  | 0,2                                  | 6,1                   |
| Puglia                | 108,5                                  | 95,1                  | 2,7                                  | 0,4                   |
| Basilicata            | 115,0                                  | 112,7                 | -1,6                                 | 0,5                   |
| Calabria              | 89,0                                   | 95,9                  | 3,0                                  | 4,6                   |
| Sicilia               | 99,3                                   | 85,7                  | -4,8                                 | -1,9                  |
| Sardegna              | 123,6                                  | 105,2                 | -0,1                                 | -1,7                  |
| <b>Italia</b>         | <b>114,4</b>                           | <b>104,1</b>          | <b>-1,7</b>                          | <b>0,4</b>            |

Fonte tabelle 28, 29, 30, 31:  
elaborazione Censis su dati Istat



